QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 6
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
7 Gennaio 1949

Su due fronti

Roma, 6 gennaio.

Il messaggio di Truman non contiene novità essenziali: e tuttavia è un documento di grande importanza e di spiccato carattere politico per lo spirito che lo informa e il legame organico fra le varie parti. Il suo significato trascende i confini degli Stati Uniti anche là dove tratta (ed è la parte prevalente) della futura politica interna americana. Esso conferma in pieno l'interpretazione che a suo tempo venne data della vittoria di Truman nella lotta presidenziale. Vi è in quest'uomo (alla cui personalità si era attribuito da tutti fino a ieri scarso rilievo) un certo istinto, una specie di senso vitale che gli mostra la direzione giusta attraverso ogni incertezza e ogni errore particolare. Tutto sta che la strada giusta egli riesca a batterla fino in fondo scegliendo di volta in volta gli espedienti più adatti e gli strumenti necessari.

Per quanto un Presidente degli Stati Uniti disponga di larghi poteri, spesso non può realizzare le sue buone intenzioni e le sue giuste vedute generali ove non abbia intorno a sè coadiutori consiglieri esecutori di capacità tecnica sufficiente e soprattutto di spirito conforme al suo. Il punto capitale del messaggio di Truman è l'associazione di una politica estera vigorosa di difesa armata della pace (affermata particolarmente dal postulato del servizio militare obbligatorio) con una politica interna nettamente democratica e sociale: «Il nostro programma interno è la base della nostra politica estera» ha detto il Presidente. Il ripudio della legge antioperaia Taft-Hartley è l'esatto *pendant* dell'accenno critico a quei Paesi che cercano di indebolire o sovvertire il principio della cooperazione internazionale.

E' la lotta contemporanea su due fronti, quello del sovvertimento e quello della reazione. Qualsiasi tentativo di sfruttare il pericolo esterno per una politica di autoritarismo antidemocratico e particolarmente antioperaio è nettamente respinto. E il ripudio della legge Taft-Hartley è una specie di vestibolo dell'edificio grandioso di politica economico-sociale disegnato da Truman secondo la più pura tradizione rooseveltiana.

Ove si aggiunga a tutto questo il fatto che il Presidente non ha accennato neppure con una parola al pericolo comunistico, il quadro è completo: democrazia positiva, concreta, progressiva, che tanto più ha diritto di erigersi contro minacce estere (ed eventualmente anche interne) alla pace e all'ordine sociale, in quanto ha ripudiato e ripudia in precedenza ogni velleità reazionaria, e anzi ogni immobilità conservatrice. E' precisamente questa posizione (che con un termine andato un po' giù di moda si può chiamare di «terza forza») quella che dà al messaggio di Truman il suo significato mondiale, il suo valore di insegnamento e di ammonimento. Significato e valore previsti e voluti da Truman medesimo, dal momento che egli ha espresso chiaramente il desiderio che la politica interna degli altri Stati si informi a criteri analoghi a quelli da lui affermati per la propria Nazione.

Dobbiamo ripetere ancora una volta (pure se debba costare un poco al nostro amor proprio), che l'America insegna all'Europa. Mentre nel Paese classico della democrazia europea c'è chi rimette a nuovo le vecchie formule reazionarie del corporativismo (a complemento del partito nazionale unico), il Presidente Truman riafferma le libertà sindacali, pur con i temperamenti necessari a salvare le supreme esigenze della vita nazionale. Mentre taluni governi europei — anche quelli (e vogliamo dire soprattutto quelli) di democrazia laburista — sembrano vagheggiare sogni di economia nazionale autarchica, Truman ripete che occorre abbattere le muraglie nazionali ostacolanti la rinascita economica e il progresso sociale. Il comitato europeo dei Diciannove dovrebbe per primo porgere attento orecchio al monito americano.

Soprattutto dovrebbero intenderlo coloro — e sono, almeno nella pratica dei fatti, moltitudine — che credono di poter bastare a tutto, di provvedere a tutto, con la formula puramente negativa e indiscriminata dell'anticomunismo, destinata a comprendere e capire qualsiasi contenuto o assenza di contenuto. Quando, invece, al pericolo comunista interno ed estero non si fa fronte se non con un mantenimento integrale alla lettera e allo spirito delle libertà pubbliche, con una politica sociale di progresso, con un metodo rigorosamente e intimamente democratico e liberale di governo, che informi di sè non soltanto i programmi generici e le affermazioni di principio, ma le manifestazioni e il linguaggio abituale degli organi responsabili e tutta la prassi amministrativa quotidiana.

Luigi Salvatorelli

Le istruzioni di Sforza a Gallarati Scotti

Roma, 6 gennaio.

L'ambasciatore d'Italia a Londra duca Gallarati Scotti che sta per rientrare in sede si è nuovamente intrattenuto con Sforza, dal quale ha ricevuto ampie e circostanziate istruzioni. Quali? Non è un mistero che, mentre si iniziano le conversazioni preliminari per inserire l'Italia nel sistema di sicurezza collettiva, il definitivo chiarimento dei rapporti italo-inglesi è fondamentale ed una vasta attività è prevista nelle prossime settimane per raggiungere questo obiettivo. Oltre l'azione che Gallarati Scotti svolgerà a Londra, e che tende tra l'altro a preparare un incontro tra Bevin e Sforza, che potrebbe svolgersi a Parigi alla conclusione dalle sedute della commissione mista italo-francese per l'unione doganale, sono previsti altri contatti politici italo-inglesi. Sir Stafford Cripps, il dittatore economico dell'Inghilterra, verrà nella capitale italiana nei prossimi giorni «per una visita informativa», mentre la delegazione parlamentare inglese, guidata dallo *speaker* della Camera dei Comuni, giungerà sabato prossimo.

Gli sviluppi dell'azione diplomatica italiana saranno esaminati anche da parte degli organi dirigenti dei partiti della coalizione. Nel pomeriggio di domani si aduna la direzione del P.S.L.I. al quale l'on. Saragat illustrerà l'azione che il governo si propone di svolgere per la difesa della pace nel quadro della sicurezza del Paese.

UN ACCORDO ANGLO-FRANCESE

L'invito all'Italia per l'Unione europea

L'annuncio dato ieri da un portavoce del Quai d'Orsay

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 6 gennaio.

Fra le molte divergenze che dividono la Francia dalla Gran Bretagna, è giunta oggi la volta di registrare un accordo fra Parigi e Londra. Si tratta dell'invito all'Italia di partecipare ai negoziati per l'unione europea.

L'annuncio è stato dato da un portavoce del Quai d'Orsay, che ha specificato che i governi della Francia e della Gran Bretagna hanno riconosciuto in questo modo la crescente importanza dell'Italia nel quadro politico europeo. D'altra parte Londra e Parigi — secondo l'opinione dei circoli diplomatici della capitale francese — hanno voluto tenere in debito conto il desiderio dell'Italia stessa di partecipare all'unione europea, vale a dire a quel «parlamento» dei parlamenti che dovrebbe costituire, in un futuro che non dovrebbe essere lontano, il massimo organo consultivo esistente in Europa.

Della questione la stampa e gli ambienti politici parlarono diffusamente a suo tempo, in connessione al viaggio del primo ministro italiano De Gasperi a Bruxelles e della sua sosta a Parigi. Anche l'ex-premier britannico Churchill aveva visto con favore l'inclusione dell'Italia nel progetto della «Unione europea», che senza l'adesione del governo di Roma, si sarebbe trasformata in una monca «Unione dell'Europa settentrionale».

Per quanto riguarda l'Italia, della cui adesione all'invito anglo-francese nessuno dubita a Parigi, al Quai d'Orsay si attende ora una risposta da parte del governo di Roma. I più accreditati commentatori politici della capitale francese hanno espresso l'opinione che a Montecitorio il problema potrebbe essere risolto dal governo De Gasperi con relativa facilità, dato che non si tratta di un'alleanza militare, ma di una unione destinata ad incrementare l'affiatamento fra i vari popoli europei.

Joseph W. Grigg

Esitazioni inglesi per gli impegni federativi

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 6 gennaio.

La richiesta di Bevin che la riunione del comitato dei cinque bruxellisti per l'unità europea, che doveva adunarsi a Londra il 25 gennaio, sia rinviata a tempo più maturo, rivela non soltanto un allarmante stato d'animo della Gran Bretagna a riguardo del federalismo europeo, che è oggi il più alto e forse anche il più incoraggiante ideale di tanti buoni europei, ma rischia di guastare di nuovo l'armonia franco-britannica che era stata rabberciata di fresco dal nuovo accordo per la Ruhr. Infatti, non appena il Foreign Office annunciò la richiesta di Bevin di rinviare la discussione «per avere tempo di pensarci sopra più profondamente», il Quai d'Orsay espresse «la sua sorpresa e il suo stupore»: ieri l'ambasciatore francese Massigli ha avuto un lungo colloquio con Bevin su questo argomento, sebbene si dica che l'Ambasciatore ha discusso con il ministro degli esteri britannico il programma per la prossima visita di Schuman.

Il fatto è che i francesi e anche gli olandesi e i belgi non hanno esitato ad esprimere la loro paura che il ministro degli esteri britannico sia dolente del rapido progresso che il problema dell'unità europea ha fatto in seno al comitato dei bruxellisti nella riunione tenuta a Parigi il mese scorso. Il Foreign Office dice di non avere alcun commento da fare su questi sospetti francesi belgi e olandesi «che la richiesta di Bevin di posporre la riunione del comitato nasconda qualche intenzione più perniciosa del semplice suggerimento di meditarci sopra».

E' evidente che per i francesi, i belgi e gli olandesi, la relazione di Parigi impegnava il governo britannico all'idea di un'assemblea europea (tesi francese) oltrechè di un consiglio ministeriale (tesi di Bevin). I portavoce ufficiali di Londra dicono invece che il comitato di Parigi doveva accertare dei fatti e non decidere una politica. La questione che sorge ora è di come un membro del governo britannico (l'ex-cancelliere dello scacchiere Dalton) si sia trovato il 18 dicembre a porre la sua firma a un rapporto che sottoponeva ai governi interessati un progetto a cui un altro membro del governo britannico (e precisamente il ministro degli esteri Bevin) si era già espresso il 10 dicembre, e non per la prima volta, decisamente contrario.

La spinosissima questione è oggi oggetto di un notevole editoriale dell'ufficioso *Daily Herald* nel quale il punto di vista del governo britannico e la politica europea della Gran Bretagna socialista sono espressi in modo che non lascia dubbi di sorta: «Il signor Bevin, scrive il *Daily Herald*, ha suggerito che il comitato delle cinque Potenze per l'unità europea non cominci il suo lavoro fino a quando i cinque Governi non abbiano avuto un po' più di tempo per rifletterci sopra. E' difficile comprendere le reazioni della Francia e dell'Olanda a un così ragionevole suggerimento. Stiamo trattando di una questione di importanza tremenda e una questione che nel tempo stesso non è proprio urgente: il comitato non deve decidere delle misure per far fronte a qualche improvvisa crisi; ma sta per contro trattando delle proposte che possono incidere la vita del popolo britannico e quella dei popoli degli altri Paesi per molte generazioni. Il signor Bevin propone di pensarci sopra. I portavoce del Quai d'Orsay e dell'Olanda sembrano invece pretendere che siano prese in poche settimane delle decisioni le cui conseguenze potrebbero essere irrevocabili. Sembrano insomma non rendersi conto della serietà dei problemi coinvolti.

«Il popolo britannico è pronto a collaborare più intimamente con le altre democrazie europee, e il governo britannico ha già iniziato dei passi pratici verso questa collaborazione: il trattato di Bruxelles, l'organizzazione per la collaborazione economica. Ma è il governo britannico ed è il popolo britannico disposto senza matura e profonda riflessione ad avviarsi lungo una strada che potrebbe portare non alla collaborazione ma alla federazione? E la federazione significherebbe che la politica estera, la politica finanziaria, la politica economica, sarebbero decise non dal parlamento britannico, ma da un parlamento europeo con una maggioranza continentale. Questa può essere una cosa saggia oppure no; un bene o un male: ma è per gli altri Paesi altrechè per la Gran Bretagna un problema gigantesco. Forse che il signor Bevin commette un errore nel suggerire di pensarci sopra?».

Così scrive l'organo del governo britannico e del partito socialista: non si può non restare colpiti da questa tremenda esitazione, per non dire riluttanza estrema, del governo britannico a rinunciare all'insularità e mostrarsi decisamente buon europeo.

c. m. f.

Truman parlerà sulla politica estera

Le critiche al messaggio di ieri - Un programma di spese di 42 miliardi di dollari

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 6 gennaio.

I repubblicani attaccano oggi energicamente il programma annunciato ieri al Congresso da Truman, dichiarando che esso ignora totalmente l'economia di governo, e manderà in rovina gli Stati Uniti.

Sulla base delle proposte formulate ieri, Truman proporrà lunedì al Congresso un programma di spese di 41 miliardi e 900 milioni di dollari per l'anno fiscale che incomincerà il primo luglio. Secondo le informazioni in nostro possesso, se il nuovo bilancio dovesse esser computato con lo stesso metodo dei precedenti le spese sarebbero approssimativamente di 43 miliardi di dollari. Un anno fa, Truman calcolò le spese per l'anno fiscale 1948-49 in dollari 37 miliardi e 700 milioni. Ne deriva che la curva delle spese di governo è ascendente, e che Truman dovrà gravare la mano sulla tassazione, il che, a quanto pare, non soddisfa nè i democratici nè i repubblicani.

Da parte dei seguaci di Truman si tiene a far notare come l'accresciuta cifra di bilancio sia dovuta agli aumentati stanziamenti per la difesa. In effetti, la voce più imponente del nuovo bilancio sarà appunto quella relativa alle necessità militari, che presumibilmente si aggirerà sui quindici miliardi di dollari, escluso il costo dell'addestramento di leva. A questi sono da aggiungere circa seicento milioni di dollari per la costituzione di riserve di materiali strategici.

Ecco, si dice, perchè Truman ha ritenuto opportuno chiedere un aumento di tassazione. Occorre evitare che il debito nazionale, attualmente di 252 miliardi di dollari, assuma proporzioni ancor più gigantesche.

Il senatore Alexander Wiley, repubblicano del Wisconsin, ha dichiarato esplicitamente che la più grave pecca del discorso di Truman è di non informare compiutamente il popolo americano sulla situazione internazionale.

Le obiezioni del senatore Wiley sono superate da quanto si è conosciuto questa sera e cioè che entro le prossime due settimane il Presidente farà probabilmente un'importante dichiarazione di interesse internazionale. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno annunciato di attendere una presa di posizione nel discorso del 20 gennaio, quando Truman assumerà il mandato presidenziale per il prossimo quadriennio, oppure anche prima in un messaggio straordinario al Congresso. Si ritiene che Truman traccerà la politica che si ripromette di attuare il Dipartimento di Stato e della difesa, insieme con l'amministrazione per la cooperazione europea.

Due provvedimenti sono allo studio del Dipartimento degli esteri: 1) la partecipazione degli Stati Uniti a un'alleanza militare nord-atlantica che formi una barriera difensiva contro l'espansione comunista, fino a quando i Paesi dell'Europa occidentale potranno proteggersi da sè; 2) un programma di aiuti militari che consenta al Presidente di fornire gratuitamente armi ed equipaggiamenti militari a Paesi dell'Europa occidentale per accelerare il riarmo e dar loro un maggior senso di sicurezza. Si ritiene che Truman solleciterà la continuazione dell'E.R.P. per altri tre anni e ulteriori invii di aiuti alla Grecia e alla Turchia. Sembra anche che Truman chiederà di continuare a mantenere un atteggiamento deciso nei confronti della Russia.

Edoardo Depuri

E' morto il regista Righelli

Roma, 6 gennaio.

Nella sua abitazione è morto il popolare regista Gennaro Righelli.

IL RAID MILANO - BUENOS AIRES

L'"Angelo dei bimbi" ad Albenga

Milano, 6 gennaio.

L'ospite tanto atteso da Bonzi e da Lualdi, cioè il sole, così necessario per il loro balzo (a bordo del minuscolo monomotore da 125 cavalli Grifo Ambrosini ribattezzato "L'Angelo dei bimbi") attraverso l'Atlantico per raggiungere Buenos Aires, è apparso stamane ed ha inondato il cielo e la città. Ma soprattutto ha fatto spalancare finalmente le porte dell'*hangar* all'aeroporto Forlanini, permettendo ai due trasvolatori di saltare in groppa al piccolo aereo e partire.

La partenza, rinviata più volte per causa del maltempo, si è svolta felicemente, alla presenza delle maggiori autorità civili e militari, tra cui il sottosegretario alla Difesa, on. Meda.

Si è iniziata l'affascinante avventura del più piccolo aereo da turismo del mondo, che al suo attivo ha già un glorioso primato: quello del raid Campoformido-Massaua.

Alle ore 11,10 l'apparecchio atterrava felicemente all'aeroporto di Albenga malgrado le cattive condizioni atmosferiche e lo stato pessimo del terreno. I piloti sono stati ricevuti dal sindaco e dalle autorità civili e militari. Domani "L'Angelo dei bimbi" ripartirà per Madrid donde ripiglierà il volo per Dakar. Qui saranno ad attendere l'aereo tre montatori dell'Ambrosini per gli ultimi ritocchi al motore, poi i due piloti compiranno il grande balzo attraverso l'Atlantico che sulla carta comporta un volo di 3200 Km., ma che all'atto pratico sarà assai più lungo e esigerà un minimo di 18 a 20 ore di volo.

In previsione di un arrivo notturno, il governo brasiliano darà disposizioni perchè vengano illuminati tutti i campi della costa. A Natal verrà incontro all'«Angelo dei bimbi» una squadriglia dell'aviazione brasiliana, a Montevideo invece si alzerà in volo una squadriglia argentina. In Brasile sono previste accoglienze eccezionali. A Buenos Aires Bonzi e Lualdi atterreranno al campo di corse «Palermo», sito nel cuore della città.

Notizie sullo svolgimento dell'impresa saranno date nei prossimi giorni per il costante contatto che l'Aeroclub di Milano manterrà con i servizi radio dell'Aeronautica militare e con i centri di soccorso internazionale.

La trasvolata oceanica ha, come si è detto, per mèta Buenos Aires, e vuol essere un generoso appello ai cittadini di tutto il mondo per la raccolta di fondi a beneficio della «Federazione pro infanzia mutilata» di Don Carlo Gnocchi, che si è assunto il grave compito di assistere ed avviare ad una vita dignitosa ed onorata tutti i bimbi italiani martoriati dalla guerra.

L'unità della D. C. affermata dall'on. Taviani

Un discorso all'inaugurazione dell'assemblea organizzativa - "Non ci sono tendenze diverse per singoli problemi nel nostro partito" - Il saluto di De Gasperi

Roma, 6 gennaio.

La democrazia cristiana ha solennizzato l'Epifania iniziando in Palazzo Brancaccio i lavori della sua assemblea organizzativa. Il programma comprende quattro giorni di dibattiti sui temi posti da tre relazioni: Compiti e struttura del partito, rapporti esterni del partito, riforme statutarie. Gli intervenuti sono circa 350, numerosi si prevedono gli oratori e delicati si considerano i problemi in discussione: secondo *Il Popolo* di stamattina si tratteranno infatti pubblicamente «le più gravi questioni della vita interna ed esterna della democrazia cristiana».

Il vice-segretario generale Paolo Emilio Taviani ha riferito oggi sulle questioni della vita interna, parlando di compiti, struttura e funzionalità del partito. I compiti sono anzitutto quello elettorale, poi quello rivolto alla realizzazione politica e legislativa dei programmi, poi quello di fungere da «ponte» permanente fra gli elettori e gli eletti e finalmente quello della formazione dei nuovi quadri. Poichè il partito ha un contenuto ideologico ben caratterizzato, l'azione che deve svolgere sarà continua ed intensa.

Taviani a questo punto si è domandato se tra i compiti del partito rientri anche la formazione religiosa e morale dell'individuo: e nettamente ha escluso questa tesi. Come è noto, la formazione religiosa e morale è considerata dalla democrazia cristiana compito della Chiesa, della famiglia, della scuola e, in modo integrativo, dell'Azione cattolica, che il partito vorrebbe anzi si limitasse rigorosamente appunto a questa.

Si prospetta poi il problema dei rapporti fra il partito e il gruppo parlamentare nonchè di quelli fra il partito e il governo. Come fare, in altri termini, per essere sicuri che l'azione legislativa ed esecutiva dei democratici cristiani corrisponda alle direttive generali del partito? Taviani ha compendiato questi rapporti in una formula molto chiara: «Una piena autonomia di azione non può venire concessa ai nostri rappresentanti quando si tratta degli impegni programmatici del partito o dei suoi principi fondamentali. Hanno invece un ampio mandato di fiducia nelle altre questioni e anche nell'ambito discrezionale dell'esecuzione dei programmi e dei principi. Di questo mandato rispondono alla direzione, nel consiglio nazionale e al Congresso, naturalmente sul piano morale, non essendovi possibilità di rischi giuridici per la mancanza di un riconoscimento costituzionale dei partiti».

Probabilmente ai gruppi parlamentari e ai ministri questi vincoli apparirebbero eccessivamente stretti, ma Taviani ha prevenuto le obbiezioni ricordando che, se il partito si dovesse limitare alla scelta dei candidati, si ridurrebbe ad un semplice comitato elettorale, e il concetto è da escludere; egli ha ricordato anche che gli elettori dànno innanzitutto i loro voti non già a questa o a quella persona, ma al partito democratico cristiano e alla idea che esso persegue. La relativa autonomia concessa ai deputati e ai ministri nelle materie che si sono ricordate eviterà del resto, ha detto Taviani per ovviare ad eventuali malumori, che «i deputati si riducano a burattini con i fili manovrati dalla direzione del partito e i ministri si riducano a notai che debbano avallare colla loro firma le deliberazioni della direzione del partito».

Non sorprende che, date queste concezioni sulle funzioni del partito, la sua struttura debba corrispondervi mercè forme sufficientemente unitarie: Taviani esclude le soluzioni che da taluno erano state vagheggiate, sull'esempio della organizzazione del partito laburista inglese, e cioè molto decentrata e risultante da una quasi federazione di singoli gruppi; esclude del pari la struttura accentrata tipica del partito comunista, ma non ammette la formazione di tendenze o correnti stabilmente organizzate. In proposito ha detto presso a poco: I casi sono due: o le tendenze stabili esistono o non esistono. Se esistono, non c'è da avere molta fiducia in una duratura unità del partito; se non esistono, come di fatti è («ci sono solo tendenze diverse per singoli problemi o gruppi di problemi, diversi atteggiamenti, temperamenti, stati d'animo, interessi») sarebbe assurdo favorirne la cristallizzazione in forme di tendenze rigide. «In questo modo agiremmo contro l'unità del partito, al quale teniamo non per sentimentalismo romantico, ma perchè teniamo all'idea che il partito rappresenta e vuole realizzare».

Detta così una parola conclusiva sulla questione tanto dibattuta in virtù delle polemiche recenti dopo il convegno di Pesaro, seguito come si ricorderà da sconfessioni e ritrattazioni, Taviani ha chiuso il suo discorso con una netta professione di fiducia e di ottimismo per l'azione del partito nel presente e nel futuro: domani la giornata è dedicata tutta alla discussione sui temi prospettati da Taviani; dopo domani parlerà Lazzati sui rapporti del partito con l'esterno. Stasera, prima che i delegati si separassero, ha parlato De Gasperi per un saluto di occasione. Ha poi tratto da uno spunto di attualità — la deplorazione per l'arresto del cardinale Mindszenty — il motivo per rivolgere fervide espressioni di omaggio e di devozione al Santo Padre.

V. g.

LE AGITAZIONI IN PUGLIA

La disoccupazione e la miseria scatenano le masse dei braccianti

Episodi di violenza prontamente repressi - Gli agrari fuggono in città

(Dal nostro inviato speciale)
Bari, 6 gennaio.

Oggi ad Andria tutti i braccianti si sono radunati davanti al Municipio, coi fazzoletti rossi al collo. Pretendevano che fossero rilasciati i tredici compagni arrestati ieri, per avere innalzato blocchi stradali. La «Celere» è intervenuta a disperdere i dimostranti. E' stato questo l'unico avvenimento notevole nelle agitazioni pugliesi in questo giorno dell'Epifania.

Dodici giorni al mese

I braccianti della campagna barese si sono sollevati alla vigilia di Capodanno. Dico sollevati, perchè le agitazioni dei lavoratori in Puglia sono sempre delle sollevazioni, una manciata di paglia che s'incendia improvvisa, brucia con rapidità, si placa e ricade nel silenzio della sopportazione, per tanto tempo, così che la gente non se ne rammenta più e si meraviglia quando il nome della Puglia riappare in testa a nuove agitazioni, a nuove sommosse. I manifesti spiegano che i braccianti han dichiarato guerra ai padroni perchè questi non vogliono concedere un aumento nel «l'imponibile di mano d'opera».

In parole più semplici ciò significa che i braccianti di Andria, Minervino, Ruvo, Canosa, Sant'Eramo, vogliono lavorare di più almeno quel tanto che consenta loro di sopravvivere; e se l'agitazione è iniziata alla vigilia del nuovo anno, essa avrebbe potuto tuttavia cominciare anche un mese prima o un mese dopo. E' l'eterno problema della miseria che si ripropone ogni tanto, senza che uno specifico movente la resusciti, ma soltanto per i disagi invernali o per il consiglio di qualche tecnico delle agitazioni.

Sono secoli ormai che i braccianti pugliesi non riescono a lavorare più di dodici giorni al mese: l'unica differenza è che una volta guadagnavano pochi centesimi al giorno e oggi il loro salario varia fra trecento e settecento lire e deve bastare anche per i giorni di ozio forzato. Sono secoli che i braccianti pugliesi vengono vilipesi e sfruttati da pochi padroni di terra, fossero i baroni feudali dell'epoca borbonica o i borghesi liberali subentrati dopo l'unità. La proprietà medioevale si è infranta, ma la oppressione è rimasta sempre la medesima. I contadini lavorano poco, innaffiano la terra col proprio sudore, sono in tanti a farsi concorrenza, e le tariffe diminuiscono sempre più. Li incontri anche nel giorno dell'Epifania scalzi e laceri, curvi e deformati dal lavoro ossessionato della zappa, mentre sporgono il capo fuori dalle luride casupole affumicate e dalle caverne in cui vivono come talpe. Hanno mangiato erbe anche oggi, giorno di festa, un poco di insalata con qualche goccia d'olio, dei legumi secchi, una polentaccia di orzo e granone, l'acquasale, il cui nome dice già l'amara sostanza che la compone. L'abito da festa è in nero, un nero torvo e minaccioso, che i rari fazzoletti rossi non rallegrano ma rendono ancor più funesto. Capisci perchè si ribellano, capisci perchè le moderne armi dell'agitazione proletaria qui servono poco.

Chi insegnerebbe ai braccianti pugliesi la «non collaborazione», lo sciopero a singhiozzo, la resistenza passiva e cosciente al padrone, il sabotaggio preciso della produzione? Il loro sciopero è qualcosa di particolare, un'astensione totale e feroce dal lavoro, che non sa essere ammonitrice col solo silenzio, ma ha bisogno di azzannare. Ed ecco che i braccianti, i quali poco prima parlottavano severi sotto la porta di Federico ad Andria, o nella piazzola di Gravina, si scagliano furibondi contro il nemico, un qualsiasi nemico, da chiunque egli sia stato indicato per primo. Il linciaggio diventa il loro scopo, o la devastazione, o l'incendio; e gli istigatori non sempre riescono ad arrestarli su questa sdrucciolevole china. Quando si è ottenuto il morto, o qualcosa è stato devastato, allora la sommossa si esaurisce, come se nulla fosse avvenuto.

Le autoblinde della polizia girano rumorose per le viuzze dei paesi, gli elmetti degli agenti ricordano che lo stato ha sempre il sopravvento: una volta erano le guardie nazionali che giungevano a cavallo, ed era sempre lo stato anche allora ad avere il sopravvento. Ora hanno imparato ad erigere i blocchi per le strade, a creare le squadre armate che impongono la solidarietà e ricercano i crumiri, ad attuare notturne rappresaglie contro le viti o contro gli ulivi dei padroni. Ma è una minoranza che si adegua alla moderna lotta di classe.

Il povero impiegato

Negli altri è sempre lo spirito feroce, il senso primitivo di giustizia che armò le romantiche orde dei banditi pugliesi, la crudeltà aristocratica di Felice Ragno o del sergente Romano. Si battono per la propria miseria, contro un nemico che non sanno bene identificare, senza riflettere che combattendo contro la borghesia liberale facevano il gioco della reazione borbonica, così come non si chiedono oggi perchè la Camera del Lavoro li spinge ad assaltare gli uffici del lavoro.

Sulla fame si innesta la politica. Mentre si combatte coi padroni per aumentare la mano d'opera, si addita negli uffici del lavoro la causa principale della disoccupazione. «Date il collocamento ai lavoratori» gridano alcuni giovanotti che non sono sempre dei braccianti e non hanno il loro volto emaciato. Le Camere del lavoro non tollerano infatti che il collocamento si faccia indipendentemente dai propri funzionari. Perciò aizza le folle contro le organizzazioni concorrenti e anche ieri a Sant'Eramo i dimostranti hanno invaso l'ufficio comunale del lavoro, un grigio locale pieno di libroni e di pratiche in attesa di evasione. L'impiegato non oppose resistenza. Che poteva farci lui, se per mangiare serviva la Prefettura invece che la Camera del lavoro? Lo agguantarono e decisero di linciarlo. Il pover'uomo agitava le mezze maniche come una bandiera di resa e gli occhi miopi non distinguevano nemmeno chi fosse a gridargli: «Diamogli fuoco! No impicchiamolo! E' meglio fucilarlo! Affamatore! Nemico del popolo!». Lui, il vecchio impiegato, affamato quanto i braccianti che tentavano di soffocarlo, rappresentava il governo, i padroni, il nemico: e quelli volevano toglierlo di mezzo, convinti forse che questo avrebbe significato la fine dei propri mali. Lo salvò la Celere a stento.

Contro tutti

A Minervino, invece, la folla se l'è presa coi sindacati liberi ferendo un loro rappresentante. Quanti fra i dimostranti sapevano perchè si voleva dar fuoco al libero sindacato? Ma poi la stessa folla si è rivolta anche contro la Camera del lavoro e furono i carabinieri a difendere i sindacalisti della C.G.I.L. L'ira dei braccianti affamati non è patrimonio esclusivo di nessuno. Il partito comunista ne controlla forse un terzo, il resto non ha partito, sente soltanto i morsi della disoccupazione, e a Spinazzola prende d'assalto il municipio gestito dalla sinistra, con la stessa impulsività con cui a Gravina spara su un camion di carabinieri.

E' il male che i più credono di colpire, l'eterno male della Puglia troppo povera e troppo popolata. Ci sono grossi libri che parlano di questo male, narrano del latifondo non coltivato e abbandonato alle capre, delle terre arse per la mancanza di irrigazione, di spese ciclopiche per vivificare queste zolle improduttive. Ieri il Ministro Segni è venuto a Bari per posare la prima pietra della bonifica pugliese ed ha insediato il presidente dell'Ente irriguo. Quante volte sono state compiute in cinquanta anni simili cerimonie? Se tanta acqua fosse caduta sulla terra del Tavoliere o della fossa premurgiana, quante sono state le promesse e le buone intenzioni, il problema non sarebbe ancora in attesa di una soluzione. Il fuoco di paglia che si è spento in onore della Befana, minaccia di riaccendersi. Tra ieri e oggi gli agrari son quasi tutti fuggiti dalle loro abitazioni di campagna per rifugiarsi in città, ed i blocchi stradali avevano appunto il compito di arrestarli; fortunatamente la polizia ha vegliato garantendo a tutti la via della salvezza. Nuovi scioperi generali stanno per essere proclamati a Spinazzola, a Minervino, a Ruvo, stanotte o domattina. La polizia non si vede, ma è mobilitata. Negli ambienti comunisti si sussurra: «Potrebbe anche accadere qualche cosa. Noi speriamo di no».

Ugo Zatterin

Si è costituito l'autista della tragica corriera

Il racconto sulla sciagura - La pietosa fine dello studente torinese Edoardo Calandra

Trento, 6 gennaio.

Tullio Longhi, l'autista della corriera tragica del Monte Bondone, precipitata domenica scorsa con un volo di 300 metri, si è costituito oggi all'autorità giudiziaria. Egli si trova piantonato, sotto l'imputazione di omicidio colposo, nella sua abitazione alla periferia della città, ferito al viso e in altre parti del corpo e nella impossibilità di lasciare il letto.

Egli è stato interrogato dal Procuratore della Repubblica. Le sue dichiarazioni sono del più vivo interesse perchè chiariscono alcuni punti finora oscuri della tragedia in cui hanno trovato la morte 8 persone, mentre altre 22 hanno riportato ferite gravi.

«Giunto alla curva fatale — ha detto il Longhi — per la fitta nebbia che impediva la visibilità, mi trovai a seguire i solchi lasciati, poco prima, dallo spartineve e questi mi portarono oltre il bordo di uscita della strada».

Effettivamente la traccia del trattore-spartineve non era contenuta nell'ampiezza della strada, ma usciva sul tratto di neve che intervallava il bordo della scarpata dal filo stesso della carreggiata.

«Così l'autocorriera si trovò, improvvisamente, con la parte anteriore protesa nel vuoto. Sterzando violentemente verso l'interno, accelerai con decisione sperando di rimettere sulla strada il veicolo. Disgraziatamente l'accelerazione causò lo sbandamento e la macchina si allineò di fianco sul limite del terreno, cadendo, quindi, per forza d'inerzia. Trascinato nella caduta e sbattuto ad alcuni metri di distanza prima che la macchina si sfasciasse contro un albero, pure essendo rimasto ferito e sanguinante al viso, cercai di portare soccorso ai primi feriti. Accortomi che un giovane si trovava sotto la ruota della macchina, cercai di estrarlo e liberarlo dalla terribile morsa. Si trattava del giovane studente torinese Edoardo Calandra. Ricordo, perfettamente, le sue invocazioni che non dimenticherò mai: "Aiutatemi, guardate se le gambe sono ancora attaccate al tronco, presto, sto morendo". Cercai, fra i rottami, il crik per sollevare la macchina; ma non lo trovai. Allora salii lungo la china per cercarlo. Ero fuori di me. Quando ritornai, altra gente stava attorno al povero giovane ferito che venne poi estratto in gravissime condizioni e trasportato all'ospedale di Trento».

Com'è noto, il giovane Calandra è deceduto ancora nella mattinata di lunedì in seguito alle gravissime ferite riportate. Egli apparteneva a una distinta famiglia di Torino, era figlio del maestro Giorgio, molto noto negli ambienti lirici e pronipote del celebre scultore torinese Calandra.

L'autista Longhi ha precisato poi come uno dei soccorritori lo avviasse sulla strada e come egli, smarrito e inebetito dalla sciagura, si trascinasse fino a un casolare dove gli furono resi i primi soccorsi.

Trovato nudo sulla neve il cadavere di un uomo

Aosta, 6 gennaio.

Il cadavere di un uomo disteso nudo sulla neve è stato rinvenuto, verso le ore 8 di stamane, da un passante, nella cunetta della strada nazionale del Piccolo S. Bernardo, oltre il corso Battaglione Aosta, poco discosto dal ponte della ferrovia. Poco dopo, gli indumenti del medesimo, erano trovati nel tratto di strada di St. Martin de Corleans, fra la clinica privata e l'Istituto regionale di Maternità. Il cadavere presentava una piccola cicatrice trasversale alla regione frontale.

Nei vestiti, modestissimi, non venne rinvenuto nessun documento o denaro. Tuttavia, nel tardo pomeriggio la salma è stata identificata per quella di Alberto Molon di Giuseppe e di Boicato Colomba, d'anni 44, nato ad Arzignano (Vicenza), celibe, saltuariamente in servizio presso l'impresario Bianchi in località St. Martin de Corleans.

Il sanitario che ha constatato il decesso, non ha potuto stabilire le vere cause della morte.

Si suicida a 77 anni

Rovigo, 6 gennaio.

Forse stanco di vivere, tale Bellan Gedeone fu Pietro, di 77 anni, da Donzella di Porto Tolle, verso la mezzanotte si alzava dal letto, e si gettava dalla finestra della propria abitazione, uccidendosi.

Con un colpo di moschetto ucciso nelle tenebre della notte

Genova, 6 gennaio.

Un assassinio, il cui movente è tuttora sconosciuto, è stato compiuto la notte scorsa verso le 4 a San Quirico. A quell'ora in via Galliese transitava l'imbragatore Romeo Maccini, di 43 anni, allorquando echeggiava un colpo d'arma da fuoco: un urlo e il Maccini si accasciava al suolo in un lago di sangue colpito mortalmente al fianco. Soccorso immediatamente e trasportato all'ospedale di Pontedecimo, il poveretto vi giungera cadavere senza avere potuto pronunciare una sola parola.

Sul tragico fatto sono state formulate molte ipotesi che vanno dal movente passionale a quello politico. Il Maccini avrebbe avuto ieri sera un alterco cui potrebbe collegarsi il delitto. E' stato intanto accertato che l'assassino, per uccidere, ha usato un moschetto.

Dopo accurate indagini i carabinieri hanno tratto in arresto l'assassino del Maccini. Egli è certo Cesare Barbieri fu Luigi, di 38 anni, abitante in San Quirico 84, operaio. Il Barbieri è stato spinto al delitto per vecchi rancori.

Cronache parlamentari

Riceviamo:

Signor Direttore, riferendomi a quanto pubblicato a mio riguardo nella prima pagina del Suo giornale in data 14 novembre in una corrispondenza da Roma a firma V. G., La faccio presente quanto segue: il mio articolo, pubblicato nel numero del 22 luglio u. s. del settimanale *l'Illustré*, si riferiva agli incidenti avvenuti alla Camera nella seduta del 9 giugno u. s. Tutti gli episodi indicati nel mio articolo e i nomi da me citati nonchè gli apprezzamenti sui fatti stessi sono stati da me desunti da resoconti e da commenti della stampa italiana (*l'Unità*, *il Tempo*, *il Messaggero* e *il Momento* del 10 giugno, *il Giornale d'Italia*, *il Risorgimento Liberale* e *Momento Sera* dell'11 giugno; *Tempo* del 12 giugno, *l'Europeo* del 20 giugno). Quanto tali giornali hanno riferito e commentato non è stato mai smentito nè dall'on. Barbieri nè da altri. Eppure V. G. non ha esitato a affermare: «Pierre Briquet ha inventato tutto».

In particolare osservo che non ho mai scritto che «gli onorevoli tagliano le catene degli orologi dei loro colleghi». Il mio testo seguiva quello di un giornale romano che diceva tutt'altra cosa.

Desidero precisare che non ho inteso e non intendo mai denigrare il Parlamento italiano. Le mie quotidiane corrispondenze a vari giornali svizzeri stanno a testimoniare il mio rispetto e la mia deferenza per l'assemblea rappresentativa del popolo italiano. Mentre mi riservo ogni azione per la tutela della mia onorabilità e del mio buon nome di giornalista, La invito a pubblicare la presente a norma dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47. - Firmato: *Pierre G. Briquet*».

Per informazione dei nostri lettori preciseremo che l'articolo del signor Briquet, del quale pubblichiamo la lettera in ossequio alla legge sulla stampa, ha provocato una interrogazione dell'on. Barbieri al Ministro degli Esteri e ha indotto l'on. Gronchi, Presidente della Camera dei Deputati, a invitare il signor Briquet a restituire la tessera di libero accesso alla tribuna stampa di Montecitorio.

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE

La "spina„ di piazza Solferino

Esito negativo di un concorso - Il Comune propenso ad una soluzione di ripiego

Quando nel passato secolo si propose di collegare con una «diagonale» la piazza Castello a quella Solferino, contribuendo ad un tempo al risanamento edilizio di un importante settore del vecchio centro cittadino, unanime fu l'assenso dei Torinesi.

Però quella via obliqua male si inseriva nel reticolato regolare, di origine romana, delle nostre vie. Fu somma iattura per Torino ch'e non si siano allora tenuti in la debita considerazione gli studi fatti in proposito da un'eminente architetto del tempo, il conte Carlo Ceppi. Solo chi ha visto con quale perizia l'artista sapeva dalle stesse difficoltà trarre soluzioni impensate e geniali può comprendere quale sarebbe stata l'importanza del suo apporto per la miglior riuscita estetica di quella arteria che fu poi dedicata a Pietro Micca.

Gli studi del Ceppi

Della genialità dell'architetto Ceppi si ha un notevole esempio nella mirabile sistemazione della facciata della Chiesa di San Tommaso per adattarla al tracciato della nuova via. E' noto che il Ceppi, urtatosi alla ottusa incomprensione di qualche importante membro della Commissione che studiava il problema, preferì ritrarsi coi «burattini», come egli denominava i suoi studi. E della «diagonale» (che ha pur nobilitato coll'erezione dell'originale casa Bellia) non volle più occuparsi.

E così si addivenne al taglio brutale attraverso l'abitato per preparare la sede della nuova via, ponendo in disparte le ingombranti preoccupazioni estetiche: operazione di cui restano ben visibili e non lodabili tracce.

Nell'incontro della «diagonale» colla via Santa Teresa sorse quell'edificio che per la sua forma triangolare fu detto «la spina». E spina fu, non solo nel senso metaforico ma altresì nella realtà, per il movimento viario della piazza Solferino; e «spina» sarà per l'amministrazione che dovrà sistemarne la ricostruzione.

Infatti, poichè una bomba intelligente aveva colpito la punta di quell'edificio, si pensò di trar almeno un vantaggio dal disastro, provvedendo allo studio architettonico ed urbanistico di quel complicato nodo viario, tenendo anche presente la necessità dell'allargamento della via Botero e del prevedibile aumento conseguente della circolazione. L'amministrazione cittadina bandì quindi un concorso che ebbe l'apporto dei lavori di parecchi architetti. La giuria non ritenne che fosse stato presentato il progetto di incontrastata eccellenza. Ne segnalò tuttavia vari e fra essi particolarmente due per l'esecuzione dei quali erano da prevedersi importanti demolizioni purtroppo. Uno dei progetti segnalati creava una ben ideata piazzetta formante l'imbocco della via Botero, con portici, che ricordavano taluni caratteristici esempi della urbanistica torinese.

Mancanza di fiducia?

Dell'altro progetto era parte essenziale la costruzione sull'area della «spina» di un grattacielo. L'architetto pensoso dell'estetica cittadina si chiede però quale apporto di bellezza può dare in quel sito quell'alta costruzione dalle facciate bucherellate di finestre come un'alveare: e l'urbanista considera la dubbia convenienza di aggiungere difficoltà alla circolazione con l'erezione di un edificio che per la sua natura stessa implica un'affollamento di pedoni e di veicoli.

L'autorità municipale pareva però propendere per questo progetto, allettata probabilmente dal pensiero di poter disporre gratuitamente delle aree rimaste a disposizione della pubblica circolazione con la concessione di un più intenso sfruttamento dell'area fabbricabile.

Ma in seguito l'autorità municipale rinunciava a qualsiasi ulteriore studio per predisporre, sia pure per un lontano avvenire, la risoluzione del complesso problema. Sotto la pressione di insistenti richieste e minacce legali, concedeva precariamente il ripristino di fabbricati circostanti sinistrati; e per la «spina» s'acconciava a un ibrido progetto, lasciando sussistere la parte illesa dell'edificio verso la via San Francesco d'Assisi e consentendo che venisse appiccicato un altro edificio da costruirsi sulla rimanente area; edificio che colla facciata a ponente verrebbe a sporgere di una diecina di metri sul filo della facciata dei fabbricati di piazza Solferino: rinunciando in tal modo al desiderato decisivo miglioramento della circolazione. Ed in base a tali concetti presentava e faceva approvare dall'obbediente Consiglio Comunale il progetto di ricostruzione della zona.

Di fronte all'accettazione di questo e di altri consimili ripieghi, alla grettezza di concetti in fatto di edilizia, si è indotti a credere che i nostri odierni edili considerino la vita della nostra città alla stregua della vita di una persona o di un'amministrazione; e non pongano mente che gli errori e le ferite consentite oggi (sia pure per contingenti motivi economici) al «volto» della nostra città vi permarranno nei secoli futuri.

Manca ad essi la fede nell'avvenire di Torino, mancan di quella splendida fiducia che in passato animava principi ed architetti! quella fiducia che creava opere mirabili, quali la piazza San Carlo, la via Po (che per lungo tempo è stata considerata la più bella d'Europa) la piazza Vittorio Veneto e tanti altri complessi architettonici che hanno impresso un indelebile carattere all'edilizia cittadina.

Giovanni Chevalley

Il dramma di via Farini

E' giunta la madre dello studente avvelenato

Caso di Ezio Toscano, lo studente trovato ucciso nel laboratorio di corso Farini 24: ormai la Mobile (per essa il capo, dott. Allitto) ha concluso per la disgrazia. Si esclude — come abbiamo detto — il delitto e il suicidio. Resta sempre nell'ombra il «signor X». Ma ci sono probabilità che il tizio — [illegible] e donna che sia — esca dal suo ignoto. La polizia ieri ha fatto una scoperta che potrebbe divenire interessantissima. Un taccuino con segnato sette indirizzi di persone che, in qualità di ex appartenenti a formazioni di Salò, svolgono tuttora attività politiche che è lecito definire fasciste. La Mobile sta cercando i sette individui, fra i quali non è da escludere si nasconda l'«X»: sarebbe così spiegata la sua reticenza a presentarsi alla polizia.

Nella giornata di ieri è giunto a Torino la madre: essa ha parlato a lungo con i funzionari, dicendo che il suo figliolo era un ragazzo moralmente a posto ed attaccato alla famiglia; ha dichiarato che il suo Ezio non si è mai macchiato di reati; l'accusa della partecipazione alla rapina di 700 milioni, il 28 aprile 1945, alla Banca d'Italia di Novara, non è — secondo la signora — che il frutto di una omonimia. La Mobile sta indagando per far luce su questo particolare.

L'influenza non è scomparsa ma già accenna a diminuire

L'influenza non è ancora sloggiata nè da Torino, nè dalla provincia; per quanto in quest'ultima — secondo le dichiarazioni del prof. Garofani, medico provinciale — un accenno alla diminuzione dei casi già vi sia. A Ciriè, ad esempio, la decrescenza è stata segnalata dall'ufficiale sanitario del luogo. A Chivasso le forme influenzali persistono, ma in forma benigna. Così a Pinerolo, ove pure certi casi con complicazioni broncopolmonari in genere non hanno deviato dalla normale evoluzione.

A Torino un po' d'apprensione l'hanno destata i bollettini dello stato civile, che in questi ultimi giorni hanno rivelato un aumento dei decessi, anche ragguagliati agli anni scorsi. Ma su questa osservazione superficiale non può essere fondato un sospetto di accresciuta virulenza del malanno. Anche se si voglia ammettere l'incidenza dell'influenza sull'aumento della mortalità cittadina, c'è da constatare come la maggioranza dei morti sia costituita da soggetti di età ragguardevole. Di 73 registrati sul bollettino pubblicato ieri, ben 40 avevano superato i settant'anni e di essi quindici gli ottanta e tre i novanta. Nel complesso ben 61 su 73 erano di oltre cinquantacinque anni e 8 nei primi anni di vita. Nei vecchi e nelle persone delicate l'influenza può naturalmente giocare il ruolo di malattia intercorrente, capace di dare il tracollo a certe situazioni di salute instabile, minate dalla erosione lenta e subdola di altri malanni ad andamento cronico. Sono specialmente i cardiopatici, gli asmatici di lunga data, gli enfisematosi, i diabetici, gli anemici, i denutriti, gli esauriti, ecc., quelli che prestano più facilmente il fianco alle complicazioni influenzali con andamento più severo.

Ciò premesso, la forma influenzale attuale — salvo qualche eccezione — ha mantenuto un carattere generale piuttosto benigno, con questo di caratteristico: mentre le complicanze per la più respiratorie, dovute a germi associati, si lasciano vincere dai medicamenti specifici, quella che possiamo chiamare l'espressione «pura» dell'influenza si mostra alquanto capricciosa. Dopo di aver piegato il capo per qualche giorno (caduta e scomparsa della febbre) è capace di rilar parlare di sè con un nuovo inatteso rialzo termico, magari più brusco del precedente. E' in questa nuova fase che con maggior frequenza si insinuano le complicazioni. Ciò impone saggia prudenza prima di rimettersi in circolazione dopo la defervescenza di un attacco febbrile, anche qualora la conseguente caratteristica spossatezza lo permettesse.

a. v.

L'amico fraterno lo truffa di 1 milione

Qualche giorno fa un commerciante napoletano, Pasquale Milvani di Antonio, di 45 anni, si presentava in Questura.

— Signor commissario! Mi salvi! A poco a poco vengo trascinato nell'abisso!

Il funzionario, impressionato, si faceva narrare la storia. Il Milvani, mesi prima, s'era messo in società con un suo caro amico di infanzia, un quasi-fratello, Raffaele Latturi fu Gennaro, di 39 anni; per precisare, il Milvani aveva posto i capitali, il Latturi lo aiutava con la sua attività e le sue conoscenze. I due si facevano spedire dal meridionale grosse partite di frutta e verdura, che poi rivendevano vantaggiosamente sui nostri mercati. Il Milvani, ogni giorno, si recava nell'agenzia A di una nota banca del centro e compiva numerose operazioni di deposito, prelievo, sconto ecc. ecc. In realtà i fondi s'accumulavano sempre più: i guadagni infatti erano prosperosi.

L'altro giorno il Milvani, che aveva da poco ritirato in banca tre libretti d'assegni in bianco, si recava a discutere un certo affare in un caffè di corso Vittorio. Ad un tratto, dando un'occhiata nella borsa, sbiancava: i tre libretti in bianco erano spariti. Ritornava di corsa in albergo, temendo di averli dimenticati là. Altro colpo di scena. Il Latturi sin dalla sera precedente se n'era andato: partito per ignota destinazione, senza lasciargli un rigo. Un orrendo sospetto folgorava il cervello del Milvani. Si precipitava alla banca e fermava i libretti. Ma l'amico d'infanzia, il quasi-fratello — che era fornito di regolare delega di prelievo — raggiungeva intanto Bologna e in quella città ritirava da un'agenzia della stessa banca mezzo milione; non solo: ma con lo stesso sistema s'impadroniva di altro mezzo milione a Firenze.

NECROLOGIO — E' mancata la signora Musso Maria ved. Ribet, madre del nostro dipendente Alessandro. Vive condoglianze.

Un pazzo predica in piazza Carlina la crociata contro i russi e gli americani

Le escandescenze del fascista di via Asti al Commissariato ed in Questura
Addenta la mano di un milite della Croce Verde - In viaggio verso Collegno

A mezzogiorno di ieri in piazza Carlina. Un signore anziano, con i capelli bianchi, vestito elegantemente, con una busta di cuoio sotto il braccio, s'arresta accanto al monumento Cavour. Sale i gradini, si toglie il cappello, getta via la borsa, saluta la statua, poi rivoltosi ai passanti grida con voce stentorea, piantandosi le mani sui fianchi, «alla Mussolini»:

— Camerati torinesi, ascoltatemi! L'ora della riscossa è giunta! Nel nome del duce, vi annuncio che sono venuto in possesso di ventimila miliardi: tale somma servirà ad organizzare le forze fasciste, onde dichiarare la guerra che porterà alla polverizzazione completa della Russia e dell'America... Camerati torinesi in piedi! Bisogna vincere! E vinceremo! Alle armi! Alle armi!

La focosa predica richiama l'attenzione non solo dei passanti, ma anche della sentinella della vicina caserma «Bergia». Due minuti dopo tre carabinieri si recano dal povero squilibrato e lo pregano di seguirli. Apriti cielo: l'altro li tratta da «nemici della patria» e oppone accanita resistenza. Tradotto al posto di guardia, è interrogato. Si riesce soltanto a sapere che abita in via Rigotti 1. Via Rigotti? E' di pertinenza dell'ufficio di P. S. Vanchiglia. I carabinieri sono ben felici di sbarazzarsi di quell'individuo che seguita, imperterrito, a vociare, esaltando il regime fascista e la conquista dell'Etiopia. Arrivano gli agenti di Vanchiglia, se lo portano via.

In Commissariato un brigadiere tenta di interrogarlo. L'altro, con sussiego, risponde di essere il braccio destro del «duce»: indi prega un piantone di disporre per un immediato, massiccio rastrellamento in Val Pellice. Le sue grida a poco a poco aumentano. D'improvviso scatta, prende a calci della sedia, tenta di rovesciare un tavolo: gli agenti lo immobilizzano. Il maresciallo è imbarazzatissimo. Quel pazzo urlante è una tortura.

Allora telefona alla «Croce Verde». Una autolettiga giunge a tutta velocità. Tre militi si accostano allo sciagurato. Questi li fulmina con un'occhiata tonando: «Voi! — grida puntando l'indice — voi avete trucidato Mussolini e la Petacci a Dongo! Vigliacchi!». Mentre lo trascinano via, si ribella furiosamente e, in mancanza di meglio, addenta una mano al milite Verazza. Nell'auto-lettiga il pazzo intona canti della rivoluzione. Gli uomini della «Croce Verde» sono incerti: portarlo in ospedale o in questura? Vada per la Questura. Così il funzionario di servizio dott. Guadagno se lo vede capitare dinanzi tutto stravolto ed ansante:

— E' un ignobile sopruso! Arrestare me, un fedelissimo! Protesterò presso il Gran Consiglio!

Il dott. Guadagno cerca di calmare il disgraziato e lo identifica nell'ex-maggiore fascista Felice Montaldi fu Angelo, di 63 anni, già appartenente in periodo repubblichino, all'ufficio politico di via Asti, condannato dall'Assise straordinaria a 14 anni di reclusione e successivamente rimesso in libertà per amnistia. Il Montaldi, nell'ufficio del dott. Guadagno, sta quieto per cinque minuti: poi ricomincia con le manie e i discorsi. Il funzionario non ha esitazione. Una telefonata e dopo un quarto d'ora una macchina della polizia fila verso Collegno; sul sedile posteriore è l'ex-maggiore, tra due agenti. Gli hanno fatto credere che il «duce» lo attende. Appare soddisfattissimo. Di tanto in tanto mormora: «Miliardi... miliardi... schiacceremo Russia e America... a primavera verrà il bello...».

La festa dell'Epifania

Offerte fatte ai vigili dagli automobilisti
Doni ai bimbi da parte di Associazioni

L'Epifania è stata veramente una giornata di festa! I doni della Befana sono stati caratterizzati, infatti, da simpatiche manifestazioni spettacolari, e da una animazione insolita, cordiale. Buon segno! dicono i vecchi adagi. Tra gli «spettacoli» notevolissimo quello della Befana dei Vigili. Per iniziativa dell'Automobile Club, gli automobilisti erano stati invitati a lasciare qualche regalo ai tutori della circolazione urbana. La stampa aveva, con trafiletti, incoraggiato questa manifestazione. La cittadinanza automobilistica ha risposto in pieno! Negli incroci, dove si elevano i piedestalli dei vigili, i doni — portati da vetture di ogni tipo — hanno cominciato ad affluire fin dal mattino: soprattutto panettoni, dolci, bottiglie di vini naturalmente generosi e di liquori, nonchè presenti di vario genere. Si poteva perfino pensare — dai nomi degli offerenti — che fossero stati donati capi di biancheria, calze, ecc. La Fiat invece, al posto dei pacchi, ha mandato al Comandante dei Vigili 200.000 lire perchè le distribuisca ai suoi dipendenti.

La festa è stata resa più interessante dalla folla d'ambo i sessi, e d'ogni categoria, che dai portici e dai marciapiedi assisteva a questa offerta rotante, sorridendo, approvando, e facendo l'inventario. La folla aveva trovato uno spettacolo che le andava a genio. I Vigili «dalla faccia feroce» possono esserne contenti. Il cordiale rito significa che la cittadinanza li ama e riconosce la loro opera.

Altrettanto gioiose sono state altre cerimonie, svoltesi in città, per la distribuzione di pacchi.

Segnaliamo la Massoneria torinese, a cura della Loggia degli Illuminati, ha offerto, nei locali della sede in via Maria Vittoria, numerosi pacchi-dono a componenti dell'Unione Ciechi e ricoverati del Cottolengo e dell'Ospizio, nonchè a piccoli profughi giuliani e ad altri bisognosi. Nei pacchi c'erano cibarie, giocattoli, libri e perfino una notevole somma di danaro.

Cento pacchi sono stati pure distribuiti, durante il pomeriggio, nella scuola «Maria Laetitia» dal Cenacolo «Giosuè Carducci». Erano destinati a fanciulli designati dal Provveditore agli Studi. Anche a «La Stampa» c'è stata una distribuzione di pacchi-dono ai bimbi dei dipendenti. I sorrisi di tanta infanzia felice e di tanta gente appagata, in un giorno dedicato alla più cara fantasia umana, hanno fatto di questa Befana torinese una vera data che non sarà facile dimenticare.

L'assemblea regionale dell'U.M.I. «Cavour» di Torino è indetta per il 9 corr., alle 15, nella sede dell'Associazione (Palazzo Della Valle, via C. Alberto 16, tel. 50-665, Torino). Nello stesso giorno, alle 18, si procederà alla votazione per la nomina dei cinque membri del comitato provinciale torinese.

Sul tema «1848-1948» parlerà domenica prossima al cinema «Torino» il col. Enzo Fedeli. Con questa conferenza il partito naz. monarchico vuole commemorare il Risorgimento d'Italia. Ingresso libero.

Dopo il funerale

Quante miserie ignorate si nascondono in una grande città! E' d'ieri — e il cuore dei nostri lettori ha sentito lo spasimo di questo dramma — la notizia del morto professore rimasto cinque giorni nella sua squallida abitazione perchè la moglie e i figliuoletti non volevano chiedere «il carro dei poveri» per trasportare lo scomparso all'estremo riposo. Per cinque giorni quella salma rimase vegliata dalle preghiere e dal pianto dei suoi cari in attesa di una qualche provvidenza e il danaro infine fu stentatamente racimolato. Anche una pelliccia, ricordo di un lontano tempo prospero, fu venduta per 15 mila lire, nella dolorosa contingenza. Il cuore dei nostri lettori ha subito risposto. E ci piace ricordare ancora una volta la «Nuova Crociata» — di cui è presidente la signora M. Romano Catti De Gasperi — che si è offerta di ritirare uno dei tre figli, che ha 9 anni, nel Collegio Curioni a Varallo Sesia per tutto il periodo delle scuole. La Crociata provvederà a tutto, viaggio, corredo, libri ecc. e contemporaneamente ha offerto alla famiglia del professore 10 mila lire.

Ma un altro gentile atto vogliamo notare. La signora Costa abitante in via P. Micca n. 15 era stata l'acquirente di quella pelliccia sacrificata al decoroso trasporto del professore. La signora Costa appena letto sul giornale da quali pietose condizioni quella vendita era stata suggerita, riportava ieri stesso la pelliccia alla vedova offrendogliela in dono.

Anche un nostro tipografo, Renzo Giotti, ha dato il suo obolo. Aveva ricevuto il pacco natalizio offerto ai suoi bimbi per la Befana de La Stampa e l'ha offerto ai tre bimbetti del professore. Abbiamo allo stesso scopo ricevuto le seguenti offerte in danaro: Giuseppe Post L. 5000; D.L.S. 1000; N.N. 3000; M.L. 500; Un'impiegata 500. *Con l'offerta della «Nuova Crociata» la somma totale è di L. 19.500.*

Carità del Sabato

M. M. 3000; per il Natale dei poveri 5000; A. B. per il Natale dei bimbi 3000; gli amici Balbo, Gribaldo, Guanno, Gussetti per onorare la memoria del vecchio amico marchese Emilio 3000; G. C. per il Natale dei bimbi poveri 3000; in memoria del giovane Umberto Chiesa, gli amici di papà 1000; O. C. per un bambino povero 1000; F. A. P. 1000; per il Natale di un bambino in necessità A. G. 1000; in memoria di Zacchè Vincenza ved. Marrolla e Musso Maria ved. Borio 700; B. B. per il Natale dei bimbi 500; sorelle Rayneri 500; Silvia e Carla M. nella gerla di Babbo Natale 500; in ringraziamento alla Madonna alla Consolata 500; N. N. 500; N. N. per il Natale dei bimbi 300; Evi, Franco, Mirella Margaritora per il Natale dei bimbi poveri 300; l'uomo d'acciaio ricordando i suoi cari ai genitori di Asti e madame Soulier De Paris per i bimbi orfani di guerra 200; A. M. 100. — **Totale L. 28.400.**

ECHI DI CRONACA

NOVITA' ALLA «SIST». La Direzione della «SIST» invita tutti i Torinesi, anche coloro che non hanno alcuna necessità di frequentare i suoi Corsi, a visitare la propria sede. Non si tema di essere importuni: la Direzione della «SIST» è lieta che i Torinesi ne visitino la sede e constatino di persona quale gioiello di eleganza, modernità e razionalità sia una questa importantissima istituzione cittadina, che in questi giorni ha ancora migliorato le sue attrezzature con un nuovo impianto di illuminazione razionale, con impianti igienici di condizionatura e con ritocchi dei decoratori a tutto il locale. Col 12 gennaio s'iniziano nuovi Corsi di tutte le materie: Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Lingue, Contabilità normale e meccanizzata, ecc. Chiedete il nuovo programma. Assistete alle prime lezioni gratuite per prova. «SIST», via Po 9 - Telefono 47-573.

UNA BUONA NOTIZIA! Da molti lettori ci giungono lamentele circa la difficoltà di trovare il nostro famoso «Callifugo Ciccarelli». Il Dott. Ciccarelli assicura invece di aver provveduto in questi giorni, a rifornire tutte le farmacie e grossisti d'Italia del tanto apprezzato medicamento. Quindi questa buona notizia verrà ben accolta da tutte quelle persone che soffrenti per calli e duroni, potranno trovare in ogni farmacia e con piccola spesa, il rimedio sicuro.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica. Esposizione via Belfiore ang. via Pelp. Caluso. Facilit. pagamento

PALETOTS E CATALOGNE. Tutto l'abbigliamento per Signora e per Uomo. Tutta la biancheria personale e per la casa troverete in grandioso assortimento e a prezzi convenientissimi alla C. C. T., via S. Tommaso 5, via Palazzo di Città 14. Facilitazioni di pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. Malaterra, via Garibaldi 22 e via Milano 14.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche 13,35: Canzoni - 14,30: Canzoni - 16,40: Novità di teatro - 17: Orchestra - 17,30: Da Mosca - 17,45: Orchestra - 18,30: Concerto del violinista Pelli - 18,45: Romanzo sceneggiato «Il colonnello Chabert» di De Balzac - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,33: Programma folcloristico - 21: Concerto sinfonico diretto da Lodovico Delane.

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra - 14,15: Musica - 14,35: Films - 17: [illegible] musicale - 18: Il [illegible] - 19,30: Orchestra - 20,45: Musica ritmo [illegible] - 22,30: La discussione è aperta su... - 22,10: Canzoni - 22,45: Concerto del Gruppo Corale di [illegible] - 23,30: Il teatro dell'usignolo «Lorenzo il Magnifico».

BOLLETTINO METEOROLOGICO. *minima* −1,9, *massima* +3, *media* +1,9, *pressione* 750, *umidità* [illegible], *vento debole, cielo quasi sereno.* — *Previsioni: situazione stazionaria salvo sul settore alpino sud-occidentale ove si avrà aumento della nebulosità. Temperatura stazionaria.*

Dopo una vita esemplare dedita alla famiglia e al lavoro, munito dei conforti religiosi, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari che l'adoravano, il cuore buono e generoso del

Dott. Lorenzo Zanetta

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina De Giorgis; i figli Piero, Andrea, Giuseppe e Laura col marito Franco Longhi; i cognati Maria e Giuseppe De Giorgis; l'affezionata Maria Fornara e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 16.30 di sabato.

Borgomanero, 6 gennaio 1949.

I Consigli di Amministrazione delle Società del Gruppo Manifatture Perotti & C. partecipano con accorato cordoglio la improvvisa morte del dottor LORENZO ZANETTA, già loro collega, e padre del consigliere dott. Piero Zanetta e cognato del presidente Giuseppe De Giorgis.

Dirigenti, Capi e Maestranze degli Stabilimenti di Borgomanero, Torino e Verolengo delle Manifatture Perotti & C. prendono viva parte al grande dolore del consigliere dott. Piero Zanetta per la scomparsa dell'amatissimo Papà.

Si è spenta in Casalborgone, confortata dalla Religione,

Ada Beltramo ved. Crosa

Danno il triste annuncio i figli: Carla con la consorte Bianca Casalis; Amalia ved. Mazzini; parenti, amici e la devota Iolanda Capra. La sepoltura avrà luogo in Casalborgone alle ore 16.30 del giorno 7 corr. Partenza pullman da p. Castello ore 14.30. Per desiderio della defunta non fiori e non lutto.

L'Amministrazione ed il Personale del Comune di Casalborgone partecipano con dolore la morte della Madre del loro amato Sindaco.

Cristianamente come visse è mancata

Bosio Carola ved. Crippa

di anni 80

Ne danno il triste annuncio i figli: Rina col marito rag. Pietro Magnani, Margherita ved. Serafino, Giovanni, Anna col marito Franco D'Antoni, Giuseppina col marito Ambrogio Sancelli con i loro figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 8 corr., alle ore 14,30, partendo da via Lomellina 66.

La salma proseguirà per Monnalieri per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di ringraziamento.

Torino, 6 gennaio 1949.

Alle ore 16.30 del 6 corrente, munito dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, è mancato

Carlo Cesare Gattico dei Marchesi Gattico

Chimico Farmacista

Con un dolore che non avrà mai conforto ne danno l'annuncio la moglie Nella Brindesi, la sorella Luigia ved. Magistrini, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e cugini. Per espressa volontà del defunto la cara salma sarà tumulata nel Cimitero di Torino. Non fiori, ma opere di bene. I funerali avranno luogo oggi 7 c. m. alle ore 16.30 partendo da corso Giulio Cesare n. 44. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La mamma di Maria Teresa, Maria, Pier Maria, Carlotta e Riccardo ha lasciato nella desolazione i figli per i quali ha speso tutta la sua santa vita.

Paolina Borgetti ved. Casassa

ha raggiunto in Cielo il suo caro marito. Forse anche il suo Carlotto, disperso in Jugoslavia e sempre atteso, l'ha scortata nella sua ascesa a Dio.

I figli con la nuora Carla Ravenna e il nipotino Carlotto, i parenti tutti partecipano la dolorosa dipartita, chiedono preghiere, non fiori, ma opere di bene da devolversi al Cottolengo.

Il 6 corrente è mancata

Bertotti Antonietta ved. Cianardo

Ne danno il doloroso annuncio la inconsolabile figlia e i parenti.

I funerali avranno luogo in Valperga l'8 corr., alle ore 14.

Si ringrazia vivamente il dott. Oreste Vezzetti e la Madre Superiora dell'Ospedale Ricovero per le cure che così amorevolmente le prestarono.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Confortata dai carismi di N. S. Religione, ieri alle ore 11.15 spirava serenamente

Irene Boggio

Direttrice Onoraria dell'Istituto Sordomuti Prinotti

Profondamente addolorati ne danno partecipazione la sorella Annetta, il Consiglio di Amministrazione e tutto l'Istituto. Accompagnamento funebre sabato 8 corr. alle ore 15.30 partendo dal Collegio di corso Francia 73.

Torino, 7 gennaio 1949.

Troppo bella per restare tra i suoi cari, è tornata al Cielo l'angioletto

Giuliana Negro

Angosciati lo partecipano i genitori Riccardo e Anna Maria Musso, i nonni, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 7 corrente alle ore 16.30 da via Pologhera 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Tragico incidente troncava improvvisamente la laboriosa vita di

Vercelli Battista

Lo piangono inconsolabili la figlia Maria col marito Dante Pietro e piccola Anna, il fratello Michele e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 c. m. alle ore 8 partendo dall'Asiantaria Martini (via Cigna 84). La salma verrà trasportata a Bosio d'Asti.

E' mancato ai suoi cari

Romanin Ferruccio

Costruttore Tecnico

Lo piangono desolati: la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'estinto la cara salma sarà cremata e i funerali, in forma civile, avverranno il giorno 8 gennaio alle ore 14.30 partendo da via Principessa Clotilde 2.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, si riuniva a Dio l'anima di

Sofia Pomba v. Mattirolo

Ne danno commossi il triste annuncio la sorella Rosina ved. Rosseri con le figlie: Maria col marito ing. Raffaele Merlini e figli, Lucia, Lily, Luisa col marito ing. Raffaele Cardelicchio, Carla col marito prof. Carlo Verde; il fratello avv. Carlo; le cognate Maria Mattirolo ved. Talucchi, Giulia Spurgazzi ved. Mattirolo; i nipoti e pronipoti: Mattirolo, Talucchi, Dati, Valli, Coriana, Cappa Bava, i parenti tutti, la signorina Maria Biale che l'assistè con profonda devozione, la fedele Olimpia Gilli. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione, via Cavalcanti 7 (Madonna del Pilone). Non fiori, ma preghiere.

Vicina alla figliola, col pensiero agli adorati nipoti, si è spenta con i conforti della N. S. Religione la signora

Angela Quattrocchi ved. Mancio

Lo partecipano angosciati la figlia Gina col consorte ing. Paolo Kind e figli: dott. ing. Adolfo e ing. Camillo colle rispettive consorti e figlioli; le cognate Amalia Mancio e Olimpia Manolo ved. Baretta, i nipoti Acconcia e Tesiapera colle rispettive famiglie e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr., alle ore 10.30 partendo da via San Francesco da Paola 42. Non fiori, ma beneficenza. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

Munito dei conforti religiosi, dopo lunghe sofferenze, è mancato il

Rag. Giovanni Bertone

Lo piangono: la moglie Teresa Torello, il fratello Carlo e famiglia, il cognato Luigi e famiglia (in Argentina), la suocera e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 8.30 partendo da via Arcivescovado 1, indi la cara salma proseguirà per Santhià. Per espressa volontà dell'estinto, la famiglia non prende il lutto.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Oggero Edoardo

Pensionato FF. SS. - d'anni 79

Costernati ne danno il triste annuncio la moglie, i figli Nina, Enrica, Maria con la consorte Jole Martino ed il piccolo nipotino Umberto, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr., alle ore 16,30 partendo da via Massena 45. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

La mattina del 4 corr., è mancata all'affetto dei suoi cari, rendendo la sua bell'anima a Dio,

Ines De Braud

Ne danno il triste annuncio la sorella Anita, i fratelli Marcello, Felice, Alberto, le cognate e nipoti, a funerali avvenuti.

Torino, via Vassalli Eandi 2.

Gli Angeli del Signore hanno riportato in Cielo l'anima bella di

Augusta Tortello Rossi

lasciando nella desolazione il marito e parenti. I funerali alle 8.30 di sabato da via Petitti 35. La presente serve anche per ringraziamento.

Con i conforti della Fede, dopo breve malattia, fra lo strazio dei figli Rina e Mario, spirava l'anima cara e buona della adorata mamma

N. D.

Rosamaria De' Marchi ved. Calvini

Per espressa volontà dell'estinta i figli e parenti ne danno partecipazione a funerali avvenuti.

Torino, via Maria Vittoria 27.

La vedova ed i parenti del compianto

Zeno Luschini

ringraziano vivamente la Direzione, gli Impiegati e la Maestranza degli Stabilimenti RIV; gli amici, i conoscenti e tutti quanti hanno dimostrato la loro solidarietà nella triste circostanza.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 il teatro di Eduardo con Titina De Filippo in «Non ti pago» di Eduardo De Filippo.
Rapsdi: ore 21 Rascel nella Grande Rivista «Ma non è successo niente».

Club La Florida p. Solferino. Tel. [illegible] ore 17 e 21-1: Allegriti suoi solisti cant. Laria-Marocco.
Sala Gay: ore 17-21 Orch. Carasone Angelini e la sua orch. oggi.
Chalet [illegible]: 17 e 21 Orch. M.o Lotti cant. Prati. Graglia, [illegible].
Pinicue [illegible] Lutrario: Orch. Fanni, al micr. Accardo.
[illegible] Danze: ore 17 e 21 Due Orchestre, canta A. Corsi.
Principe: 21 Orch. Orsatti. Chic premi toilettes. Dir. Cariga.
Augusteo: 17 e 21 Orch. Canessa.
Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21.
La Rotonda Ristorante: ore 21.
Sala Caudio Danze ore 16 e 21.
Danze Firenze: 21 Orch. Voglino.
Pattinaggio Pellerina L. 772-125.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria, 1, 52-470: 21-3 Attraz.

CAFFE' MORGANA SEPARE' (via Maria Vittoria ang. Lungo Po) avverte la spettabile Clientela che è stato riaperto al pubblico.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Totò al giro d'Italia» Totò, Isa Barzizza, Miss Italia '48.
Ariston: «I rinnegati» technicol. E. Keyes, W. Parker, L. Parks.
Astor: «Sogni proibiti». Danny Kaye, Virginia Mayo (technicolor).
Corso: «Prigioniera di un segreto» Spencer Tracy, K. Hepburn.
Doria: «Proibito rubare» Adolfo Celi, 30 scugnizzi con Tina Pica.
Lux: «Governante rubacuori» M. O' Hara, Young, C. Webb. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: F. Sinatra, K. Grayson, G. Kelly «Due marinai e una ragazza» (tech.). Spettacoli dalle 14. Mattin. 10,30 a L. 135.
Torino: «Hellzapopping in Grecia» Alan Jones, Bos, Lane. Ap. 10.
Vittoria: «L'avventura vien dal mare» (techn.) con Joan Fontaine e Arturo De Cordova.

Alexandra: «Questo mondo è meraviglioso» J. Stewart, C. Colbert.
Alpi: «Avventura al Brasile».
Augustus: Duello al sole (techn.) J. Jones, G. Peck, J. Cotten.
Faro: «Duello al sole» (techn.) J. Jones, G. Peck. [illegible]
Hollywood: «Jassy la zingara».
Ideal: Duello al sole (tecn.) J. Jones, G. Peck. 14 16,30 19 21,40
Lamarmora: «Saigon» Alan Ladd.
Massimo: «Anna Karenina» di J. Duvivier con Vivien Leigh.
Nazionale: «Jassy la zingara».
Principe: «Questo mondo è meraviglioso» Stewart, Colbert. U. 22.
Statuto: «Jassy la zingara».

Asti: «Ladri di biciclette».
Olimpia La città nuda. 3.a visione.
Regina: Ho salvato l'America. V.
Romano: La figlia della jungla. Riv. M. Ferrero 16.30 e 21.15.
Sanfelice: «Passione di zingara». Ray Milland e Marlen Dietrich.

Esperia: Mio avventuriero (Power)
Imperiale Avventura a Bombay. V.
Italiano: Corriere del re (Brazzi).
Vinzaglio: Erol Pacifico (Wayne).

Eliseo: «Il delfino verde».
Frejus: Perdonate il mio passato.
S. Paolo: Capitan Blood (Flynn).

Corallo: «Narciso nero».
Radium: Massacro Fort Apache.
V. Veneto: La ribelle del West.

Astra Gianni Picotto cont. gangs.
Excelsior: «La storia del Dr. Wassel». Gary Cooper. Ult. 21,45.
Odeon: «Scala al Paradiso».
Star: «I fratelli Karamasoff».

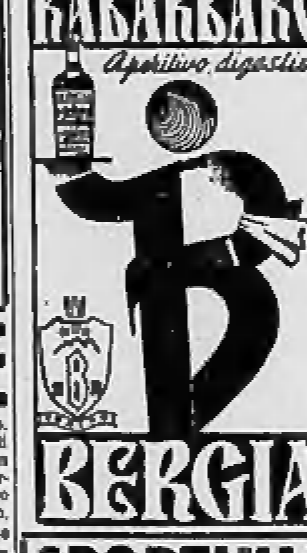
Adua: «Vent'anni dopo» Varietà.
Aurora: «Cavalieri azzurri».
Brescia: «Vento di Primavera».
Fortino: «Senza pietà» e Rivista Nino-Inglese ore 21.
Nord: Scintille fra 2 cuori. Ball.
Palermo: Fantasma e Sig. Muir.
[illegible]: «Figlio della jungla».

Celeste: La moglie del vescovo.
Italia: «Sorvegliato speciale».
Moderno: «Texas» Claire Trevor.
Piemonte: «Rose tragiche».
Spezia La grande cavalcata (Hall)

Apollo: «La moglie del vescovo». C. Grant, Young (segue Ridolini).
Diana: Isola del diavolo (Gable).
Dora: Albero cresce a Brookling.
Edera: La moglie celebre (Young)
Lucento: Dama e avventuriero. B.
Roma: «Che tempi» G. Govi.

ANNONARIA

Un chilo di riso viene distribuito, dal 10 corr., a tutti i tesserati in acconto del mese di novembre. Tagliandi 1 e 9 stesso mese. Prezzi L. 193, 173, 139 e 127 al Kg. a seconda della qualità.



MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Torino con sentenza 9-11 dicembre 1948 ha dichiarato la morte presunta di Salassa Stefano Antonio od Antonio fu Domenico, e del figlio Salassa Giuseppe, già residenti in Montanaro.

Avv. F. VANARA





COMUNICATO

Chiunque vanti ragioni di credito verso la «Cooperativa Popolare di Consumo del Canavese» con sede in Ivrea, via Castellamonte n. 4, è invitato a presentare il titolo di credito entro il 12-1-1949 sotto pena di decadenza.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE



CACCIA IN MAREMMA

Non sono mai andato a caccia, nè in Maremma, nè altrove. I cacciatori, se posso, li evito. Consiglio sempre di leggere *Caccie e costumi degli uccelli silvani* di Bacchi della Lega, ma per via delle bellissime pagine di quel classico e dimenticato libro del secondo Ottocento, non per altro. Perciò non protesterei se qualcuno non prendesse alla lettera quanto scrivo sull'istrice, sulla beccaccia e, naturalmente, sul cinghiale. Anzi probabilmente qualche autentico cacciatore riderà o griderà allo scandalo, o mi spedirà lettere corrucciate e dottissime, perchè si sa quanto i cacciatori sian permalosi.

Queste poche cose io le ho ascoltate da Franzano, «il guardia» di uno degli illustrissimi signori maremmani, in un toscano di Maremma alta che non riesco nemmeno a trascrivervi con i suoi lenti, incomparabili suoni.

Come andò la caccia all'istrice. Quando è l'imbrunire, appena appena il sole è tramontato, la spinosa (cioè l'istrice) esce di tana dove sta tutto il giorno, e va alla cerca del cibo fino al mattino che il sole è rinato. Si vede che quella (10 ottobre 1948) sentì voci qua e là: era sperduta, troppo lontana dalla sua buca al mattino e si buttò in una macchia. Un cucciolo la vide e abbaiò. Gli altri cani corsero. L'istrice scappò appiattandosi poi sotto un masso. Ma i cani sollevarono la terra e quello dovè uscir fuori. Allora cominciò a lottare e dando come un muggito (Franzano disse mùggito e con tale suono da aver ragione) arrotolandosi, gonfiandosi, dava colpi nei fianchi ai cani; ficcava le sue saette e le lasciava nel corpo agli assalitori, ch'eran tutti insanguinati.

Un dono di natura, come gli uccelli che se li afferri per la coda te la lasciano facilmente in mano, e se invece li prendi che son morti fai fatica a strappargli le penne. Finalmente un cane si lanciò sul muro dell'istrice, che con quello non sa difendersi, e crac! glielo frantumò

Con gli aculei bianchi e neri le donne si fanno aghi per sferruzzare, così leggeri che sono il paragone d'ogni leggerezza.

La beccaccia. Compare a novembre. Di giorno sta ferma, si muove la notte. E sono i posti romantici, i posti presso gli acquitrini. Il cacciatore s'avanza nei campi coperti di foglie gialle e rosse e la cerca: ed eccola che fugge col suo volo traballante. Ma, quand'è sola e tranquilla, le notti coi chiari di luna va nelle aie e col lungo becco succhia il terreno grasso.

La caccia al cinghiale. Senza il cinghiale non si può dir Maremma. Ma esiste ancora la Maremma? Direi di no, se dovessi arguire dal fatto che di cinghiali non se ne vedono quasi più, o almeno Franzano non ne ha mai veduti. E sì che ne ha visti di tassi, istrici, volpi e lepri.

Suo padre da ragazzo vide persino un lupo che «sgolava» le pecore. Ma cinghiali niente. Però «il guardia» ne ha sentito parlar tanto che è lo stesso come averli incontrati.

Anzitutto i cinghiali bisogna cercarli nei forteti. Che cosa sono i forteti? Si sappia intanto che una volta la Maremma era tutta una selva. Era così fitta che proprio il padre di Franzano per scendere dall'alto del suo podere dove lavorava alla fattoria tre chilometri più sotto non prendeva la stradina ma saltava da un albero all'altro. Come le scimmie, come Tarzan. Adesso tutto è raso, e la terra pietrosa viene allo scoperto. Solo in certe zone ci sono ancora dossi e dossi intricati di macchie. Ora il forteto è precisamente boscaglia e macchia bassa, come vi dirà anche il Tommaseo, e così chiusa e gremita che dà tremore: sicchè io, se ci penso, ho più sicuro il significato dell'aggettivo di Dante «questa selva selvaggia e aspra e *forte*». Ricorderò il paese di Batignano, sulla strada che sale da Grosseto ad Arcidosso, solo per il fatto che lì cominciano i forteti. Accompagnato da un omino, presi a girare con un pezzo di carta e una matita in mano, perchè sapevo che avrei imparato tanti nomi di piante. Eccoli qua: sono in gran parte alberi da taglio, da farne carbone. C'è l'albatro dalle pallottoline rosse e con quelle bacche si fanno marmellate e grappe, e il sambuco sordo che invece ha grappoli di acini azzurri e in primavera un fiore molto odoroso, che portano ai Sepolcri di Pasqua. Poi l'ilatro, svelto con rami e foglietine come l'ulivo, e i bossoli che hanno il legno giallo: le fronde piacciono alle capre, del legno si fanno i manici dei coltelli rustici. E il sandrio, piantina liscia e pulita che fa la pallottolina nera.

Poi, si capisce, ci son le ginestre e non manca la spinosa marrucaccia «che da una parte buca e dall'altra straccia». Ma le piante belle e gloriose di quest'intrico non sono quelle che ho detto, benchè diano colore e odore al forteto, ma gli ornelli dai rami sottili come fruste, i chiari frassini e gli alti carpini, i verdissimi cerri dalla ghianda amara e le querce gonfie di panie, regine incontrastate della Maremma.

Ebbene, in mezzo a tutto questo è rifugiato il cinghiale. Come ne esce? Non vien mai al pulito — mi ha detto Franzano — mai nei camporili, ma quando i suini entran nei boschi, arriva il cinghiale a cercar le scrofe. Allora il cacciatore va dai cani e dice: avanti! Bisogna puntargli alla spalle, e il colpo è fatto.

Qui finisce ogni mia scienza. Ma dovrei dire ancora del *colombaccio*, che appare d'ottobre e mette in fremito i cacciatori. Salendo la strada maremmana dall'Alberese a Pitigliano, a ogni passo sentivo la domanda: «colombacci? E la risposta: «'un ce n'è punti». Perchè dovete sapere che i colombacci sono astutissimi, e metton sentinelle dappertutto: se comparisce il cacciatore (come potete leggere nel libro di Bacchi della Lega) «le scolte batton l'ali e fuggono, e tutto il branco dietro; s'alza in aria, s'aggruppa, s'aggomitola, e vola a sedi più tranquille».

Franco Antonicelli



Tyrone Power e Linda Christian (al centro) a una prima cinematografica a Roma insieme all'Ambasciatore francese Mallet e alla moglie dell'Ambasciatore inglese Duse

La paura è svanita

Le genti sabine, dopo un'altra notte all'addiaccio, sgomberano le tendopoli e a frotte tornano alle loro case

(Dal nostro inviato speciale)

Rieti, 6 dicembre.

La giornata dell'Epifania volge alla fine e tutte le genti sabine che hanno passato la notte scorsa all'addiaccio, nell'incubo del terremoto profetizzato dal sismologo inglese Wheeler per il 6 gennaio, tornano a frotte alle loro case sgomberando le tendopoli. Solo a Rivodutri, che è la località maggiormente colpita dal fenomeno sismico degli scorsi giorni, il ritorno alle case, più o meno lesionate, avviene con una giustificata titubanza dato che la notte scorsa, dall'una alle tre, la terra ha tremato leggermente in tre riprese.

Queste scosse non sono state avvertite da nessun apparecchio sismografico e si attribuiscono a un movimento di assestamento del sottosuolo a carattere puramente locale. La notte dell'Epifania non è passata in bianco solamente per le popolazioni della Sabina e di altre zone del Lazio e dell'Umbria, ma anche per i sismologhi di tutta Italia e di mezza Europa che hanno fissi gli occhi sulle pennine registratrici dei loro ultrasensibili apparecchi senza avvertire, fortunatamente, movimento alcuno.

La maggior sensibilità di Rivodutri ai fenomeni tellurici è da porre in relazione alla natura paludosa della zona che, al tempo dei romani, appariva come un vasto lago. Nel corso dei secoli le acque hanno subito un processo di assorbimento e, attualmente, non rimangono che il lago di Piediluco e alcuni acquitrini. E' a Rivodutri comunque che si è avuto anche il maggior fenomeno della paura collettiva tanto che le notizie più allarmanti, come la morte delle due donne, quella di Maria Micheli rimasta sotto le macerie e dell'altra colpita da sincope, sono rimbalzate in tutta la Sabina nel tardo pomeriggio di ieri senza che poi ottenessero, almeno nel primo caso, una conferma ufficiale. Cronaca di grande paura dunque è la nostra.

Stasera abbiamo visto, con gioia, fumare i camini delle case di Rieti e dei paesi di Morro, Reatino, Apoleggi e Rivodutri che abbiamo velocemente attraversato. Non tutti, però, sono tornati a casa. Come sempre accade in tutte le vicende degli uomini, i pareri in fatto di terremoto sono discordi e vi è chi afferma che la scossa, quella grossa, verrà, e altri che scrollano le spalle. Il partito dei prudenti è molto assottigliato stasera e, se si pensa che la notte scorsa il 90 per cento della popolazione e in alcuni piccoli centri il cento per cento ha abbandonato le case, si può concludere che la paura è svanita così come le acque del torrente Due Mulini che bagna Rivodutri hanno ripreso la loro chiarezza dopo 24 ore di torbidezza. Rimangono sotto la tenda coloro che hanno la casa inabitabile e usufruiscono dei mezzi di soccorso approntati e coloro che hanno pagato, a peso d'oro, un fragile tetto improvvisato, come quel padre di famiglia che ha sborsato 50 mila lire per il noleggio di una tenda e ora vuole dimostrare a se stesso che, in fondo, 25 mila lire per notte non sono molte per garantire la sicurezza a lui alla moglie e ai tre figli.

d. m.

L'amore senza nome

Vizio antico, atteggiomenti nuovi - Naturalezza che diventa sfacciataggine

Il salotto di una signora brutta - Servirebbe la repressione in simili aberrazioni?

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 6 gennaio.

«L'amore che non osa dire il proprio nome», l'amore irregolare, sta perdendo il suo carattere segreto, non si vergogna più di se stesso. Quel cauto giro di parole, anzi, non corrisponde più ai costumi prevalenti in alcuni ambienti di Parigi; l'amore irregolare osa dire il proprio nome, lo grida sui palcoscenici, lo esibisce nei salotti, lo proclama nei libri come una cosa naturale.

Scandali gravi

Una commedia di gran successo, «Le uova dello struzzo» di Roussin, che viene data da Pierre Fresnay al teatro de la Michodière, descrive abbastanza chiaramente questo nuovo stato d'animo. Lo riassumerò in breve. Lo struzzo è un padre che non si è accorto delle tendenze dei suoi due figli, delle loro abitudini di vita, dei loro amori. Uno dei due ragazzi è l'amico di una contessa straniera ed accetta da lei senza ritegno grandi somme di denaro. L'altro è un invertito, nato uomo per sbaglio, come spiega la madre che lo giustifica e difende. Ha una naturale disposizione per la sartoria e diventa famoso vincendo un concorso per modelli di vestiti. Il padre, dopo essersi indignato nello scoprire la vera vita dei due figli, finisce per accettare lo stato di cose.

Sarà utile paragonare «Le uova dello struzzo» a una commedia per molti aspetti analoga, assai nota anche in Italia: «Sesso debole» di Eduard Bourdet. «Sesso debole» portava sulla scena la corruzione dell'altro dopo guerra: giovani che sfruttavano vecchie signore, madri che incoraggiavano i vizi dei figli e vivevano fastosamente con vergognosi ripieghi e così via. Ma «l'amore che non osa dire il proprio nome» non c'era. «Le uova dello struzzo», descrivono i costumi di una società assai diversa da quella di 20 o 30 anni fa. Il teatro del Boulevard, il teatro popolare e divertente come era un tempo quello di Bourdet, come è adesso quello di Roussin, è sempre sensibile ai costumi del momento: e riflette con la fedeltà di una cronaca appena alterata dal gioco dell'immaginazione.

Quell'amore è, dunque, così diffuso a Parigi? Gli scandali che si sentono raccontare, i frequenti delitti tra invertiti, le fotografie di uomini vestiti da donna, gli spettacoli di varietà come quelli del Carrousel, dove alcuni attori fanno da «soubrettes» e da ballerine, tutti questi episodi non possono permettere di trarre conclusioni generali. Come si è ripetuto tante volte, nel suo fondo la Francia è un paese molto più conservatore e chiuso di quanto non possano immaginare i frettolosi visitatori di Paris la nuit. Ma i fatti scandalosi esistono e in proporzioni così gravi da poterne fare un'osservazione molto precisa.

Maestri e discepoli

«L'amore senza nome», come anche lo chiamano, vive e si diffonde in alcuni ambienti particolari che possono facilmente essere riconosciuti, indicati. Si potrebbe tentare addirittura una sommaria geografia erotica di Parigi. La riva sinistra, i quartieri dove adesso dominano gli esistenzialisti, è generalmente incline ad amori violenti e normali, ha un'ostentata e quasi brutale camaraderie che non esclude ma anzi favorisce i rapporti sessuali tra uomini e donne. Sulla collina di Montmartre, al di là del fiume, e in minor misura a Montparnasse, che fa anche parte della riva sinistra, prevalgono le forme volgari della prostituzione di strada e di «cabaret». L'amore irregolare si muove, con poco pudore ormai, nella zona più elegante e più nuova di Parigi; intorno agli Champs-Elisées. Le sue roccheforti sono in una quindicina di locali notturni, in certi bar.

Alcuni ambienti favoriscono particolarmente la diffusione del vizio: l'alta moda di Parigi, per esempio, e le compagnie di balletti. Non a caso Roussin, col suo fiuto di autore «boulevardier», attribuisce un gusto femminile per i vestiti e la sartoria al personaggio centrale di «Le uova dello struzzo». Questo protagonista non si presenta mai sul palcoscenico, quantunque si parli continuamente di lui. Roussin ha evitato così parecchie scene di cattivo gusto, ma inoltre ha lasciato liberi gli spettatori di attribuire al personaggio i lineamenti di una figura vera della società parigina.

Si può dire che tutto questo non è nuovo, e ricordare per esempio il mondo di Proust. E' un vizio antico, certamente, e non sempre condannato dal giudizio corrente. Ma alcuni atteggiamenti sono nuovi, conseguenza del rilassamento dei costumi, del decadimento morale. Gli invertiti hanno acquistato una naturalezza, una sfacciataggine che prima non avevano. Un tempo si atteggiavano a eroi del vizio, cercavano giustificazioni letterarie alle loro morbose inclinazioni. Il caso di Oscar Wilde e altri non meno famosi di letterati francesi ancora viventi, rimangono classici. Un tormento spirituale, falso o vero non importa ai fini del nostro ragionamento, mascherava quella tendenza. Era una ribellione contro la società, una rottura aperta, e sotto un certo punto di vista coraggiosa, contro gli usi del mondo. Ma era nello stesso tempo un riconoscimento dell'altra morale, accettata dai più. A parte questi ribelli, la maggior parte dei loro compagni di vizio nascondeva la propria passione, e così in altro modo, sanzionava il valore della morale comune.

Adesso il mondo degli invertiti non prende pose di ribellione; e tanto meno cerca di coprire le proprie piaghe. Non sfida il mondo e non mostra di temere il suo giudizio. All'audacia di alcuni predecessori, alla vergogna di molti altri, ha sostituito la propria ostentata naturalezza. E la società accetta il fatto senza reagire. Questi anormali dominano certi salotti, fanno legge in alcuni ambienti teatrali e della moda. Raccontano che nel salotto di una signora di grande nome non si è ammessi se non si ha quella tendenza. La signora non è bella e forse vuole vendicarsi di alcune delusioni amorose.

Giusta preoccupazione

Qualche parigino si preoccupa: «Parigi non deve diventare la Berlino del 1920; domandiamo al consiglio municipale di esigere dal ministro dell'interno la chiusura immediata dei locali che disonorano la capitale», scrive indignato un giornale. Aggiunge che i locali scandalosi erano tre prima della guerra e oggi sono quindici. Che il giornale abbia ragione non c'è dubbio. Ma servono le repressioni in materia di costumi e di morale? Non le accentuano piuttosto la morbosità? Le persecuzioni, in casi dubbi fra il lecito e l'illecito giuridico, hanno spesso l'effetto contrario. La condanna di Oscar Wilde ebbe due conseguenze. La prima, che non poteva essere prevista, fu positiva: consistette in una delle più belle poesie della ultima lirica inglese la famosa «Ballata del carcere di Reading». La seconda conseguenza fu invece assai negativa: il processo richiamò l'attenzione del mondo sulla vita scandalosa di Wilde, attirò molti giovani sulla cattiva strada. Le deviazioni morali, che stanno quasi sempre alla radice delle aberrazioni sessuali, non si vincono con la polizia e col carcere.

Domenico Bartoli

Misteriosa scomparsa di un agente di assicurazione

Cremona, 6 gennaio.

E' sparito misteriosamente dalla propria abitazione, dalle 8.30 di ieri, l'agente di assicurazione Eliseo Sforza, qui residente, già segretario fascista di Torre Picenardi. Lo Sforza, coniugato con una figlia, era in trattative da qualche tempo con certa Campanini di Ferrara per l'acquisto di un appartamento. La donna, che ai carabinieri risulta essere una esperta truffatrice, gli aveva estorto oltre mezzo milione. Ieri mattina lo Sforza si allontanò da casa dicendo di avere un appuntamento: due ore dopo il suo soprabito, i suoi guanti e il suo cappello con poche centinaia di lire e una fotografia, sono stati rinvenuti in una località isolata sulle sponde del Po.



La sirena e il marinaio a un ballo degli artisti all'Albert Hall di Londra

UN'INTERVISTA DI RITA

Non lascerà lo schermo per amore del principe Alì

Londra, 6 gennaio.

(f.) - Lo *Star* pubblica questa sera una intervista con Rita Hayworth, che è ora in Svizzera con il Principe Alì Kahn e i loro rispettivi bambini, nello stesso albergo, come una sola famiglia. Rita ha dichiarato: «Non ho alcuna intenzione di lasciare che la mia vita privata tronchi la mia carriera. E' vero che ho alcune divergenze di vedute con i miei capi di Hollywood, ma non sono cose importanti. Per contro preferirei restare in Europa e girare dei films in Inghilterra e in Italia anzichè ritornare a Hollywood».

Il Principe, che era presente all'intervista, ha più volte fatto segno con la mano a Rita di non dire troppo.

Pare che Alì abbia costituito una guardia del corpo a Rita, con l'ordine di montare la sentinella alla porta del suo appartamento quando l'attrice è nelle sue stanze. Oggi il Principe è partito da Murren senza far sapere dove era diretto: si è saputo soltanto che aveva ricevuto, durante la notte, parecchie comunicazioni telefoniche dall'Inghilterra e che, quando era uscito dall'albergo, appariva assai turbato.

Frattanto sua moglie, che era partita dalla Svizzera all'improvviso quando le era stato segnalato da Parigi che suo marito stava per giungere a Murren allo stesso suo albergo, con Rita Hayworth, ha detto ad un giornalista londinese che essa non chiede che di essere ignorata nelle cronache su suo marito. Il giornalista dice che essa mostrava sul volto traccie di pianto.

La principessa ha trentotto anni, e nel 1935 aveva divorziato dal ricchissimo Guinness, per adulterio non contestato con il Principe Alì Kahn, con il quale si era poi sposata a Parigi l'anno dopo.

Si uccide a 83 anni per un amore non corrisposto

Siracusa, 6 gennaio.

Enorme impressione ha suscitato, nel vicino Comune di Pachino, il suicidio di tale Giuseppe Sghembri, di 83 anni, che si è dato la morte impiccandosi. Il lato più stupefacente del tragico fatto è che il vecchio ha voluto porre fine all'esistenza per un amore non corrisposto. Lo Sghembri infatti non era insensibile agli strali di Cupido, cosa assai poco comune in uomini della sua età, e i figli e i conoscenti non si lasciavano sfuggire l'occasione di rimproverargli questa sua debolezza assai poco confacente alla sua età. Per questo fatto una insopportabile atmosfera si era venuta a creare attorno a lui, che indubbiamente ha contribuito a spingerlo al tragico gesto. Ma la vera causa determinante del suicidio fu il morboso amore per una ragazza di facili costumi, che, data l'età e la cattiva salute dello Sghembri, aveva sempre respinto le sue profferte d'amore.

Si balla il Cancan alla Scala

Vivo successo di "Gaîté Parisien„ di Offenbach, novità per l'Italia

Milano, 6 gennaio.

In altri tempi questa sarebbe stata una serata storica. L'ammissione di Giacomo Offenbach alla Scala (non l'Offenbach dei «Racconti di Hoffmann» che c'era già entrato e che vi ricomparirà anche quest'anno, ma l'Offenbach più genuino, quello dei ballabili e della musica buffa) avrebbe determinato due correnti, anzi due partiti, ognuno dei quali avrebbe messo in moto una macchina di intrighi, mormorazioni e forse soprusi.

Da una parte il baccano e lo scandalo degli intransigenti e degli assertori della musica pura: dar libero passo alla Scala, in quel «tempio dell'arte» dal quale furono pure esclusi musicisti stimabili, all'autore della «Belle Hélène» e di «Orphée aux Enfers», per essi non sarebbe stato ammissibile. Se è vero che la vena di Offenbach e le sue qualità musicali sono superiori a quelle di qualche musicista serio, egli rimane tuttavia l'esponente della tramontata operetta e il suo nome è legato ai teatri dei «Bouffes-Parisiens» e delle «Variétées». Pochi, ieri sera pensavano che Offenbach, sia pure di passaggio, aveva messo piede con un balletto all'*Opéra*. E pochissimi ricordavano che dopo tutto il suo nome era apparso sotto «Il signor Bruschino», accanto a quello di Rossini. Era più facile pensare che in realtà Offenbach aveva desiderato tutta la vita di essere accolto alla *Opéra-Comique*, dove invece per rappresentarlo si aspettò che fosse morto. Lui vivo, Offenbach, si era dovuto accontentare delle lettere elogiative di Napoleone III.

Dall'altra, anche in tempi lontani, alcuni avrebbero affermato che per la Scala era finalmente tempo di rinnovarsi. Oggi ciò non si può dire, l'ammissione di Offenbach essendo determinata non da intenzioni polemiche (sebbene una punta polemica, in decisioni come questa, si riscontri sempre), ma da una valutazione per così dire storica e retrospettiva.

Che si trattasse anche di una valutazione estetica non si può dire, nonostante il balletto «Gaîté parisienne» si sia valso, oltre che di lui ballerino, della coreografia di Leonida Massine e dell'allestimento di Etienne De Beaumont, a suo modo autore del ballo. Si sa infatti che «Gaîté parisienne» non fu scritto da Offenbach sul canovaccio odierno, ma composto successivamente mettendo insieme i valzer, le polche, le marcette più famose del compositore tedesco. Ne è venuta fuori una specie di antologia che ha la qualità di un buon vino frizzante, al quale sia stata aggiunta una droga innocente. La droga, per la Scala, era il cancan ballato in piena regola dalle ballerine più giovani, abbigliate secondo la tradizione: gonna bianca amplissima e calze nere trasparenti fino alla coscia. Pareva di essere ritornati ai romanzi di Pierre Louys, e non si poteva fare a meno di considerare che nel Secondo Impero, sotto quella festosità in cui si avverte qualcosa di troppo, intanto maturava la disfatta di Sédan.

«Gaîté parisienne» fu rappresentato come ultimo balletto di uno spettacolo che ne comprende quattro. Lo avevano preceduto «Visione nostalgica» di Ferruccio Busoni, «Le sacre du printemps» di Strawinski e «Il carillon magico» di Pick-Mangiagalli, tutti degnamente allestiti e felicemente accolti. Il cancan chiudeva la serata, e un segno di esitazione da parte della Scala si è potuto scoprire nel fatto che mentre Pick-Mangiagalli e Strawinski erano diretti dal maestro Nino Sanzogno, Busoni e Offenbach furono diretti da un diligente sostituto, il maestro Rivoli. Un solo direttore avrebbe dato maggiore unità alla serata, senza dire che ad Offenbach non avrebbe nociuto il crisma d'una bacchetta più autorevole.

r. r.

Kurt Baum e Gino Bechi zittiti dal pubblico

Milano, 6 gennaio.

Un clamoroso incidente ha turbato ieri sera la terza recita del «Trovatore» alla Scala per alcuni infortuni toccati al tenore nella fatidica «pira» e al baritono: tanto Kurt Baum il cecoslovacco venuto dall'America per la serata di inaugurazione e per il «Trovatore» in particolare, quanto Gino Bechi sono stati zittiti dal pubblico che si è abbandonato a una vivace reazione in seguito al tentativo di applauso dei *claqueurs*. Dal loggione inoltre una voce apostrofava il maestro De Sabata con le parole: «Questi non sono interpreti da Scala, bisogna saper scegliere interpreti degni della Scala». Il pubblico unanime è insorto tributando al valente direttore un'ovazione che è durata qualche minuto.

Un pallone pubblicitario abbattuto a fucilate

Milano, 6 gennaio.

Un grave episodio che, nella denuncia presentata alla polizia viene attribuito a motivi di concorrenza commerciale, si è verificato ieri sera in Largo S. Babila. Sulla terrazza di uno dei moderni altissimi edifici della piazza era stata inaugurata una nuova forma di pubblicità a mezzo di un pallone frenato che sostiene un grande quadro luminoso, dove compaiono le proiezioni reclamistiche. Una lunga e vivace lotta si era svolta tra un numeroso gruppo di ditte pubblicitarie per la concessione dell'appalto, e ieri sera, appunto, il vincitore faceva apparire per la prima volta il suo nome sul grande riquadro luminoso sospeso a mezz'aria. Verso le 22 il custode era salito sul terrazzo per assicurarsi della stabilità dei cavi che trattengono il complesso aereo, quando da ignoti, evidentemente appostati sulla sommità dell'edificio adiacente, vennero esplosi tre colpi di arma da fuoco che colpirono l'aerostato, facendolo precipitare al suolo col rovinio di tutto il costoso impianto. La Questura sta svolgendo indagini.

La Val d'Aosta si prepara alle elezioni regionali

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, 6 gennaio.

Le prossime elezioni regionali nella zona autonoma della Valle di Aosta sono attese con un vivo interesse, perchè metteranno fine a una «situazione provvisoria» che dura dal 1945. Non essendo allora possibile procedere ad un consulto elettorale, i 25 membri, destinati a comporre il «Consiglio della Valle», furono scelti su designazione dei vari partiti raccolti nel C.L.N. Salomonicamente, ogni partito ebbe lo stesso numero di seggi; 5 partiti, 5 seggi ciascuno. I partiti erano: partito di azione, partito comunista, partito democristiano, partito liberale, partito socialista. Nella selezione degli uomini, ebbe naturalmente gran peso la valutazione dei meriti politici, i quali non sempre coincidono con effettive capacità amministrative; non solo, ma i partiti stessi andarono subendo, via via, qualche trasformazione non indifferente: il partito socialista si scisse, o fu inghiottito — o fu vuotato di contenuto — da quello comunista; il partito d'azione scomparve; quello liberale risultò composto di belle idee, di buoni capi ma di scarso gregge; s'ingiganti il partito democristiano mentre in «Consiglio della Valle» la situazione restava immutata. Ciò doveva portare fatalmente a qualche scontentezza nel popolo; nè i vari consiglieri erano — e sono — contenti tra di loro.

Su quest'atmosfera di scontentezza, si apre il sipario delle elezioni regolari e si prepara una lotta che si annuncia pittoresca, fors'anche un po' scandalistica. Data, 24 aprile, sistema maggioritario.

I vari partiti dovranno finalmente contare le loro forze effettive, ed avremo — sembra — un fatto nuovo. L'«Union Valdôtaine» che non vuol essere un partito ma che, praticamente, lo è, sarà costretta questa volta a presentarsi con una lista propria. Si dice che, alle elezioni del 18 aprile, l'«Union Valdôtaine» appoggiasse la D. C. dietro la promessa — vaga od esplicita — di riavere un identico appoggio alle elezioni regionali: e cioè «Union» e D. C. avrebbero fatto lista unica, con un forte numero di candidati «Union». Senonchè, ad almeno quattro quinti dei democratici cristiani questo matrimonio non garba e la D. C. avrà lista propria. L'«Union» ha molti ed accesi membri nel P. C. ma questo secondo matrimonio politico è all'«Union» che non piace, ed eccola quindi nella necessità di battersi in campo aperto, sola. Temono alcuni che D. C. e «Union» torneranno a far blocco ad elezioni avvenute nel «Consiglio della Valle», ma intanto la «Union» avrà dovuto chiarire qualche sua batteria di mezzo fiato, e sarà un vantaggio non lieve anche per essa.

Ecco dunque due liste quasi certe. La terza vedrà probabilmente un nuovo blocco dei partiti di estrema sinistra, all'ombra del comunismo e sotto la sua bandiera spiegata. Una quarta lista è in gestazione, e si denominerà, a quanto ho potuto sapere, «Raggruppamento regionale». Questo raggruppamento si assumerebbe il compito chimico di chiarire un miscuglio facendolo precipitare; esso chiamerebbe a raccolta tutti coloro i quali sono d'accordo nel considerare il «Consiglio della Valle» come un organo puramente amministrativo della Valle d'Aosta, la cui autonomia, per l'appunto, non dovrebbe uscire dal campo economico, mentre tende anche a straripare verso fantasie pericolose. Gli uomini del «Raggruppamento» (o coloro che hanno le stesse idee) sono chiamati dal periodico «La Vallée d'Aoste» «Valets de Rome» e anche «Italiens ou Italianisants». «La Vallée d'Aoste» si stampa a Parigi, rue des Vinagriers, 20.

a. s.

IL CAMPIONATO DI CALCIO E' GIUNTO A MEZZA VIA

Il Torino raggiunge il Genoa

Vittoria a forte punteggio di Inter, Juventus, Lucchese - Successo della Triestina a Modena

Risveglio della Juventus a spese del Padova: 6-1

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente e Rava; Sentimenti III, Parola e Angeleri; Muccinelli, Jordan, Cergoli, Hansen e Caprile.

PADOVA: Romano; Sforzin e Arrighini; Matè, Quadri e Zanon; Vitali, Novello, Checchetti, Celio e Adcock.

ARBITRO: Massai di Pisa.

RETI: Caprile (Ju) su angolo al 17', Cergoli (Ju) al 23', Jordan (Ju) al 25' e 38' del primo tempo; Muccinelli (Ju) all'8', Hansen (Ju) al 14' e Checchetti (Pa) al 22' del secondo tempo.

PUBBLICO: 15.000 persone circa. Incasso L. 3.700.000.

Bisogna dire che nella giornata, cioè contro una Juventus che giuocava a quel modo, e su quel terreno, non c'era proprio nulla da fare per il Padova. Qualcuna delle sei reti subite dalla squadra ospite può anche essere attribuita a circostanze fortuite, ma il risultato in sè, anche se piuttosto severo, di grinze non ne fa soverchie. Era una Juventus ancora largamente incompleta, quella che giuocava, ma una Juventus che funzionava a dovere. Mancava ancora Boniperti, non guarito, non era in campo Ploeger, non totalmente a posto coi documenti, era assente Depetrini, che sta tornando a galla solo ora, e riposava Locatelli. Ma gli undici uomini in campo praticavano un tipo di giuoco lineare, diretto, privo di fronzoli, efficace. Nessuno trattenendola più del necessario, la palla guizzava via da uomo a uomo, in profondità, con la conseguenza che i difensori patavini venivano messi costantemente in difficoltà ed i loro attaccanti si trovavano come tagliati fuori d'azione. Sgombero dalla neve, il terreno era fangoso e viscido alla superficie e gelato sul fondo: un terreno che è tutt'altro che l'ideale per giuocatori giovani e leggeri come quelli di cui dispone il Padova, e che costituisce invece un ambiente favorevole per uomini anziani ed esperti e dotati di peso come Rava, Parola e diversi altri in bianco nero. L'una squadra, la Juventus, giuocava il sistema, in modo non superlativo ma discreto; l'altra, il Padova, praticava il metodo, ma in maniera così rilassata da sorprendere.

In queste condizioni, i battutissimi ospiti hanno corso, hanno lottato, hanno giuocato, hanno avuto la loro parte di giuoco, e sono riusciti anche a salvare l'onore. Ma di più, proprio non si vede cosa avrebbero potuto fare nella giornata. Al massimo avrebbero potuto contenere in più ristretto limite il numero dei punti. Gli eventi erano dominati dalla Juventus, grazie all'autorità di Rava, di Parola, di Hansen.

La stura al largo punteggio la ha data Caprile su calcio d'angolo poco dopo il quarto d'ora: il portiere Romano saltava per deviare di pugno ma non riusciva a toccare la palla, che, indisturbata nella sua traiettoria, entrava in rete alle sue spalle. Cinque minuti più tardi, Cergoli riprendeva un centro di Muccinelli e spediva in rete da pochi passi, e subito dopo, Jordan, girando elegantemente attorno ad un avversario, aumentava il vantaggio con un bel tiro di sinistro. Jordan stesso segnava ancora con un tiro da lontano.

Alla ripresa, era la volta di Muccinelli di aumentare il cumulo delle reti, e prima del quarto d'ora Hansen completava l'opera con un gran tiro alto. Tutti e cinque gli attaccanti bianconeri avendo così segnato in omaggio alla giustizia distributiva, cessava l'invio di palloni in rete. Cioè, Hansen segnava ancora due volte, ma l'arbitro non convalidava nè una volta nè l'altra. Ad una diecina di minuti dal termine, l'arbitro stesso espelleva Matè e Hansen, per quello che non fu nemmeno un battibecco, ma un banale malinteso — di carattere linguistico, ci fu spiegato poi — fra i due giuocatori. Verso il termine, il Padova, andando con qualche frequenza all'attacco, poteva segnare a mezzo di Checchetti.

Vittorio Pozzo



Il primo goal della Juventus segnato da Caprile direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo (Foto Moisio)

La Lazio e l'arbitro battono il Novara: 2-1

Roma, 6 gennaio.

La vittoria laziale è stata un dono quanto mai gradito che l'arbitro Zilli, nella ricorrenza dell'Epifania, ha voluto generosamente offrire alla squadra romana, grazie a due grossi errori. All'11' della ripresa (la Lazio era in vantaggio di una rete), Todeschini, in netta posizione di fuori giuoco, si gettava su una palla lunga proveniente dalle retrovie e, profittando dell'esitazione dei difensori avversari, convinti dell'irregolarità dell'azione, evitava il tuffo disperato di Corghi e segnava la rete del pareggio. Proteste dei novaresi, ma Zilli convalidava il punto, rifiutando anche di consultare il guardialinee. Il secondo episodio avveniva dopo appena una decina di minuti. I piemontesi, punti sul vivo, erano passati al contrattacco, poggiando la loro offensiva prevalentemente su Piola e Ferraris II. Al 20' proprio costoro riuscivano a portarsi a contatto diretto con Gradella, ma prima l'uno e poi l'altro venivano atterrati in area, cosicchè Piacentini (che a qualcuno è parso aver anche corretto con la mano la traiettoria della palla) poteva agevolmente allontanare la minaccia. Rigore evidentissimo, sul quale tuttavia l'arbitro sorvolava.

Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate. Nella ripresa il Novara al 4' andava in vantaggio con un colpo magistrale di Piola che deviando di tacco un preciso traversone di Ferraris, lasciava di stucco Gradella già proteso alla parata. All'11', goal del pareggio laziale già descritto, e al 25' quello della vittoria, con Puccinelli, il quale da posizione angolatissima batteva Corghi con un violento tiro dal basso in alto.

La Pro Patria ferma lo slancio del Genoa: 2-1

Busto Arsizio, 6 gennaio.

Il Genoa è caduto sul campo della Pro Patria, dopo avere condotto un inseguimento meraviglioso nella grande corsa del campionato e dopo essersi pure insediato nella poltrona al culmine della classifica (nebbia e neve compiacenti). Il Genoa di oggi risentiva di questo disperato serrate.

Nel primo tempo la rete della Pro Patria, ottenuta da Mollina al 40', era dovuta a un infortunio di Piani, che si faceva togliere la sfera dalle mani. Nella ripresa Mazza perdeva una occasione più unica che rara per pareggiare le sorti dell'incontro. Inoltre al 25' del secondo tempo l'arbitro espelleva Bergamo per scorrettezze, talune invero plateali. Pochi minuti dopo Toros raddoppiava il punteggio della Pro Patria e solo al 41' il Genoa otteneva una rete in seguito ad autogoal di Viaco, su corner.

***INTER-FIORENTINA: 7-1**

La Fiorentina è crollata al secondo tempo. I 7 goals a 3 pali a portiere battuto, rendono superfluo qualsiasi commento. Il primo tempo si è chiuso sul 3 a 1. Fiorini ha aperto la segnatura con un bel colpo di testa al 10' su centro di Nyers; al 13' Pandolfini ha pareggiato con un rasoterra sferrato fuori area di rigore. Al 22' era ancora Fiorini a riportare l'Inter in vantaggio. Nyers alla mezz'ora realizzava su rigore concesso dall'arbitro per fallo su Armano. Nella ripresa, dopo un «palo» dello stesso Nyers e uno di Fiorini, Amadei ha segnato al 21' replicando il successo al 30'. Sei minuti dopo è toccato a Nyers a battere l'incerto Costagliola e, dopo un palo di Campatelli, Amadei ha chiuso il pingue punteggio (43') su calcio di punizione.

***LUCCHESE-ROMA: 5-1**

Dopo un primo tempo giocato ottimamente e concluso con un niente di fatto, la Roma ha capitolato clamorosamente nella ripresa: il primo goal lucchese è venuto al sesto minuto allorchè Fabian, fattosi luce in una mischia, per una entrata errata di Contin, ha segnato; al 17' è stato lo stesso Fabian a raddoppiare. Al 25' terza rete ad opera di Conti che realizza su punizione. Sette minuti dopo l'ala sinistra rossonera segna ancora. Il quinto goal (40') è di Bassi che ha segnato su azione personale. Allo scadere del tempo Pesaola, con azione brillante, ha realizzato la rete della bandiera.

TRIESTINA-*MODENA: 2-0

Nel primo tempo nulla di fatto. Nella ripresa la Triestina prendeva il comando della partita e al 9' andava in vantaggio. Trevisan tirava di prepotenza in porta, Corazza respingeva di pugno, ma Pison prontamente raccoglieva di testa e metteva in rete. I modenesi passavano al contrattacco, ma la salda difesa triestina non aveva difficoltà ad allontanare il pericolo. All'11' erano ancora i triestini a segnare: tiro fortissimo di Trevisan raccolto di precisione da Tosolini che batteva Corazza.

Parità fra Torino e Palermo: 2-2

Trentamila spettatori - Gara giuocata sotto la pioggia - I granata raggiunti nel finale dopo essere stati in vantaggio di 2 reti

TORINO: Bacigalupo; Ballarin, Operto; Castigliano, Rigamonti, Maroso; Menti, Bongiorni, Gabetto, Mazzola, Schubert.

PALERMO: Masci; Bonifort, Buzzegoli; Conti, Milani, Piccinini; Torti, Vicpalek, Pavesi, Merelli, De Santis.

ARBITRO: Pera, di Firenze.

RETI: 1º tempo: 40' Gabetto; 2º tempo: 10' Bongiorni; 27' Pavesi; 36' Milani.

SPETTATORI: 30 mila circa.

(Nostro servizio particolare)

Palermo, 6 gennaio.

L'inclemenza del tempo, con pioggia e vento, dopo una serie di splendide giornate, non ha trattenuto la folla palermitana dall'accorrere allo stadio. E sotto la fungaia di ombrelli o sotto l'acqua diritta la partita è stata seguita in tutto il suo elettrizzante sviluppo.

Non è stata, dal punto di vista tecnico, una bella partita: il terreno pantanoso, molle, cedevole, non permetteva un misurato e accorto controllo del pallone; era logico attendersi una supremazia dei granata, più dei rosa adusati al terreno come quello che oggi presentava lo stadio palermitano e più dei rosa esperti nelle manovre in queste difficili condizioni ambientali. E questa supremazia si è manifestata infatti durante il primo tempo: lottava con generosità, il Palermo, e con il solito spirito agonistico, ma il Torino lo controbatteva con le armi della tecnica e del gioco manovrato. Questo Torino, che allo stadio comunale di Palermo ha dato un saggio delle sue qualità che lo hanno guidato all'incontrastato dominio della scena calcistica nazionale, ha giocato come gli permetteva il terreno, ma sempre con la sicia e il tono di una classe superiore.

Debuttava nelle file granata l'ungherese Schubert, all'estrema sinistra: le condizioni non erano le più adatte per formulare un giudizio sul recente acquisto del Torino, ma il giovane attaccante si è disimpegnato con bravura ed è stato all'altezza dei suoi più illustri compagni di squadra. Altri elementi hanno fatto rifulgere la loro classe nel complesso torinese: così Gabetto, che è stato pronto sulla punizione battuta da Mazzola, spingendo in rete la palla con un intervento che poteva anche apparire fortunoso, ma che è stato astuto e preciso: il portiere palermitano ne è stato completamente spiazzato e la palla è volata in rete, portando in vantaggio il Torino. Anche Bongiorni, in prima fila, ha giocato con buona esperienza. Anche lui ha saputo sfruttare l'attimo favorevole e, sulla respinta di Masci, al decimo minuto del secondo tempo, è stato prontissimo a saettare in rete il secondo pallone torinese, quel pallone che ha dato alla squadra granata l'espressione numerica della sua superiorità di gioco, che sembrava avesse consacrato definitivamente la vittoria.

Invece non fu così. Il Torino, che è maestro nell'arte del recupero, nel capovolgere le situazioni più sfavorevoli, doveva restare questa volta vittima delle sue stesse armi, e proprio sul ricupero il Palermo doveva rimontare uno svantaggio che sembrava intangibile.

A questo punto è doveroso affermare che il Palermo non si è mai arreso alla superiorità dei granata, e se il Torino ha dovuto cedere un punto dei due in palio lo ha fatto solo di fronte ad un avversario tenace, ad un combattente di razza. Bisogna pur ricordare che il Palermo ha saputo rimontare lo svantaggio di due reti sfruttando due calci di punizione, con il concorso di un attaccante pronto e di un mediano esperto.

La cronaca dell'incontro può essere riassunta nella descrizione delle quattro reti.

E' al 40' che il Torino si porta in vantaggio. Azione improvvisa, confusa: punizione a tre quarti di campo contro il Palermo, tiro lungo e spiovente di Mazzola, Masci è sulla traiettoria, ma Gabetto è in agguato, si sposta leggermente, tocca appena la palla, quanto basta per deviarne il corso e spedirla in rete, senza che il portiere palermitano abbia il tempo di intervenire.

Il Palermo sembra accasciarsi sotto il peso del grave infortunio, e il secondo tempo trova ancora il Torino all'attacco, con puntate rapide e insidiose in area avversaria, mentre la sfiduciata reazione palermitana è abilmente controllata. Si giunge così al 10º: veloce discesa di Schubert conclusa con un tiro lungo che Masci, lanciato a tuffo, riesce a respingere di pugno; Bongiorni è a due passi e con un tiro violento la scaraventa in rete.

Chiari sintomi di scoramento serpeggiano ora nelle file del Palermo. L'azione dei rosa si fa più lenta e sfocata e Castigliano ha ancora la possibilità di impegnare il portiere con un tiro a mezz'altezza. Con alterne vicende trascorrono ancora alcuni minuti, poi, al 27º minuto, il colpo di scena, l'azione che consente al Palermo di raccorciare le distanze. Siamo al 27º: un fallo del granata sul centravanti rosa a tre metri dall'area di rigore è prontamente rilevato dall'arbitro, Bonifort batte la punizione con un tiro lungo e spiovente: sulla traiettoria, Pavesi si lancia a catapulta, colpisce di petto la sfera e la gira in rete. Intorno al campo esplode incontenibile l'entusiasmo della folla. La pressione palermitana si fa addirittura rabbiosa, ma i difensori granata riescono ad arginare fino a quando, nove minuti dopo, il Palermo, concludendo la sua veemente offensiva, realizza con Milani il sospirato pareggio. Ancora una punizione, calciata da Bonifort dal limite laterale dell'area di rigore, a pochi passi dal fondo campo, ancora un rosa, il centrosostegno Milani, pronto sulla palla per metterla in rete, battendo Bacigalupo con la visuale ostacolata dai suoi stessi difensori. La partita si conclude con il Palermo ancora proteso all'attacco e con il Torino ripiegato in difesa, deciso a difendere il risultato pari.

FRANCO [illegible]

***ATALANTA-LIVORNO: 4-2**

Dopo che Merlo aveva parato un rigore, l'Atalanta andava in vantaggio all'8' della ripresa, su traversone di Korostolev e tiro di Busnelli. Al 16' Merlo parava il secondo rigore battuto da Mari e concesso per irregolare atterramento di Astorri.

Al 24' altro penalty e finalmente Korostolev realizzava. Rete di Cassani al 29' su improvviso tiro parabolico dal limite dell'area, e autorete di Piram al 33º minuto, dopo un tiro di Miglioli. Il quarto successo dei nerazzurri era ottenuto al 41º minuto, su rigore di Korostolev concluso da Fabbri, la seconda rete per gli ospiti avveniva ancora su penalty realizzato da Stradella.

Durante la partita Mannocci è uscito dal campo ed è stato ricoverato all'ospedale con sospetta commozione cerebrale.

Arbitro: Zambolin, di Padova.

***BARI-BOLOGNA: 3-0**

Il Bari ha disputato la sua migliore partita non per la smagliante vittoria conseguita contro una squadra come il Bologna, ma per il gioco veramente pregevole che ha avuto nel quintetto attaccante. Ecco le fasi salienti: 10' Voros colpisce la traversa su passaggio di Canonico. Al 31' prima rete del Bari per merito dello stesso Voros; al 36' Cavone raddoppia il punteggio. La terza e ultima rete della giornata è merito di Krotko.

Il Milan cede a Genova

La Sampdoria vince per 2-1 - Splendidi goals in una gara scialba - I rossoneri inferiori all'attesa

SAMPDORIA: Bonetti; Ballico, La Penna; Coscia, Bertani, Gramaglia; Rebuzzi, Bassetto, Baldini, Gei, Prunecchi.

MILAN: Milanese; Grattoni, Foglia; Annovazzi, Tognon, Bonomi; Onorato, Burini, Puricelli, Sloan, Carapellese.

ARBITRO: Cambi di Livorno.

RETI: Gei 8' e Carapellese 22' primo tempo; Bassetto 10' ripresa.

SPETT. 26.000, INC. 7.200.000.

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 6 gennaio.

Partita inferiore all'attesa, per giuoco e per prestazione delle due squadre. L'azione, stagnante spesso a metà campo, s'accendeva solo quando entrava in scena l'attacco sampdoriano. La prima linea genovese, che va famosa per i molti goals che ha segnato nel corso del girone d'andata, mancava di Curti, tenuto a riposo da Baloncieri, ed allineava Gei nel ruolo di interno sinistro e l'acerbo Prunecchi all'estrema. In tale schieramento non riusciva a produrre un giuoco d'assieme e affidava ai singoli suoi stoccatori il compito di cercar sempre, in ogni situazione e da ogni posizione, il tiro a rete.

I tre goals furono proprio le cose migliori della gara. Splendido il primo di Gei, bellissimo quello di Carapellese, spettacoloso il terzo, risolutivo, di Bassetto. Tre gioielli in una gara arida, più una mezza dozzina di tiri potenti neutralizzati con maestria dal portiere milanista. E tuttavia resta la delusione... Ci attendevamo di più dal Milan che ha, invece, troppi giuocatori sfasati. La mediana, che ha costituito sempre il reparto di maggior efficienza della squadra, non ingranava oggi per le precarie condizioni dei rientranti Annovazzi e Bonomi e per l'infelice giornata di Tognon. L'attacco ha presentato il solo Carapellese in gran forma, ma con gli altri suoi componenti non ha fatto che confusione perchè Puricelli è lento e irresoluto, Sloan altrettanto lento e restio a tirare, Burini e Onorato privi di autorità. Un Milan, insomma, ben lontano da quello dello scorso anno e giustamente condannato dalla sua non eccellente classifica ad una posizione di... lontano rincalzo.

Ci aspettavamo di più anche dalla Sampdoria, che non ha molto oltre quei quattro suoi frombolieri. Ha, cioè, una discreta mediana ed una difesa che non costituisce proprio una garanzia. Eppure il suo attacco le è sufficiente per far molta strada e sarebbe imprudente dire che non continuerà a farne.

Oggi, intanto, ha vinto regolarmente e meritatamente. E' partita di slancio, cercando il goal, con Gei, sin dalla prima avanzata, e con Gei ha segnato all'ottavo minuto di giuoco. Azione confusa, palla contesa in area milanista fra difensori ed attaccanti, irrompere deciso del mezzo sinistro sampdoriano che saetta in rete nell'angolo in alto, sulla destra di Milanese. Pensiamo tutti che, se questo è il biglietto da visita dell'attacco genovese, ne vedremo delle belle. Invece ha un buon periodo di riscossa il Milan, che al 22' pareggia. Carapellese fila via solo, poco oltre la metà campo, su di un tempestivo allungo di Bonomi; ha spazio quanto ne vuole per andare avanti e stringere poi verso la porta. Il tiro, secco, trasversale, raso terra, lascia di stucco Bonetti.

La situazione cambia quando il giuoco riprende. La Sampdoria appare galvanizzata e attacca con estrema decisione. Sulle prime sembra che la difesa rossonera possa reggere l'urto disordinato, poi arriva improvvisa la botta decisiva. Palla da Prunecchi (che è sempre a destra) a Baldini, da Baldini a Bassetto, che effettua uno scarto sulla sinistra per smarcarsi, punta in avanti e poi, quando da lui ci si potrebbe attendere un passaggio, stanga diritto in porta, di sinistro, cogliendo in pieno il bersaglio. Ed ecco che anche questo giuocatore si fa perdonare, con un solo bel punto, tutto quanto di trito e di inutile ha fatto in precedenza. Sull'onda dell'entusiasmo la Sampdoria attacca ancora e Baldini, Bassetto, Rebuzzi, mostrano, con tiri fortissimi, di essere veramente uomini di rara pericolosità. Il Milan potrebbe anche subire altri punti se il suo portiere non compisse autentiche prodezze e se gli avanti avversari non sciupassero alcune occasioni favorevoli proprio per la smania di segnare a tutti i costi. Il finale, passata la buriana, è dei rossoneri, ma Carapellese è il solo che si batta a fondo e, tenuto ben d'occhio, non trova la via di un secondo goal personale.

L'incontro è stato preceduto da una partita amichevole tra i ragazzi del Barcanova e quelli della Sampdoria. Hanno vinto i torinesi per due a zero, svolgendo, specialmente nella ripresa, un ottimo giuoco.

Luigi Cavallero

Classifica e risultati

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	RETI F.	RETI P.
Torino	26	19	7	1	0	4	3	4	44	16
Genoa	26	19	9	1	0	1	5	3	34	16
Lucchese	25	19	7	2	1	3	2	4	32	21
Inter	24	18	7	2	0	2	2	4	47	22
Sampdoria	24	18	4	3	0	4	1	6	42	24
Triestina	21	19	5	4	0	3	3	5	26	19
Milan	20	18	5	2	1	3	2	5	32	22
Roma	20	19	6	1	0	2	3	6	31	30
Palermo	20	19	7	2	1	1	2	6	28	26
Fiorentina	20	19	7	2	1	1	2	6	29	35
Juventus	19	18	5	3	2	2	1	4	30	24
Bologna	18	18	4	4	2	0	6	3	25	28
Pro Patria	16	19	3	5	4	2	4	2	19	28
Padova	16	19	4	3	2	2	2	6	21	28
Modena	14	19	2	5	2	2	1	6	14	24
Bari	14	19	3	3	3	2	1	7	14	30
Lazio	13	19	4	3	2	0	2	8	27	37
Livorno	13	19	3	3	1	0	2	8	19	3[illegible]
Atalanta	12	19	4	0	4	1	2	8	18	35
Novara	11	18	4	1	3	0	2	8	18	40

4-2 Atalanta-Livorno
3-0 Bari-Bologna
7-1 Inter-Fiorentina
6-1 Juventus-Padova
2-1 Lazio-Novara
5-1 Lucchese-Roma
0-2 Modena-Triestina
2-2 Palermo-Torino
2-1 Pro Patria-Genoa
2-1 Sampdoria-Milan

LE PARTITE DI DOMENICA

Milan-Bari (2-0); Roma-Bologna (2-1); Palermo-Fiorentina (3-0); Padova-Genoa (1-7); Sampdoria-Inter (2-4); Juventus-Lazio (4-0); Livorno-Modena (0-0); Triestina-Lucchese (1-3); Atalanta-Novara (0-2); Pro Patria-Torino (1-4).

Clamoroso successo dell'Alessandria sul Napoli: 3-0

ALESSANDRIA: Giorcelli; Cerri, Scarone; Arezzi, Borgogno, Gallea; Soffrido, Bassi, Giraudo, Pietrussi, Sotgiu.

NAPOLI: Chellini; Pretto, Cappellini; Spartano, Cerilla, Rosi; Kristein, Brighenti, La Paz, Rosignoli, Barbieri.

ARBITRO: Bernardi, di Bologna.

RETI: 1º tempo Giraudo al 23'; 2º tempo Soffrido al 30'' e al 6'.

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 6 gennaio.

Con il rientro di Gallea, che ha disputato un'ottima gara, con la conferma dei nuovi acquisti Cerri e Giraudo, i grigi han dimostrato d'aver trovato la strada giusta: una prova buona, che ha travolto ogni speranza napoletana, un dominio pressochè incontrastato dal primo al novantesimo minuto.

La rete di apertura è stata ottenuta al 23' da Giraudo, portatosi sotto porta sullo slancio di una fuga in coppia con Soffrido; l'ala centrava ed il centro-avanti era svelto a precedere il disperato tentativo di Chellini. Nell'azione, il guardiano del Napoli veniva colpito ad uno stinco, ma dopo aver cambiato maglia con La Paz, mutava idea e balzato in piedi — magari su una gamba sola — riprendeva il suo posto. Una disgrazia che non doveva toccare ad una squadra già scesa in campo con parecchie riserve...

Finito il primo tempo all'attacco, l'Alessandria, s'assicurava la vittoria nell'iniziare della ripresa. Non era passato infatti mezzo minuto che il secondo pallone si adagiava alle spalle di Chellini ad opera di Soffrido. Sei minuti dopo, ancora Soffrido saldava il conto. Fuga di Sotgiu lanciato da Giraudo, scatto, finta, due avversari giocati e palla che rotola verso la linea bianca, dove l'ala destra arrivava a puntino per il colpo di grazia. **g. b.**

I RISULTATI — *Alessandria-Napoli 3-0; Brescia-*Lecce 3-2 (sospesa al 30' del 2.o t. per invasione di campo); *Como-Reggiana 4-1; *Cremonese-Seregno 3-1; *Empoli-Pisa 1-1; *Parma-Venezia 1-0; *Pro Sesto-Legnano 2-0; *Salernitana-Spal 3-0; *Siracusa-Pescara 5-0; *Spezia-Verona 2-1; *Vicenza-Arsenal Taranto 4-1.

LA CLASSIFICA — Vicenza e Como p. 28; Cremonese 25; Empoli e Salernitana 22; Napoli e Pisa 21; Spal e Venezia 19; Lecce 18; Verona, Siracusa e Spezia 17; Brescia e Pescara 16; Legnano, Arsenal Taranto, Reggiana, Pro Sesto, Parma e Alessandria 15; Seregno 12.

Il Brescia ha disputato 2 partite in meno; Empoli, Spal, Legnano, Arsenal Taranto, Pro Sesto e Seregno una in meno. La classifica non tien conto di Brescia-Lecce sospesa per invasione di campo.

La squadra azzurra di base ha vinto ieri a Sanremo per 17 a 4 l'incontro con la nazionale d'Austria.

Nella seconda giornata del torneo internazionale di pallacanestro, la Virtus Bologna ha battuto l'Urania di Ginevra per 21-15.

Il torinese Tolga ha vinto a Milano la «Ciclocampestre dell'Epifania» compiendo 21 Km. in 57'; 2. Cantù, a 1'38''; 3. Cova.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-045 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 6
L. 15 (spediz. in abb. postale)
VENERDI'
7 Gennaio 1949

Su due fronti

Roma, 6 gennaio.

Il messaggio di Truman non contiene novità essenziali: e tuttavia è un documento di grande importanza e di spiccato carattere politico per lo spirito che lo informa e il legame organico fra le varie parti. Il suo significato trascende i confini degli Stati Uniti anche là dove tratta (ed è la parte prevalente) della futura politica interna americana. Esso conferma in pieno l'interpretazione che a suo tempo venne data della vittoria di Truman nella lotta presidenziale. Vi è in quest'uomo (alla cui personalità si era attribuito da tutti fino a ieri scarso rilievo) un certo istinto, una specie di senso vitale che gli mostra la direzione giusta attraverso ogni incertezza e ogni errore particolare. Tutto sta che la strada giusta egli riesca a batterla fino in fondo scegliendo di volta in volta gli espedienti più adatti e gli strumenti necessari.

Per quanto un Presidente degli Stati Uniti disponga di larghi poteri, spesso non può realizzare le sue buone intenzioni e le sue giuste vedute generali ove non abbia intorno a sè coadiutori consiglieri esecutori di capacità tecnica sufficiente e soprattutto di spirito conforme al suo. Il punto capitale del messaggio di Truman è l'associazione di una politica estera vigorosa di difesa armata della pace (affermata particolarmente dal postulato del servizio militare obbligatorio) con una politica interna nettamente democratica e sociale: «Il nostro programma interno è la base della nostra politica estera» ha detto il Presidente. Il ripudio della legge antioperaia Taft-Hartley è l'esatto *pendant* dell'accenno critico a quei Paesi che cercano di indebolire o sovvertire il principio della cooperazione internazionale.

E' la lotta contemporanea su due fronti, quello del sovvertimento e quello della reazione. Qualsiasi tentativo di sfruttare il pericolo esterno per una politica di autoritarismo antidemocratico e particolarmente antioperaio è nettamente respinto. E il ripudio della legge Taft-Hartley è una specie di vestibolo dell'edificio grandioso di politica economico-sociale disegnato da Truman secondo la più pura tradizione rooseveltiana.

Ove si aggiunga a tutto questo il fatto che il Presidente non ha accennato neppure con una parola al pericolo comunistico, il quadro è completo: democrazia positiva, concreta, progressiva, che tanto più ha diritto di erigersi contro minacce estere (ed eventualmente anche interne) alla pace e all'ordine sociale, in quanto ha ripudiato e ripudia in precedenza ogni velleità reazionaria, e anzi ogni immobilità conservatrice. E' precisamente questa posizione (che con un termine andato un po' giù di moda si può chiamare di «terza forza») quella che dà al messaggio di Truman il suo significato mondiale, il suo valore di insegnamento e di ammonimento. Significato e valore previsti e voluti da Truman medesimo, dal momento che egli ha espresso chiaramente il desiderio che la politica interna degli altri Stati si informi a criteri analoghi a quelli da lui affermati per la propria Nazione.

Dobbiamo ripetere ancora una volta (pure se debba costare un poco al nostro amor proprio), che l'America insegna all'Europa. Mentre nel Paese classico della democrazia europea c'è chi rimette a nuovo le vecchie formule reazionarie del corporativismo (a complemento del partito nazionale unico), il Presidente Truman riafferma le libertà sindacali, pur con i temperamenti necessari a salvare le supreme esigenze della vita nazionale. Mentre taluni governi europei — anche quelli (e vogliamo dire soprattutto quelli) di democrazia laburista — sembrano vagheggiare sogni di economia nazionale autarchica, Truman ripete che occorre abbattere le muraglie nazionali ostacolanti la rinascita economica e il progresso sociale. Il comitato europeo dei Diciannove dovrebbe per primo porgere attento orecchio al monito americano.

Soprattutto dovrebbero intenderlo coloro — e sono, almeno nella pratica dei fatti, moltitudine — che credono di poter bastare a tutto, di provvedere a tutto, con la formula puramente negativa e indiscriminata dell'anticomunismo, destinata a comprendere e capire qualsiasi contenuto o assenza di contenuto. Quando, invece, al pericolo comunista interno ed estero non si fa fronte se non con un mantenimento integrale alla lettera e allo spirito delle libertà pubbliche, con una politica sociale di progresso, con un metodo rigorosamente e intimamente democratico e liberale di governo, che informi di sè non soltanto i programmi generici e le affermazioni di principio, ma le manifestazioni e il linguaggio abituale degli organi responsabili e tutta la prassi amministrativa quotidiana.

Luigi Salvatorelli

Le istruzioni di Sforza a Gallarati Scotti

Roma, 6 gennaio.

L'ambasciatore d'Italia a Londra duca Gallarati Scotti che sta per rientrare in sede si è nuovamente intrattenuto con Sforza, dal quale ha ricevuto ampie e circostanziate istruzioni. Quali? Non è un mistero che, mentre si iniziano le conversazioni preliminari per inserire l'Italia nel sistema di sicurezza collettiva, il definitivo chiarimento dei rapporti italo-inglesi è fondamentale ed una vasta attività è prevista nelle prossime settimane per raggiungere questo obiettivo. Oltre l'azione che Gallarati Scotti svolgerà a Londra, e che tende tra l'altro a preparare un incontro tra Bevin e Sforza, che potrebbe svolgersi a Parigi alla conclusione delle sedute della commissione mista italo-francese per l'unione doganale, sono previsti altri contatti politici italo-inglesi. Sir Stafford Cripps, il dittatore economico dell'Inghilterra, verrà nella capitale italiana nei prossimi giorni «per una visita informativa», mentre la delegazione parlamentare inglese, guidata dallo *speaker* della Camera dei Comuni, giungerà sabato prossimo.

Gli sviluppi dell'azione diplomatica italiana saranno esaminati anche da parte degli organi dirigenti dei partiti della coalizione. Nel pomeriggio di domani si aduna la direzione del P.S.L.I. al quale l'on. Saragat illustrerà l'azione che il governo si propone di svolgere per la difesa della pace nel quadro della sicurezza del Paese.

UN ACCORDO ANGLO-FRANCESE

L'invito all'Italia per l'Unione europea

L'annuncio dato ieri da un portavoce del Quai d'Orsay

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 6 gennaio.

Fra le molte divergenze che dividono la Francia dalla Gran Bretagna, è giunta oggi la volta di registrare un accordo fra Parigi e Londra. Si tratta dell'invito all'Italia di partecipare ai negoziati per l'unione europea.

L'annuncio è stato dato da un portavoce del Quai d'Orsay, che ha specificato che i governi della Francia e della Gran Bretagna hanno riconosciuto in questo modo la crescente importanza dell'Italia nel quadro politico europeo. D'altra parte Londra e Parigi — secondo l'opinione dei circoli diplomatici della capitale francese — hanno voluto tenere in debito conto il desiderio dell'Italia stessa di partecipare all'unione europea, vale a dire a quel «parlamento dei parlamenti» che dovrebbe costituire, in un futuro che non dovrebbe essere lontano, il massimo organo consultivo esistente in Europa.

Della questione la stampa e gli ambienti politici parleranno diffusamente a suo tempo, in connessione al viaggio del primo ministro italiano De Gasperi a Bruxelles e della sua sosta a Parigi. Anche l'ex-premier britannico Churchill aveva visto con favore l'inclusione dell'Italia nel progetto della «Unione europea», che senza l'adesione del governo di Roma, si sarebbe trasformata in una monca «Unione dell'Europa settentrionale».

Per quanto riguarda l'Italia, della cui adesione all'invito anglo-francese nessuno dubita a Parigi, al Quai d'Orsay si attende ora una risposta da parte del governo di Roma. I più accreditati commentatori politici della capitale francese hanno espresso l'opinione che a Montecitorio il problema potrebbe essere risolto dal governo De Gasperi con relativa facilità, dato che non si tratta di un'alleanza militare, ma di una unione destinata ad incrementare l'affiatamento fra i vari popoli europei.

Joseph Grigg dell'U. P.

Esitazioni inglesi per gli impegni federativi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 gennaio.

La richiesta di Bevin che la riunione del comitato dei cinque bruxelliesi per l'unità europea, che doveva adunarsi a Londra il 20 gennaio, sia rinviata a tempo più maturo, rivela non soltanto un allarmante stato d'animo della Gran Bretagna a riguardo del federalismo europeo, che è oggi il più alto e forse anche il più incoraggiante ideale di tanti buoni europei, ma rischia di guastare di nuovo l'armonia franco-britannica che era stata rabberciata di fresco dal nuovo accordo per la Ruhr. Infatti, non appena il Foreign Office annunciò la richiesta di Bevin di rinviare la discussione «per avere tempo di pensarci sopra più profondamente», il Quai d'Orsay esprimeva «la sua sorpresa e il suo stupore»: ieri l'ambasciatore francese Massigli ha avuto un lungo colloquio con Bevin su questo argomento, sebbene si dica che l'Ambasciatore ha discusso con il ministro degli esteri britannico il programma per la prossima visita di Schuman.

Il fatto è che i francesi e anche gli olandesi e i belgi non hanno esitato ad esprimere la loro paura che il ministro degli esteri britannico sia dolente del rapido progresso che il problema dell'unità europea ha fatto in seno al comitato dei bruxellesi nella riunione tenuta a [...] il mese scorso. Il Foreign Office dice di non avere alcun commento da fare su questi sospetti francesi belgi e olandesi «che la richiesta di Bevin di posporre la riunione del comitato nasconda qualche intenzione più perniciosa del semplice suggerimento di meditarci sopra».

E' evidente che per i francesi, i belgi e gli olandesi, la relazione di Parigi impegnava il governo britannico all'idea di un'assemblea europea (tesi francese) oltrechè di un consiglio ministeriale (tesi di Bevin). I portavoce ufficiali di Londra dicono invece che il comitato di Parigi doveva accertare dei fatti e non decidere una politica. La questione che sorge ora è di come un membro del governo britannico (l'ex-cancelliere dello scacchiere Dalton) si sia trovato il 18 dicembre a porre la sua firma a un rapporto che sottoponeva ai governi interessati un progetto a cui un altro membro del governo britannico (e precisamente il ministro degli esteri Bevin) si era già espresso il 10 dicembre, e non per la prima volta, decisamente contrario.

La spinosissima questione è oggi oggetto di un notevole editoriale dell'ufficioso *Daily Herald* nel quale il punto di vista del governo britannico e la politica europea della Gran Bretagna socialista sono espressi in modo che non lascia dubbi di sorta: «Il signor Bevin, scrive il *Daily Herald*, ha suggerito che il comitato delle cinque Potenze per l'unità europea non cominci il suo lavoro fino a quando i cinque Governi non abbiano avuto un po' più di tempo per rifletterci sopra. E' difficile comprendere le reazioni della Francia e dell'Olanda a un così ragionevole suggerimento. Stiamo trattando di una questione di importanza tremenda e una questione che nel tempo stesso non è proprio urgente: il comitato non deve decidere delle misure per far fronte a qualche improvvisa crisi; ma sta per contro trattando delle proposte che possono incidere la vita del popolo britannico e quella dei popoli degli altri Paesi per molte generazioni. Il signor Bevin propone di pensarci sopra. I portavoce del Quai d'Orsay e dell'Olanda sembrano invece pretendere che siano prese in poche settimane delle decisioni le cui conseguenze potrebbero essere irrevocabili. Sembrano insomma non rendersi conto della serietà dei problemi coinvolti.

«Il popolo britannico è pronto a collaborare più intimamente con le altre democrazie europee, e il governo britannico ha già iniziato dei passi pratici verso questa collaborazione: il trattato di Bruxelles, l'organizzazione per la collaborazione economica. Ma è il governo britannico ed è il popolo britannico disposto senza matura e profonda riflessione ad avviarsi lungo una strada che potrebbe portare non alla collaborazione ma alla federazione? E la federazione significherebbe che la politica estera, la politica finanziaria, la politica economica, sarebbero decise non dal parlamento britannico, ma da un parlamento europeo con una maggioranza continentale. Questa può essere una cosa saggia oppure no; un bene o un male: ma è per gli altri Paesi oltrechè per la Gran Bretagna un problema gigantesco. Forse che il signor Bevin commette un errore nel suggerire di pensarci sopra?».

Così scrive l'organo del governo britannico e del partito socialista: non si può non restare colpiti da questa tremenda esitazione, per non dire riluttanza estrema, del governo britannico a rinunciare all'insularità e mostrarsi decisamente buon europeo.

c. m. f.

L'unità della D. C. affermata dall'on. Taviani

Un discorso all'inaugurazione dell'assemblea organizzativa - "Ci sono solo tendenze diverse per singoli problemi nel nostro partito,, - Il saluto di De Gasperi

Roma, 6 gennaio.

La democrazia cristiana ha solennizzato l'Epifania iniziando in Palazzo Brancaccio i lavori della sua assemblea organizzativa. Il programma comprende quattro giorni di dibattiti sui temi posti da tre relazioni: Compiti e struttura del partito, rapporti esterni del partito, riforme statutarie. Gli intervenuti sono circa 350, numerosi si prevedono gli oratori e delicati si considerano i problemi in discussione: secondo *Il Popolo* di stamattina si tratteranno infatti pubblicamente «le più gravi questioni della vita interna ed esterna della democrazia cristiana».

Il vice-segretario generale Paolo Emilio Taviani ha riferito oggi sulle questioni della vita interna, parlando di compiti, struttura e funzionalità del partito. I compiti sono anzitutto quello elettorale, poi quello rivolto alla realizzazione politica e legislativa dei programmi, poi quello di fungere da «ponte» permanente fra gli elettori e gli eletti e finalmente quello della formazione dei nuovi quadri. Poichè il partito ha un contenuto ideologico ben caratterizzato, l'azione che deve svolgere sarà continua ed intensa.

Taviani a questo punto si è domandato se fra i compiti del partito rientri anche la formazione religiosa e morale dell'individuo: e nettamente ha escluso questa tesi. Come è noto, la formazione religiosa e morale è considerata dalla democrazia cristiana compito della Chiesa, della famiglia, della scuola e, in modo integrativo, dell'Azione cattolica, che il partito vorrebbe anzi si limitasse rigorosamente appunto a questa.

Si prospetta poi il problema dei rapporti fra il partito e il gruppo parlamentare nonchè di quelli fra il partito e il governo. Come fare, in altri termini, per essere sicuri che l'azione legislativa ed esecutiva dei democratici cristiani corrisponda alle direttive generali del partito? Taviani ha compendiato questi rapporti in una formula molto chiara: «Una piena autonomia di azione non può venire concessa ai nostri rappresentanti quando si tratta degli impegni programmatici del partito o dei suoi principi fondamentali. Hanno invece un ampio mandato di fiducia nelle altre questioni e anche nell'ambito discrezionale dell'esecuzione dei programmi e dei principi. Di questo mandato rispondono alla direzione, nel consiglio nazionale e al Congresso, naturalmente sul piano morale, non essendovi possibilità di rischi giuridici per la mancanza di un riconoscimento costituzionale dei partiti.

Probabilmente ai gruppi parlamentari e ai ministri questi vincoli apparirebbero eccessivamente stretti, ma Taviani ha prevenuto le obbiezioni ricordando che, se il partito si dovesse limitare alla scelta dei candidati, si ridurrebbe ad un semplice comitato elettorale, e il concetto è da escludere; egli ha ricordato anche che gli elettori dànno innanzitutto i loro voti non già a questa o a quella persona, ma al partito democratico cristiano e alla idea che esso persegue. La relativa autonomia concessa ai deputati e ai ministri nelle materie che si sono ricordate eviterà del resto, ha detto Taviani per ovviare ad eventuali malumori, che «i deputati si riducano a burattini con i fili manovrati dalla direzione del partito e i ministri si riducano a [illegible] che debbono avallare colla loro firma le deliberazioni della direzione del partito».

Non sorprende che, date queste concezioni sulle funzioni del partito, la sua struttura debba corrispondervi mercè forme sufficientemente unitarie: Taviani esclude le soluzioni che da taluno erano state vagheggiate, sull'esempio della organizzazione del partito laburista inglese, e cioè molto decentrata e risultante da una quasi federazione di singoli gruppi; esclude del pari la struttura accentrata tipica del partito comunista, ma non ammette la formazione di tendenze o correnti stabilmente organizzate. In proposito ha detto presso a poco: I casi sono due: o le tendenze stabili esistono o non esistono. Se esistono, non c'è da avere molta fiducia in una duratura unità del partito; se non esistono, come di fatti è («ci sono solo tendenze diverse per singoli problemi o gruppi di problemi, diversi atteggiamenti, temperamenti, stati d'animo, interessi») sarebbe assurdo favorirne la cristallizzazione in forme di tendenze rigide. «In questo modo agiremmo contro l'unità del partito, al quale teniamo non per sentimentalismo romantico, ma perchè teniamo all'idea che il partito rappresenta e vuole realizzare».

Detta così una parola conclusiva sulla questione tanto dibattuta in virtù delle polemiche recenti dopo il convegno di Pesaro, seguito come si ricorderà da sconfessioni e ritrattazioni, Taviani ha chiuso il suo discorso con una netta professione di fiducia e di ottimismo per l'azione del partito nel presente e nel futuro; domani la giornata è dedicata tutta alla discussione sui temi prospettati da Taviani; dopo domani parlerà Lazzati sui rapporti del partito con l'esterno. Stasera, prima che i delegati si separassero, ha parlato De Gasperi per un saluto di occasione. Ha poi tratto da uno spunto di attualità — la deplorazione per l'arresto del cardinale Mindszenty — il motivo per rivolgere fervide espressioni di omaggio e di devozione al Santo Padre.

v. g.

LE AGITAZIONI IN PUGLIA

La disoccupazione e la miseria scatenano le masse dei braccianti

Episodi di violenza prontamente repressi - Gli agrari fuggono in città

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 6 gennaio.

Oggi ad Andria tutti i braccianti si sono radunati davanti al Municipio, coi fazzoletti rossi al collo. Pretendevano che fossero rilasciati i tredici compagni arrestati ieri, per avere innalzato blocchi stradali. La «Celere» è intervenuta a disperdere i dimostranti. E' stato questo l'unico avvenimento notevole nelle agitazioni pugliesi in questo giorno dell'Epifania.

Dodici giorni al mese

I braccianti della campagna barese si sono sollevati alla vigilia di Capodanno. Dico sollevati, perchè le agitazioni dei lavoratori in Puglia sono sempre delle sollevazioni, una manciata di paglia che s'incendia improvvisa, brucia con rapidità, si placa e ricade nel silenzio della sopportazione, per tanto tempo, così che la gente non se ne rammenta più e si meraviglia quando il nome della Puglia riappare in testa a nuove agitazioni, a nuove sommosse. I manifesti spiegano che i braccianti han dichiarato guerra ai padroni perchè questi non vogliono concedere un aumento nell'imponibile di mano d'opera.

In parole più semplici ciò significa che i braccianti di Andria, Minervino, Ruvo, Canosa, Sant'Eramo, vogliono lavorare di più almeno quel tanto che consenta loro di sopravvivere; e se l'agitazione è iniziata alla vigilia del nuovo anno, essa avrebbe potuto tuttavia cominciare anche un mese prima e un mese dopo. E' l'eterno problema della miseria che si ripropone ogni tanto, senza che uno specifico movente lo resusciti, ma soltanto per i disagi invernali o per il consiglio di qualche tecnico delle agitazioni.

Sono secoli ormai che i braccianti pugliesi non riescono a lavorare più di dodici giorni al mese: l'unica differenza è che una volta guadagnavano pochi centesimi al giorno e oggi il loro salario varia fra trecento e settecento lire e deve bastare anche per i giorni di ozio forzato. Sono secoli che i braccianti pugliesi vengono vilipesi e sfruttati da pochi padroni di terra, fossero i baroni feudali dell'epoca borbonica o i borghesi liberali subentrati dopo l'unità. La proprietà medioevale si è infranta, ma la oppressione è rimasta sempre la medesima. I contadini lavorano poco, innaffiano la terra col proprio sudore, sono in tanti a farsi concorrenza, e le tariffe diminuiscono sempre più. Li incontri anche nel giorno dell'Epifania scalzi e laceri, curvi e deformati dal lavoro ossessionato della zappa, mentre sporgono il capo fuori dalle luride casupole affumicate o dalle caverne in cui vivono come talpe. Hanno mangiato erbe anche oggi, giorno di festa, un poco di insalata con qualche goccia d'olio, dei legumi secchi, una polentaccia di orzo e granone, l'acquasale, il cui nome dice già l'amara sostanza che la compone. L'abito da festa è in nero, un nero torvo e minaccioso, che i rari fazzoletti rossi non rallegrano ma rendono ancor più funesto. Capisci perchè si ribellino, capisci perchè le moderne armi dell'agitazione proletaria qui servono poco.

Chi insegnerebbe ai braccianti pugliesi la «non collaborazione», lo sciopero a singhiozzo, la resistenza passiva e cosciente al padrone, il sabotaggio preciso della produzione? Il loro sciopero è qualcosa di particolare, un'astensione totale e feroce dal lavoro, che non sa essere ammonitrice col solo silenzio, ma ha bisogno di azzannare. Ed ecco che i braccianti, i quali poco prima parlottavano severi sotto la porta di Federico ad Andria, o nella piazzola di Gravina, si scagliano furibondi contro il nemico, un qualsiasi nemico, da chiunque egli sia stato indicato per primo. Il linciaggio diventa il loro scopo, o la devastazione, o l'incendio; e gli istigatori non sempre riescono ad arrestarli su questa sdrucciolevole china. Quando si è ottenuto il morto, o qualcosa è stato devastato, allora la sommossa si esaurisce, come se nulla fosse avvenuto.

Le autoblinde della polizia girano rumorose per le viuzze dei paesi, gli elmetti degli agenti ricordano che lo stato ha sempre il sopravvento: una volta erano le guardie nazionali che giungevano a cavallo, ed era sempre lo stato anche allora ad avere il sopravvento. Ora hanno imparato ad erigere i blocchi per le strade, a creare le squadre armate che impongono la solidarietà e ricercano i crumiri, ad attuare notturne rappresaglie contro le viti o contro gli ulivi dei padroni. Ma è una minoranza che si adegua alla moderna lotta di classe.

Il povero impiegato

Negli altri è sempre lo spirito feroce, il senso primitivo di giustizia che armò le romantiche orde dei banditi pugliesi, la crudeltà aristocratica di Felice Ragno o del sergente Romano. Si battono per la propria miseria, contro un nemico che non sanno bene identificare, senza riflettere che combattendo contro la borghesia liberale facevano il gioco della reazione borbonica, così come non si chiedono oggi perchè la Camera del Lavoro li spinge ad assaltare gli uffici del lavoro.

Sulla fame si innesta la politica. Mentre si combatte coi padroni per aumentare la mano d'opera, si addita negli uffici del lavoro la causa principale della disoccupazione. «Date il collocamento ai lavoratori» gridano alcuni giovanotti che non sono sempre dei braccianti e non hanno il loro volto emaciato. Le Camere del lavoro non tollerano infatti che il collocamento si faccia indipendentemente dai propri funzionari. Perciò aizzano le folle contro le organizzazioni concorrenti e anche ieri a Sant'Eramo i dimostranti hanno invaso l'ufficio comunale del lavoro, un grigio locale pieno di libroni e di pratiche in attesa di evasione. L'impiegato non oppose resistenza. Che poteva farci lui, se per mangiare serviva la Prefettura invece che la Camera del lavoro? Lo agguantarono e decisero di linciarlo. Il pover'uomo agitava le mani maniche come una bandiera di resa e gli occhi miopi non distinguevano nemmeno chi fosse a gridargli: «Diamogli fuoco! No impicchiamolo! E' meglio fucilarlo! Affamatore! Nemico del popolo!». Lui, il vecchio impiegato, affamato quanto i braccianti che tentavano di soffocarlo, rappresentava il governo, i padroni, il nemico; e quelli volevano toglierlo di mezzo, convinti forse che questo avrebbe significato la fine dei propri mali. Lo salvò la Celere a stento.

Contro tutti

A Minervino, invece, la folla se l'è presa coi sindacati liberi ferendo un loro rappresentante. Quanti fra i dimostranti sapevano perchè si voleva dar fuoco al libero sindacato? Ma poi la stessa folla si è rivolta anche contro la Camera del lavoro e furono i carabinieri a difendere i sindacalisti della C.G.I.L. L'ira dei braccianti affamati non è patrimonio esclusivo di nessuno. Il partito comunista ne controlla forse un terzo, il resto non ha partito, sente soltanto i morsi della disoccupazione, e a Spinazzola prende d'assalto il municipio gestito dalle sinistre, con la stessa impulsività con cui a Gravina spara su un camion di carabinieri.

E' il male che i più credono di colpire, l'eterno male della Puglia troppo povera e troppo popolata. Ci sono grossi libri che parlano di questo male, narrano del latifondo non coltivato o abbandonato alle capre, delle terre arse per la mancanza di irrigazione, di opere ciclopiche per vivificare queste zolle improduttive. Ieri il Ministro Segni è venuto a Bari per posare la prima pietra della bonifica pugliese ed ha insediato il presidente dell'Ente irriguo. Quante volte sono state compiute in cinquanta anni simili cerimonie? Se tanta acqua fosse caduta sulla terra del Tavoliere o della fossa premurgiana, quante sono state le promesse e le buone intenzioni, il problema non sarebbe ancora in attesa di una soluzione. Il fuoco di paglia che si è spento in onore della Befana, minaccia di riaccendersi. Tra ieri e oggi gli agrari son quasi tutti fuggiti dalle loro abitazioni di campagna per rifugiarsi in città, ed i blocchi stradali avevano appunto il compito di arrestarli; fortunatamente la polizia ha vegliato garantendo a tutti la via della salvezza. Nuovi scioperi generali stanno per essere proclamati a Spinazzola, a Minervino, a Ruvo, stanotte o domattina. La polizia non si vede, ma è mobilitata. Negli ambienti comunisti si sussurra: «Potrebbe anche accadere qualche cosa. Noi speriamo di no».

Ugo Zatterin

Truman parlerà sulla politica estera

Le critiche al messaggio di ieri - Un programma di spese di 42 miliardi di dollari

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 6 gennaio.

I repubblicani attaccano oggi energicamente il programma annunciato ieri al Congresso da Truman, dichiarando che esso ignora totalmente l'economia di governo, e manderà in rovina gli Stati Uniti.

Sulla base delle proposte formulate ieri, Truman proporrà lunedì al Congresso un programma di spese di 41 miliardi e 900 milioni di dollari per l'anno fiscale che incomincerà il primo luglio. Secondo le informazioni in nostro possesso, se il nuovo bilancio dovesse esser computato con lo stesso metodo dei precedenti le spese sarebbero approssimativamente di 43 miliardi di dollari. Un anno fa, Truman calcolò le spese per l'anno fiscale 1948-49 in dollari 37 miliardi e 700 milioni. Ne deriva che la curva delle spese di governo è ascendente, e che Truman dovrà gravare la mano sulla tassazione, il che, a quanto pare, non soddisfa nè i democratici nè i repubblicani.

Da parte dei seguaci di Truman si tiene a far notare come l'accresciuta cifra di bilancio sia dovuta agli aumentati stanziamenti per la difesa. In effetti, la voce più imponente del nuovo bilancio sarà appunto quella relativa alle necessità militari, che presumibilmente si aggirerà sui quindici miliardi di dollari, escluso il costo dell'addestramento di leva. A questi sono da aggiungere circa seicento milioni di dollari per la costituzione di riserve di materiali strategici.

Ecco, si dice, perchè Truman ha ritenuto opportuno chiedere un aumento di tassazione. Occorre evitare che il debito nazionale, attualmente di 252 miliardi di dollari, assuma proporzioni ancor più gigantesche.

Il senatore Alexander Wiley, repubblicano del Wisconsin, ha dichiarato esplicitamente che la più grave pecca del discorso di Truman è di non informare compiutamente il popolo americano sulla situazione internazionale.

Le obiezioni del senatore Wiley sono superate da quanto si è conosciuto questa sera e cioè che entro le prossime due settimane il Presidente farà probabilmente un'importante dichiarazione di interesse internazionale. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno annunciato di attendere una presa di posizione nel discorso del 20 gennaio, quando Truman assumerà il mandato presidenziale per il prossimo quadriennio, oppure anche prima in un messaggio straordinario al Congresso. Si ritiene che Truman traccerà la politica che si ripromette di attuare il Dipartimento di Stato e della difesa, insieme con l'amministrazione per la cooperazione europea.

Due provvedimenti sono allo studio del Dipartimento degli esteri: 1) la partecipazione degli Stati Uniti a un'alleanza militare nord-atlantica che formi una barriera difensiva contro l'espansione comunista, fino a quando i Paesi dell'Europa occidentale potranno proteggersi da soli; 2) un programma di aiuti militari che consenta al Presidente di fornire gratuitamente armi ed equipaggiamenti militari a Paesi dell'Europa occidentale per accelerare il riarmo e dar loro un maggior senso di sicurezza. Si ritiene che Truman solleciterà la continuazione dell'E.R.P. per altri tre anni e ulteriori invii di aiuti alla Grecia e alla Turchia. Sembra anche che Truman chiederà di continuare a mantenere un atteggiamento deciso nei confronti della Russia.

Edoardo Depuri

E' morto il regista Righelli

Roma, 6 gennaio.

Nella sua abitazione è morto il popolare regista Gennaro Righelli.

IL RAID MILANO - BUENOS AIRES

L' "Angelo dei bimbi,, ad Albenga

Milano, 6 gennaio.

L'ospite tanto atteso da Bonzi e da Lualdi, cioè il sole, così necessario per il loro balzo (a bordo del minuscolo monomotore da 125 cavalli Grifo Ambrosini ribattezzato "L'Angelo dei bimbi,,) attraverso l'Atlantico per raggiungere Buenos Aires, è apparso stamane ed ha inondato il cielo e la città. Ma soprattutto ha fatto spalancare finalmente le porte dell'*hangar* all'aeroporto Forlanini, permettendo ai due trasvolatori di saltare in groppa al piccolo aereo e partire.

La partenza, rinviata più volte per causa del maltempo, si è svolta felicemente, alla presenza delle maggiori autorità civili e militari, tra cui il sottosegretario alla Difesa, on. Meda.

Si è iniziata l'affascinante avventura del più piccolo aereo da turismo del mondo, che al suo attivo ha già un glorioso primato: quello del raid Campoformido-Massaua.

Alle ore 11,10 l'apparecchio atterrava felicemente all'aeroporto di Albenga malgrado le cattive condizioni atmosferiche e lo stato pessimo del terreno. I piloti sono stati ricevuti dal sindaco e dalle autorità civili e militari. Domani "L'Angelo dei bimbi,, ripartirà per Madrid donde ripiglierà il volo per Dakar. Qui saranno ad attendere l'aereo tre montatori dell'Ambrosini per gli ultimi ritocchi al motore, poi i due piloti compiranno il grande balzo attraverso l'Atlantico che sulla carta comporta un volo di 3200 Km., ma che all'atto pratico sarà assai più lungo e esigerà un minimo di 18 o 20 ore di volo.

In previsione di un arrivo notturno, il governo brasiliano darà disposizioni perchè vengano illuminati tutti i campi della costa. A Natal verrà incontro all'«Angelo dei bimbi» una squadriglia dell'aviazione brasiliana, a Montevideo invece si alzerà in volo una squadriglia argentina. In Brasile sono previste accoglienze eccezionali. A Buenos Aires Bonzi e Lualdi atterreranno al campo di corse «Palermo», sito nel cuore della città.

Notizie sullo svolgimento dell'impresa saranno date nei prossimi giorni per il costante contatto che l'Aeroclub di Milano manterrà con i servizi radio dell'Aeronautica militare e con i centri di soccorso internazionale.

La trasvolata oceanica ha, come si è detto, per mèta Buenos Aires, e vuol essere un generoso appello ai cittadini di tutto il mondo per la raccolta di fondi a beneficio della «Federazione pro infanzia mutilata» di Don Carlo Gnocchi, che si è assunto il grave compito di assistere ed avviare ad una vita dignitosa ed onorata tutti i bimbi italiani martoriati dalla guerra.

Trovato nudo sulla neve il cadavere di un uomo

Aosta, 6 gennaio.

Il cadavere di un uomo disteso nudo sulla neve è stato rinvenuto, verso le ore 6 di stamane, da un passante, nella cunetta della strada nazionale del Piccolo S. Bernardo, oltre il corso Battaglione Aosta, poco discosto dal ponte della ferrovia. Poco dopo, gli indumenti del medesimo, erano trovati nel tratto di strada di St. Martin de Corléans, fra la clinica privata e l'Istituto regionale di Maternità. Il cadavere presentava una piccola cicatrice trasversale alla regione frontale.

Nei vestiti, modestissimi, non venne rinvenuto nessun documento o denaro. Tuttavia, nel tardo pomeriggio la salma è stata identificata per quella di Alberto Molon di Giuseppe e di Dolcate Colomba, d'anni 44, nato ad Arzignano (Vicenza), celibe, saltuariamente in servizio presso l'impresario Bianchi in località St. Martin de Corléans.

Il sanitario che ha constatato il decesso, non ha potuto stabilire le vere cause della morte.

Si è costituito l'autista della tragica corriera

Il racconto sulla sciagura - La pietosa fine dello studente torinese Edoardo Calandra

Trento, 6 gennaio.

Tullio Longhi, l'autista della corriera tragica del Monte Bondone, precipitata domenica scorsa con un volo di 300 metri, si è costituito oggi all'autorità giudiziaria. Egli si trova piantonato, sotto l'imputazione di omicidio colposo, nella sua abitazione alla periferia della città, ferito al viso e in altre parti del corpo e nella impossibilità di lasciare il letto.

Egli è stato interrogato dal Procuratore della Repubblica. Le sue dichiarazioni sono del più vivo interesse perchè chiariscono alcuni punti finora oscuri della tragedia in cui hanno trovato la morte 6 persone, mentre altre 21 hanno riportato ferite gravi.

«Giunto alla curva fatale — ha detto il Longhi — per la fitta nebbia che impediva la visibilità, mi trovai a seguire i solchi lasciati, poco prima, dallo spartineve e questi mi portarono oltre il bordo di uscita della strada».

Effettivamente la traccia del trattore-spartineve non era contenuta nell'ampiezza della strada, ma usciva sul tratto di neve che intervallava il bordo della scarpata dal filo stesso della carreggiata.

«Così l'autocorriera si trovò, improvvisamente, con la parte anteriore protesa nel vuoto. Sterzando violentemente verso l'interno, accelerai con decisione sperando di rimettere sulla strada il veicolo. Disgraziatamente l'accelerazione causò lo sbandamento e la macchina si allineò di fianco sul limite del terreno, cadendo, quindi, per forza d'inerzia. Trascinato nella caduta e sbattuto ad alcuni metri di distanza prima che la macchina si sfasciasse contro un albero, pure essendo rimasto ferito e sanguinante al viso, cercai di portare soccorso ai primi feriti. Accortomi che un giovane si trovava sotto la ruota della macchina, cercai di estrarlo e liberarlo dalla terribile morsa. Si trattava del giovane studente torinese Edoardo Calandra. Ricordo, perfettamente, le sue invocazioni che non dimenticherò mai: "Aiutatemi, guardate se le gambe sono ancora attaccate al tronco, presto, sto morendo". Cercai, fra i rottami, il cric per sollevare la macchina; ma non lo trovai. Allora salii lungo la china per cercarlo. Ero fuori di me. Quando ritornai, altra gente stava attorno al povero giovane ferito che venne poi estratto in gravissime condizioni e trasportato all'ospedale di Trento».

Com'è noto, il giovane Calandra è deceduto ancora nella mattinata di lunedì in seguito alle gravissime ferite riportate. Egli apparteneva a una distinta famiglia di Torino, era figlio del maestro Giorgio, molto noto negli ambienti lirici e pronipote del celebre scultore torinese Calandra.

L'autista Longhi ha precisato poi come uno dei soccorritori lo avvisasse sulla strada e come egli, smarrito e inebetito dalla sciagura, si trascinasse fino a un casolare dove gli furono resi i primi soccorsi.

L'agitazione degli agricoli riprende nel Cremonese

Cremona, 6 gennaio.

Rotte le trattative romane per la soluzione della grave vertenza agricola cremonese, sono riprese in provincia le agitazioni e i disordini. Tra i fatti più significativi e gravi segnaliamo quello occorso nella cascina dell'agricoltore Lazzari, di Malagnino, dove si è verificata la morte di una mucca provocata da una rosetta di filo spinato che la bestia aveva ingerito insieme al fieno. Il fatto, di per se stesso gravissimo, non è l'unico nè in quella cascina nè in provincia. Difatti, in altre aziende, da che sono iniziate le attuali agitazioni, sono dieci i capi di bestiame che muoiono per motivi misteriosi.

Stabilimento occupato da lavoratori delle A.C.L.I.

Catania, 6 gennaio.

Nel pomeriggio di oggi le maestranze della Società «Limonina» organizzate dalle ACLI, hanno occupato lo stabilimento di Catania, estromettendo i dirigenti presenti. Un centinaio di operai si sono asserragliati all'interno della fabbrica, mentre circa 300 vigilano all'esterno. Non si lamentano finora incidenti.

Un comunicato lanciato dall'Associazione provinciale dei Liberi Sindacati, manifesta la propria solidarietà con gli occupanti.

Cronache parlamentari

Riceviamo:

Signor Direttore, riferendomi a quanto pubblicato a mio riguardo nella prima pagina del Suo giornale in data 14 novembre in una corrispondenza da Roma a firma V. G., Le faccio presente quanto segue: il mio articolo, pubblicato nel numero del 22 luglio u. s. del settimanale l'*Illustré*, si riferiva agli incidenti avvenuti alla Camera nella seduta del 9 giugno u. s. Tutti gli episodi indicati nel mio articolo e i nomi da me citati nonchè gli apprezzamenti sui fatti stessi sono stati da me desunti da resoconti e da commenti della stampa italiana (*l'Unità*, il *Tempo*, il *Messaggero* e il *Momento* del 10 giugno, il *Giornale d'Italia*, il *Risorgimento Liberale* e *Momento Sera* dell'11 giugno; *Tempo* del 19 giugno, l'*Europeo* del 20 giugno). Quanto tali giornali hanno riferito e commentato non è stato mai smentito nè dall'on. Barbieri nè da altri. Eppure V. G. non ha esitato a affermare: «Pierre Briquet ha inventato tutto».

In particolare osservo che non ho mai scritto che «gli onorevoli tagliano le catene degli orologi dei loro colleghi». Il mio pezzo seguiva quello di un giornale romano che diceva tutt'altra cosa.

Desidero precisare che non ho inteso e non intendo mai denigrare il Parlamento italiano. Le mie quotidiane corrispondenze a vari giornali svizzeri stanno a testimoniare il mio rispetto e la mia deferenza per l'assemblea rappresentativa del popolo italiano. Mentre mi riservo ogni azione per la tutela della mia onorabilità e del mio buon nome di giornalista, La invito a pubblicare la presente a norma dell'art. 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47. - Firmato: *Pierre E. Briquet*».

Per informazione dei nostri lettori precisiamo che l'articolo del signor Briquet, del quale pubblichiamo la lettera in ossequio alla legge sulla stampa, ha provocato una interrogazione dell'on. Barbieri al Ministro degli Esteri e ha indotto l'on. Gronchi, Presidente della Camera dei Deputati, a invitare il signor Briquet a restituire la tessera di libero accesso alla tribuna stampa di Montecitorio.

CRONACA CITTADINA

PROBLEMI DELLA RICOSTRUZIONE

La "spina" di piazza Solferino

Esito negativo di un concorso - Il Comune propenso ad una soluzione di ripiego

Quando nel passato secolo si propose di collegare con una «diagonale» la piazza Castello a quella Solferino, contribuendo ad un tempo al risanamento edilizio di un importante settore del vecchio centro cittadino, unanime fu l'assenso dei Torinesi.

Però quella via obliqua male si inseriva nel reticolato regolare, di origine romana, delle nostre vie. Fu somma iattura per Torino che non si siano allora tenuti nella debita considerazione gli studi fatti in proposito da un'eminente architetto del tempo, il conte Carlo Ceppi. Solo chi ha visto con quale perizia l'artista sapeva dalle stesse difficoltà trarre soluzioni impensate e geniali può comprendere quale sarebbe stata l'importanza del suo apporto per la miglior riuscita estetica di quella arteria che fu poi dedicata a Pietro Micca.

Gli studi del Ceppi

Della genialità dell'architetto Ceppi si ha un notevole esempio nella mirabile sistemazione della facciata della Chiesa di San Tommaso per adattarla al tracciato della nuova via. E' noto che il Ceppi, urtatosi alla ottusa incomprensione di qualche importante membro della Commissione che studiava il problema, preferì ritirarsi coi «burattini», come egli denominava i suoi studi. E della «diagonale» (che ha pur nobilitato coll'erezione dell'originale casa Bellia) non volle più occuparsi.

E così si addivenne al taglio brutale attraverso l'abitato per preparare la sede della nuova via, ponendo in disparte le ingombranti preoccupazioni estetiche: operazione di cui restano ben visibili e non laudabili tracce.

Nell'incontro della «diagonale» colla via Santa Teresa sorse quell'edificio che per la sua forma triangolare fu detto «la spina». E spina fu, non solo nel senso metaforico ma altresì nella realtà, per il movimento viario della piazza Solferino; e «spina» sarà per l'amministrazione che dovrà sistemarne la ricostruzione.

Infatti, poichè una bomba intelligente aveva colpito la punta di quell'edificio, si pensò di trar almeno un vantaggio dal disastro, provvedendo allo studio architettonico ed urbanistico di quel complicato nodo viario, tenendo anche presente la necessità dell'allargamento della via Botero e del prevedibile aumento conseguente della circolazione. L'amministrazione cittadina bandì quindi un concorso che ebbe l'apporto dei lavori di parecchi architetti. La giuria non ritenne che fosse stato presentato il progetto di incontrastata eccellenza. Ne segnalò tuttavia vari e fra essi particolarmente due per l'esecuzione dei quali erano da prevedersi importanti demolizioni purtroppo. Uno dei progetti segnalati creava una ben ideata piazzetta formante l'imbocco della via Botero, con portici, che ricordavano taluni caratteristici esempi della urbanistica torinese.

Mancanza di fiducia?

Dell'altro progetto era parte essenziale la costruzione sull'area della «spina» di un grattacielo. L'architetto pensoso dell'estetica cittadina si chiede però quale apporto di bellezza può dare in quel sito quell'alta costruzione dalle facciate bucherellate di finestre come un'alveare: e l'urbanista considera la dubbia convenienza di aggiungere difficoltà alla circolazione con l'erezione di un edificio che per la sua natura stessa implica un'affollamento di pedoni e di veicoli.

L'autorità municipale pareva però propendere per questo progetto, allettata probabilmente dal pensiero di poter disporre gratuitamente delle aree rimaste a disposizione della pubblica circolazione con la concessione di un più intenso sfruttamento dell'area fabbricabile.

Ma in seguito l'autorità municipale rinunziava a qualsiasi ulteriore studio per predisporre, sia pure per un lontano avvenire, la risoluzione del complesso problema. Sotto la pressione di insistenti richieste e minacce legali, concedeva precariamente il ripristino di fabbricati circostanti sinistrati; e per la «spina» s'acconciava una ibrido progetto, lasciando sussistere la parte illesa dell'edificio verso la via San Francesco d'Assisi e consentendo che venisse appiccicato un altro edificio da costruirsi sulla rimanente area; edificio che colla facciata a ponente verrebbe a sporgere di una diecina di metri sul filo della facciata dei fabbricati di piazza Solferino: rinunciando in tal modo al desiderato decisivo miglioramento della circolazione. Ed in base a tali concetti presentava e faceva approvare dall'obbediente Consiglio Comunale il progetto di ricostruzione della zona.

Di fronte all'accettazione di questo e di altri consimili ripieghi, alla grettezza di concetti in fatto di edilizia, si è indotti a credere che i nostri odierni edili considerino la vita della nostra città alla stregua della vita di una persona o di un'amministrazione; e non pongano mente che gli errori e le ferite consentite oggi (sia pure per contingenti motivi economici) al «volto» della nostra città vi permarranno nei secoli futuri.

Manca ad essi la fede nell'avvenire di Torino, mancan di quella splendida fiducia che in passato animava principi ed architetti: quella fiducia che creava opere mirabili, quali la piazza San Carlo, la via Po (che per lungo tempo è stata considerata la più bella d'Europa) la piazza Vittorio Veneto e tanti altri complessi architettonici che hanno impresso un indelebile carattere all'edilizia cittadina.

Giovanni Chevalley

Il dramma di via Farini

E' giunta la madre dello studente avvelenato

Caso di Ezio Toscano, lo studente trovato ucciso nel laboratorio di corso Farini 24: ormai la Mobile (per essa il capo, dott. Allitto) ha concluso per la disgrazia. Si esclude — come abbiamo detto — il delitto e il suicidio. Resta sempre nell'ombra il «signor X». Ma ci sono probabilità che il tizio — uomo o donna che sia — esca dal suo ignoto. La polizia ieri ha fatto una scoperta che potrebbe divenire interessantissima. Un taccuino cioè con segnati sette indirizzi di persone che, in qualità di ex appartenenti a formazioni di Salò, svolgono tuttora attività politiche che è lecito definire fasciste. La Mobile sta cercando i sette individui, fra i quali non è da escludere si nasconda l'«X»: sarebbe così spiegata la sua reticenza a presentarsi alla polizia.

Nella giornata di ieri è giunta a Torino la madre: essa ha parlato a lungo con i funzionari, dicendo che il suo figliolo era un ragazzo moralmente a posto ed attaccato alla famiglia; ha dichiarato che il suo Ezio non si è mai macchiato di reati; l'accusa della partecipazione alla rapina di 700 milioni, il 25 aprile 1945, alla Banca d'Italia di Novara, non è — secondo la signora — che il frutto di una omonimia. La Mobile sta indagando per far luce su questo particolare.

L'influenza non è scomparsa ma già accenna a diminuire

L'influenza non è ancora sfollata nè da Torino, nè dalla provincia; per quanto in quest'ultima — secondo le dichiarazioni del prof. Garolani, medico provinciale — un accenno alla diminuzione dei casi già vi sia. A Ciriè, ad esempio, la decrescenza è stata segnalata dall'ufficiale sanitario del luogo. A Chivasso le forme influenzali persistono, ma in forma benigna. Così a Pinerolo, ove pure certi casi con complicazioni bronco-polmonari in genere non hanno deviato dalla normale evoluzione.

A Torino un po' d'apprensione l'hanno destata i bollettini dello stato civile, che in questi ultimi giorni hanno rivelato un aumento dei decessi, anche ragguagliati agli anni scorsi. Ma su questa osservazione superficiale non può essere fondato un sospetto di accresciuta virulenza del malanno. Anche se si voglia ammettere l'incidenza dell'influenza sull'aumento della mortalità cittadina, c'è da constatare come la maggioranza dei morti sia costituita da soggetti di età ragguardevole. Di 72 registrati sul bollettino pubblicato ieri, ben 40 avevano superato i settant'anni e di essi quindici gli ottanta e tre i novanta. Nel complesso ben 61 su 72 erano di oltre cinquantacinque anni e 3 nei primi anni di vita. Nei vecchi e nelle persone debilitate l'influenza può naturalmente giocare il ruolo di malattia intercorrente, capace di dare il tracollo a certe situazioni di salute instabile, causate dalla erosione lenta e subdola di altri malanni ad andamento cronico. Sono specialmente i cardiopatici, gli asmatici di lunga data, gli enfisematosi, i diabetici, gli anemici, i denutriti, gli esauriti, ecc., quelli che prestano più facilmente il fianco alle complicazioni influenzali con andamento più severo.

Ciò premesso, la forma influenzale attuale — salvo qualche eccezione — ha mantenuto un carattere generale piuttosto benigno, con questo di caratteristico: mentre le complicanze per lo più respiratorie, dovute a germi associati, si lasciano vincere dai medicamenti specifici, quella che possiamo chiamare l'espressione «pura» dell'influenza si mostra alquanto capricciosa. Dopo di aver piegato il capo per qualche giorno (caduta e scomparsa della febbre) accenna di rifar parlare di sè con un nuovo inatteso rialzo termico, magari più brusco del precedente. E' in questa nuova fase che con maggior frequenza si insinuano le complicazioni. Ciò impone saggia prudenza prima di rimettersi in circolazione dopo la defervescenza di un attacco febbrile, anche qualora la conseguente caratteristica spossatezza lo permettesse.

s. v.

L'amico fraterno lo truffa di 1 milione

Qualche giorno fa un commerciante napoletano, Pasquale Milvani di Antonio, di 43 anni, si presentava in Questura.

— Signor commissario! Mi salvi! A poco a poco vengo trascinato nell'abisso!

Il funzionario, impressionato, si faceva narrare la storia. Il Milvani, mesi prima, s'era messo in società con un suo caro amico di infanzia, un quasi-fratello, Raffaele Latturi fu Gennaro, di 30 anni; per precisare, il Milvani aveva posto i capitali, il Latturi lo aiutava con la sua attività e le sue conoscenze. I due si facevano spedire dal meridionale grosse partite di frutta e verdura, che poi rivendevano vantaggiosamente sui nostri mercati. Il Milvani, ogni giorno, si recava nell'agenzia A di una nota banca del centro e compiva numerose operazioni di deposito, prelievo, sconto ecc. ecc. In realtà i fondi s'accumulavano sempre più: i guadagni infatti erano prosperosi.

L'altro giorno il Milvani, che aveva da poco ritirato in banca tre libretti d'assegni in bianco, si recava a discutere un certo affare in un caffè di corso Vittorio. Ad un tratto, dando un'occhiata nella borsa, sbiancava: i tre libretti in bianco erano spariti. Ritornava di corsa in albergo, temendo di averli dimenticati là. Altro colpo di scena, il Latturi sin dalla sera precedente se n'era andato: partito per ignota destinazione, senza lasciargli un rigo. Un orrendo sospetto folgorava il cervello del Milvani. Si precipitava alla banca e fermava i libretti. Ma l'amico d'infanzia, il quasi-fratello — che era fornito di regolare delega di prelievo — raggiungeva intanto Bologna e in quella città ritirava da un'agenzia della stessa banca mezzo milione: non solo: ma con lo stesso sistema s'impadroniva di altro mezzo milione a Firenze.

NECROLOGIO — E' mancata la signora Musso Maria ved. Ribet, madre del nostro dipendente Alessandro. Vive condoglianze.

Un pazzo predica in piazza Carlina la crociata contro i russi e gli americani

La escandescenza del fascista di via Asti al Commissariato ed in Questura
Addenta la mano di un milite della Croce Verde - In viaggio verso Collegno

A mezzogiorno di ieri in piazza Carlina. Un signore anziano, con i capelli bianchi, vestito elegantemente, con una busta di cuoio sotto il braccio, s'arresta accanto al monumento Cavour. Sale i gradini, si toglie il cappello, getta via la borsa, saluta la statua, poi rivoltosi ai passanti grida con voce stentorea, piantandosi le mani sui fianchi, «alla Mussolini»:

— Camerati torinesi, esultatemi! L'ora della riscossa è giunta! Nel nome del duce, vi annuncio che sono venuto in possesso di ventimila miliardi: tale somma servirà ad organizzare le forze fasciste, onde dichiarare la guerra che porterà alla polverizzazione completa della Russia e dell'America... Camerati torinesi in piedi! Bisogna vincere! E vinceremo! Alle armi. Alle armi!

La focosa predica richiama l'attenzione non solo dei passanti, ma anche della sentinella della vicina caserma «Bergia». Due minuti dopo tre carabinieri si recano dal povero squilibrato e lo pregano di seguirli. Apriti cielo: l'allora li tratta da «nemici della patria» e oppone accanita resistenza. Tradotto al posto di guardia, è interrogato. Si riesce soltanto a sapere che abita in via Rigotti 1. Via Rigotti? E' di pertinenza dell'ufficio di P. S. Vanchiglia. I carabinieri sono ben felici di sbarazzarsi di quell'individuo che seguita, imperterrito, a vociare, esaltando il regime fascista e la conquista dell'Etiopia. Arrivano gli agenti di Vanchiglia, se lo portano via.

In Commissariato un brigadiere tenta di interrogarlo. L'altro, con sussiego, risponde di essere il braccio destro del «duce»; indi prega un piantone di disporre per un immediato, massiccio rastrellamento in Val Pellice. Le sue grida a poco a poco aumentano. D'improvviso scatta, prende a calci delle sedie, tenta di rovesciare un tavolo: gli agenti lo immobilizzano. Il maresciallo è imbarazzatissimo. Quel pazzo urlante è una tortura.

Allora telefona alla «Croce Verde». Una autolettiga giunge a tutta velocità. Tre militi si accostano allo sciagurato. Questi li fulmina con un'occhiata tonando: «Voi! — grida puntando l'indice — voi avete trucidato Mussolini e la Petacci a Dongo! Vigliacchi!». Mentre lo trascinano via, si ribella furiosamente e, in un momento di meglio, addenta una mano al milite Vernazza. Nell'auto-lettiga il pazzo intona canti della rivoluzione. Gli uomini della «Croce Verde» sono incerti: portarlo in ospedale o in questura? Vada per la Questura. Così il funzionario di servizio dott. Guadagno se lo vede capitare dinanzi tutto stravolto ed ansante:

— E' un ignobile sopruso! Arrestare me, un fedelissimo! Protesterò presso il Gran Consiglio!

Il dott. Guadagno cerca di calmare il disgraziato e lo identifica nell'ex-maggiore fascista Felice Montaldi fu Angelo, di 62 anni, già appartenente in periodo repubblichino, all'ufficio politico di via Asti, condannato dall'Assise straordinaria a 14 anni di reclusione e successivamente rimesso in libertà per amnistia. Il Montaldi, nell'ufficio del dott. Guadagno, sta quieto per cinque minuti: poi ricomincia con le manie e i discorsi. Il funzionario non ha esitazione. Una telefonata e dopo un quarto d'ora una macchina della polizia fila verso Collegno: sul sedile posteriore è l'ex-maggiore, tra due agenti. Gli hanno fatto credere che il «duce» lo attende. Appare soddisfattissimo. Di tanto in tanto mormora: «Miliardi... miliardi... schiacceremo Russia e America... a primavera verrà il bello...».

La festa dell'Epifania

Offerte fatte ai vigili dagli automobilisti
Doni ai bimbi da parte di Associazioni

L'Epifania è stata veramente una giornata di festa! I doni della Befana sono stati caratterizzati, infatti, da simpatiche manifestazioni spettacolari, e da una animazione insolita, cordiale. Buon segno! dicono i vecchi adagi. Tra gli «spettacoli» notevolissimo quello della Befana dei Vigili. Per iniziativa dell'Automobile Club, gli automobilisti erano stati invitati a lasciare qualche regalo ai tutori della circolazione urbana. La stampa aveva, con trafiletti, incoraggiato questa manifestazione. La cittadinanza automobilistica ha risposto in pieno! Negli incroci, dove si elevano i piedistalli dei vigili, i doni — portati da vetture di ogni tipo — hanno cominciato ad affluire fin dal mattino: soprattutto panettoni, dolci, bottiglie di vini naturalmente generosi e di liquori, nonchè presenti di vario genere. Si poteva perfino pensare — dai nomi degli offerenti — che fossero stati donati capi di biancheria, calze, ecc. La Fiat invece, al posto dei pacchi, ha mandato al Comandante dei Vigili 200.000 lire perchè le distribuisca ai suoi dipendenti.

La festa è stata una più interessante dalla folla d'ambo i sessi, e d'ogni categoria, che dai portici e dai marciapiedi assisteva a questa offerta rotante, sorridendo, approvando, e facendo l'inventario. La folla aveva trovato uno spettacolo che le andava a genio. I Vigili «dalla faccia feroce» possono esserne contenti. Il cordiale rito significa che la cittadinanza li ama e riconosce la loro opera.

Altrettanto gioiose sono state altre cerimonie, svoltesi in città, per la distribuzione di pacchi.

Fermatima la Massoneria torinese, a cura della Loggia degli Illuminati, ha offerto, nei locali della sede in via Maria Vittoria, numerosi pacchi-dono a componenti dell'Unione Ciechi, a ricoverati del Cottolengo e dell'Ospizio, nonchè a piccoli profughi giuliani e ad altri bisognosi. Nei pacchi c'erano cibarie, giocattoli, libri e perfino una notevole somma di danaro.

Cento pacchi sono stati pure distribuiti, durante il pomeriggio, nella scuola «Maria Laetitia» del Cenacolo «Giosuè Carducci». Erano destinati a fanciulli designati dal Provveditore agli Studi. Anche a «La Stampa» c'è stata una distribuzione di pacchi-dono ai bimbi dei dipendenti. I sorrisi di tanta infanzia felice e di tanta gente appagata, in un giorno dedicato alla più cara fantasia umana, hanno fatto di questa Befana torinese una vera data che non sarà facile dimenticare.

L'assemblea regionale dell'U.M.I. «Cavour» di Torino è indetta per il 9 corr., alle 15, nella sede dell'Associazione (Palazzo Della Valle, via C. Alberto 16, tel. 50-665, Torino). Nello stesso giorno, alle 16, si procederà alla votazione per la nomina dei cinque membri del comitato provinciale torinese.

Sul tema «1848-1948» parlerà domenica prossima al cinema «Torino» il col. Enzo Fedeli. Con questa conferenza il partito naz. monarchico vuole commemorare il Risorgimento d'Italia. Ingresso libero.

Dopo il funerale

Quante miserie ignorate si nascondono in una grande città! E' d'ieri — e il cuore dei nostri lettori ha sentito lo spasimo di questo dramma — la notizia del morto professore rimasto cinque giorni nella sua squallida abitazione perchè la moglie e i figliuoletti non potevano chiedere «il carro dei poveri» per trasportare lo scomparso all'estremo riposo. Per cinque giorni quella salma rimase vegliata dalle preghiere e dal pianto dei suoi cari in attesa di una qualche provvidenza e il denaro infine fu stentatamente racimolato. Anche una pelliccia, ricordo di un lontano tempo prospero, fu venduta per 15 mila lire, nella dolorosa contingenza. Il cuore dei nostri lettori ha subito risposto. E ci piace ricordare ancora una volta la «Nuova Crociata» — di cui è presidente la signora M. Romana Catti De Gasperi — che si è offerta di ritirare uno dei tre figli, che ha 9 anni, nel Collegio Curioni a Varallo Sesia per tutto il periodo delle scuole. La Crociata provvederà a tutto, viaggio, corredo, libri ecc. e contemporaneamente ha offerto alla famiglia del professore 10 mila lire.

Ma un altro gentile atto vogliamo notare. La signora Costa abitante in via P. Micca n. 15 era stata l'acquirente di quella pelliccia sacrificata al decoroso trasporto del professore. La signora Costa appena letto sul giornale da quali pietose condizioni quella vendita era stata suggerita, riportava ieri stesso la pelliccia alla vedova offrendogliela in dono.

Anche un nostro tipografo, Renzo Gioili, ha dato il suo obolo. Aveva ricevuto il pacco natalizio offerto ai suoi bimbi per la Befana de La Stampa e l'ha offerto ai tre bimbetti del professore. Abbiamo allo stesso scopo ricevuto le seguenti offerte in danaro: Giuseppe Post L. 5000; D.L.S. 1000; N.N. 3000; M.L. 500; Un'impiegata 300. Con l'offerta della «Nuova Crociata» la somma totale è di L. 19.800.

Carità del Sabato

M. M. 5000 per il Natale dei poveri 5000; A. B. per il Natale dei bimbi 5000; gli amici Balbo, Gribaldo, Guenno, Gussetti per onorare la memoria del vecchio amico marchese Emilio 3000; G. O. per il Natale dei bimbi poveri 9000 in memoria del giovane Umberto Chiesa, gli amici di papà 1000; O. C. per un bambino povero 1000; F. A. P. 1000; per il Natale di un bambino in necessità M. H. 1000; in memoria di Zacchè Vincenza ved. Marzolla e Musso Maria ved. Borio 700; B. B. per il Natale dei bimbi 500 sorelle Raynerì 500; Silvia e Carla M. nella gerla di Babbo Natale 500; in ringraziamento alla Madonna alla Consolata 500; N. N. 500; N. N. per il Natale dei bimbi 900; Evi, Franco, Mirella Margaritora per il Natale dei bimbi poveri 300; l'uomo d'acciaio ricordando i suoi cari zii, genitori di Asti e madame Soulier De Paris per i bimbi orfani di guerra 150; A. M. 100. — Totale L. 33.450.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche 12.35: Canzoni - 13,30: Canzoni - 13,50: Novità di teatro - 17: Orchestra - 17,30: Da Mosca - 17,45: Orchestra - 18,30: Concerto del violinista Polli - 18,45: Romanzo sceneggiato «Il colonnello Chabert» di De Balzac - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,25: Programma folcloristico - 21: Concerto sinfonico diretto da Désiré Defauw.

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra - 14,15: Musica - 14,55: Films - 17: Pomeriggio musicale - 18: Il convegno dei ragazzi - 18,30: Orchestra - 20,45: Musica ritmo sinfonica - 21,30: La discussione è aperta su... - 22,10: Canzoni - 22,45: Concerto del Gruppo Corale di Anagni - 23,20: Il teatro dell'usignolo «Lorenzo il Magnifico».

BOLLETTINO METEOROLOGICO. *minima −1,5, massima +3, media +1,3, pressione 752, umidità 88, vento debole, cielo quasi sereno. — Previsioni: situazione stazionaria salvo sui settori alpini sud-occidentali ove si avrà aumento della nebulosità. Temperatura stazionaria.*

Cristianamente come visse è mancata

Bosio Carola ved. Crippa
di anni 88

Ne danno il triste annuncio i figli: Rina col marito rag. Pietro Magnoni, Margherita ved. Serafino, Giovanni, Anna col marito Franco D'Antoni, Giuseppina col marito Ambrogio Benetti con i loro figli e parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani 8 corr., alle ore 14.30, partendo da via Lomellina 66.
La salma proseguirà per Moncalieri per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di ringraziamento.
Torino, 5 gennaio 1949.

Alle ore 16,30 del 6 corrente, munito dei conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, è mancato

Carlo Cesare Cattico dei Marchesi Cattico
Chimico Farmacista

Con un dolore che non avrà mai conforto ne danno l'annuncio la moglie Nella Brindesi, la sorella Luigia ved. Magistrini, cognati, cognate, nipoti, pronipoti e cugini. Per espressa volontà del defunto la cara salma sarà tumulata nel Cimitero di Torino. Non fiori, ma opere di bene. I funerali avranno luogo oggi 7 c. m. alle ore 15,30 partendo da corso Giulio Cesare n. 44. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La mamma di Maria Teresa, Mario, Pier Maria, Carlotta e Riccardo ha lasciato nella desolazione i figli per i quali ha speso tutta la sua santa vita.

Paolina Borgetti ved. Casassa

ha raggiunto in Cielo il suo caro marito. Forse anche il suo Carlotto, disperso in Jugoslavia e sempre atteso, l'ha scortata nella sua ascesa a Gesù.
I figli con la nuora Carla Ravenna e il nipotino Carlito, i parenti tutti partecipano la dolorosa dipartita, chiedono preghiere, non fiori, ma opere di bene da devolversi al Cottolengo.

Il 5 corrente è mancata

Bertotti Antonietta ved. Gianardo

Ne danno il doloroso annuncio la inconsolabile figlia e i parenti.
I funerali avranno luogo in Valperga l'8 corr., alle ore 14.
Si ringrazia vivamente il dott. Oreste Vercelli e la Madre Superiora dell'Ospedale Ricovero per le cure che così amorevolmente le prestarono.
La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Confortata dai carismi di N. S. Religione, ieri alle ore 11.15 spirava serenamente

Irene Boggio
Direttrice Onoraria dell'Istituto Sordomuti Prinotti

Profondamente addolorati ne danno partecipazione la sorella Annetta, il Consiglio di Amministrazione e tutto l'Istituto. Accompagnamento funebre sabato 8 corr. alle ore 15,30 partendo dal Collegio di corso Francia 73.
Torino, 7 gennaio 1949.

Troppo bella per restare tra i suoi cari, è tornata al Cielo l'angioletto

Giuliana Negro

Angosciati lo partecipano i genitori Riccardo e Anna Maria Musso, i nonni, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 7 corrente alle ore 15,30 da via Pologhera 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Tragico incidente troncava improvvisamente la laboriosa vita di

Vercelli Battista

Lo piangono inconsolabili la figlia Maria col marito Cane Pietro e piccola Anna, il fratello Michele e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 c. m. alle ore 8 partendo dall'Astanteria Martini (via Cigna 84). La salma verrà trasportata a Rocchetta d'Asti.

E' mancato ai suoi cari

Romanin Ferruccio
Costruttore Tecnico

Lo piangono desolati: la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'estinto la cara salma sarà cremata e i funerali, in forma civile, avverranno il giorno 8 gennaio alle ore 14,30 partendo da via Principessa Clotilde 3.

La mattina del 4 corr., è mancata all'affetto dei suoi cari, rendendo la sua bell'anima a Dio,

Ines De Braud

Ne danno il triste annuncio la sorella Anita, i fratelli Marcello, Felice, Alberto, la cognata e nipoti, a funerali avvenuti.
Torino, via Vassalli Eandi 3.

Gli Angeli del Signore hanno riportato in Cielo l'anima bella di

Augusta Tortello Rossi

lasciando nella desolazione il marito e parenti. I funerali alle 8,30 di sabato da via Pellitti 36. La presente serve anche per ringraziamento.

Con i conforti della Fede, dopo breve malattia, fra lo strazio dei figli Rina e Mario, spirava l'anima cara e buona della adorata mamma

N. D.
Rosamaria De' Marchi ved. Calvini

Per espressa volontà dell'estinta i figli e parenti ne danno partecipazione a funerali avvenuti.
Torino, via Maria Vittoria 27.

La vedova ed i parenti del compianto

Zeno Lucchini

ringraziano vivamente la Direzione, gli Impiegati e le Maestranze degli Stabilimenti RIV; gli amici, i conoscenti e tutti quanti hanno dimostrato la loro solidarietà nella triste circostanza.

Dopo una vita esemplare dedita alla famiglia e al lavoro, munito dei conforti religiosi, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari che l'adoravano, il cuore buono e generoso del

Dott. Lorenzo Zanetta

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina De Giorgis; i figli Piero, Andrea, Giuseppe e Laura col marito Franco Longhi; i cognati Maria e Giuseppe De Giorgis; l'affezionata Maria Fornara e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di sabato.
Borgomanero, 6 gennaio 1949.

I Consigli di Amministrazione della Società del Gruppo Manifatture Peretti & C. partecipano con accorato cordoglio la improvvisa morte del dottor LORENZO ZANETTA, già loro collega, e padre del consigliere dott. Piero Zanetta e cognato del presidente Giuseppe De Giorgis.

Dirigenti, Capi e Maestranze degli Stabilimenti di Borgomanero, Torino e Verolengo delle Manifatture Peretti & C. prendono viva parte al grande dolore del consigliere dott. Piero Zanetta per la scomparsa dell'amatissimo Papà.

Si è spenta in Casalborgone, confortata dalla Religione,

Ada Beltramo ved. Crosa

Danno il triste annuncio i figli: Carlo con la consorte Bianca Casalis; Amalia ved. Mascini; parenti, amici e la devota Iolanda Capra. La sepoltura avrà luogo in Casalborgone alle ore 15,30 del giorno 7 corr. Partenza pullman da p. Castello ore 14,30. Per desiderio della defunta non fiori e non lutto.

L'Amministrazione ed il Personale del Comune di Casalborgone partecipano con dolore la morte della Madre del loro amato Sindaco.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, si riuniva a Dio l'anima di

Sofia Pomba v. Mattirolo

Ne danno commossi il triste annuncio la sorella Ines ved. Ruperi con le figlie: Maria col marito ing. Raffaele Merlini e figli, Lucia, Lily, Luisa col marito ing. Raffaele Cardellicchio, Carla col marito prof. Dario Verde; il fratello avv. Carlo; le cognate Maria Mattirolo ved. Taluschi, Giulia Spurgazzi ved. Mattirolo; i nipoti e pronipoti: Mattirolo, Taluschi, Celli, Valli, Ceriana, Cappa Bava, i parenti tutti, la signorina Maria Bisio che l'assisté con profonda devozione, la fedele Olimpia Grill. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione, via Cavalcanti 7 (Madonna del Pilone). Non fiori, ma preghiere.

Vicino alla figliola, col pensiero agli adorati nipoti, si è spenta con i conforti della N. S. Religione la signora

Angela Quattrocchi ved. Mancio

Lo partecipano angosciati la figlia Dina col consorte ing. Paolo Kind e figli; dott. ing. Adolfo e sig. Camillo colle rispettive consorti e figlioli; le cognate Amalia Mancio e Olimpia Mancio ved. Baretta, i nipoti [illegible] e Testandra colle rispettive famiglie e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 8 corr., alle ore 10,30 partendo da via San Francesco da Paola 42. Non fiori, ma beneficenza. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento.

Munito dei conforti religiosi, dopo lunghe sofferenze, è mancato il

Rag. Giovanni Bertone

Lo piangono: la moglie Teresa Torello, il fratello Carlo e famiglia, il cognato Luigi e famiglia (in Argentina), la suocera e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 8,30 partendo da via Arcivescovado 1, indi la cara salma proseguirà per Santhià. Per espressa volontà dell'estinto, la famiglia non prende il lutto.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Oggero Edoardo
Pensionato FF. SS. - d'anni 76

Costernati ne danno il triste annuncio la moglie, i figli Nina, Enrica, Mario con la consorte Jole Martino ed il piccolo nipotino Umberto, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 15,30 partendo da via Massena 45. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Il teatro di Eduardo con Titina De Filippo in «Non ti pago» di Eduardo De Filippo.
Reposi: ore 21 Rascel nella Grande Rivista «Ma non è successo niente».
Club La Florida p. Solferino. Tel. 45-622 ore 17 e 21-1: Allegriti suoi solisti cant. Laris-Macocco.
Bois Gay: ore 17-21 Orch. Caracao Angelini e la sua orch. oggi.
Castellino: 17 e 21 Orch. M.o Lotti cant. Prati, Graglia, Rossi.
Plateau Dansant Lutrario: Orch. Fanni, al micr. Accardo.
Emeraldo Danze: ore 17 e 21 Due Orchestre, canta A. Corsi.
Principe: 21 Dark Orsetti. Chic premi toilettes. Dir. Cariga.
Augustus: 17 e 21 Orch. Canessa.
Cin-Cin Danze: P. Susa ore 21.
La Rotonda Ristorante: ore 21.
Sala Claudio Danze ore 16 e 21.
Danze Firenze: 21 Orch. Voglino.
Pattinaggio Pellerina t. 772-126.
Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 52-470: 21-3 Attraz.
CAFFE' MORGANA SEPARE' (via Maria Vittoria ang. Lungo Po) avverte la spettabile Clientela che è stato riaperto al pubblico.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Totò al giro d'Italia» Totò, Isa Barzizza, Miss Italia '48
Arsalone: «I rinnegati» technicol. E. Keyes, W. Parker, L. Parks.
Astor: «Sogni proibiti». Danny Kaye, Virginia Mayo (technicolor).
Corso: «Prigioniera di un segreto» Spencer Tracy, K. Hepburn.
Doria: «Proibito rubare» Adolfo Celi, 30 scugnizzi con Tina Pica.
Lux: «Governante rubacuori» M. O'Hara, Young, C. Webb. Intermezzi musicali.
Metro-Cristallo: F. Sinatra, K. Grayson, G. Kelly «Due marinai e una ragazza» (tech.). Spettacoli dalle 14. Mattin. 10,30 a L. 133.
Torino: «Hellzapoppin in Grecia» Alan Jones, Ros. Lane. Ap. 10.
Vittoria: «L'avventura vien dal mare» (techn.) con Joan Fontaine e Arturo De Cordova.
Alessandra: «Questo mondo è meraviglioso» J. Stewart, C. Colbert.
Alpi: «Avventure al Brasile».
Augustus: Duello al sole (techn.) J. Jones, G. Peck, J. Cotten.
Faro: «Duello al sole» (techn.) J. Jones, G. Peck. Locale riscald.
Hollywood: «Jassy la zingara».
Ideal: Duello al sole (tecn.) J. Jones, G. Peck. 14 16,30 19 21,45
Lamarmora: «Saigon» Alan Ladd.
Massimo: «Anna Karenina» di J. Duvivier con Vivien Leigh.
Nazionale: «Jassy la zingara»
Principe: «Questo mondo è meraviglioso» Stewart, Colbert. U. 22.
Statuto: «Jassy la zingara».
Asti: «Ladri di biciclette».
Olimpia La città nuda. 3.a visione.
Regina: Ho salvato l'America. V.
Romano: La figlia della jungla. Riv. M. Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: «Passione di zingara». Ray Milland e Marlen Dietrich.
Esperia: Mio avventuriero (Power)
Imperiale Avventura a Bombay. V.
Italiano: Corriere del re (Brazzi).
Vinzaglio: Erol Pacifico (Wayne).
Eliseo: «Il delfino verde».
Fréjus: Perdonate il mio passato.
S. Paolo: Capitan Blood (Flynn).
Corallo: «Narciso nero».
Radium: Massacro Fort Apache.
V. Veneto: La ribelle del West.
Astra Gianni: Pinocchio cont. gange.
Excelsior: «La storia del Dr. Wassel». Gary Cooper. Ult. 21,45.
Odeon: «Scala al Paradiso».
Star: «I fratelli Karamasoff».
Adua: «Vent'anni dopo» Varietà.
Aurora: «Cavalieri azzurri».
Brescia: «Vento di Primavera».
Forlino: «Senza pietà» e Rivista Nino-Inglese ore 21.
Nord: Scintille fra 2 cuori. Ball.
Palermo: Fantasma e Sig. Muir.
Sociale: «Figlio della Jungla».
Colosseo: La moglie del vescovo.
Italia: «Sorvegliato speciale».
Moderno: «Texas» Claire Trevor.
Piemonte: «Rose tragiche».
Spezia La grande cavalcata (Hall)
Apollo: «La moglie del vescovo». C. Grant, Young (segue Ridolini).
Diana: Isola del diavolo (Gable).
Dora: Albero cresce a Brooklyn.
Edera: La moglie celebre (Young)
Lucento: Dama e avventuriero. R.
Roma: «Che tempi» G. Govi.

ANNONARIA

Un chilo di riso viene distribuito, dal 10 corr., a tutti i titolari in acconto del mese di novembre. Tagliandi 1 e 2 stesso mese. Prezzo L. 120, 173, 136 e 187 al Kg. a seconda della qualità.









CACCIA IN MAREMMA

Non sono mai andato a caccia, nè in Maremma, nè altrove. I cacciatori, se posso, li evito. Consiglio sempre di leggere *Caccie e costumi degli uccelli silvani* di Bacchi della Lega, ma per via delle bellissime pagine di quel classico e dimenticato libro del secondo Ottocento, non per altro. Perciò mi protesterei se qualcuno non prendesse alla lettera quanto scrivo sull'istrice, sulla beccaccia e, naturalmente, sul cinghiale. Anzi probabilmente qualche autentico cacciatore riderà o griderà allo scandalo, o mi spedirà lettere corrucciate e dottissime, perchè si sa quanto i cacciatori sian permalosi.

Queste poche cose io le ho ascoltate da Franzano, «il guardia» di uno degli illustrissimi signori maremmani, in un toscano di Maremma alta che non riesco nemmeno a trascrivervi con i suoi lenti, incomparabili suoni.

Come andò la caccia all'istrice. Quando è l'imbrunire, appena appena il sole è tramontato, la spinosa (cioè l'istrice) esce di tana dove sta tutto il giorno, e va alla cerca del cibo fino al mattino che il sole è rinato. Si vede che quella (10 ottobre 1948) sentì voci qua e là: era sperduta, troppo lontana dalla sua buca al mattino e si buttò in una macchia. Un cucciolo la vide e abbaiò. Gli altri cani corsero. L'istrice scappò appiattandosi poi sotto un masso. Ma i cani sollevarono la terra e quello dovè uscir fuori. Allora cominciò a lottare e dando come un muggito (Franzano disse müggito e con tale suono da aver ragione) arrotolandosi, gonfiandosi, dava colpi nei fianchi ai cani; ficcava le sue saette e le lasciava nel corpo agli assalitori, ch'eran tutti insanguinati.

Un dono di natura, come gli uccelli che se li afferri per la coda te la lasciano facilmente in mano, e se invece li prendi che son morti fai fatica a strappargli le penne. Finalmente un cane si lanciò sul muro dell'istrice, che con quello non sa difendersi, e crac! glielo frantumò.

Con gli aculei bianchi e neri le donne si fanno aghi per sferruzzare, così leggeri che sono il paragone d'ogni leggerezza.

La beccaccia. Compare a novembre. Di giorno sta ferma, si muove la notte. E ama i posti romantici, i posti presso gli acquitrini. Il cacciatore s'avanza nei campi coperti di foglie gialle e rosse e la cerca: ed eccola che fugge col suo volo traballante. Ma, quand'è sola e tranquilla, le notti coi chiari di luna va nelle aie e col lungo becco succhia il terreno grasso.

La caccia al cinghiale. Senza il cinghiale non si può dir Maremma. Ma esiste ancora la Maremma? Direi di no, se dovessi arguire dal fatto che di cinghiali non se ne vedono quasi più, o almeno Franzano non ne ha mai veduti. E sì che ne ha visti di tassi, istrici, volpi e lepri.

Suo padre da ragazzo vide persino un lupo che «sgolava» le pecore. Ma cinghiali niente. Però «il guardia» ne ha sentito parlar tanto che è lo stesso come averli incontrati.

Anzitutto i cinghiali bisogna cercarli nei forteti. Che cosa sono i forteti? Si sappia intanto che una volta la Maremma era tutta una selva. Era così fitta che proprio il padre di Franzano per scendere dall'alto del suo podere dove lavorava alla fattoria tre chilometri più sotto non prendeva la stradina ma saltava da un albero all'altro. Come le scimmie, come Tarzan. Adesso tutto è raso, e la terra pietrosa viene allo scoperto. Solo in certe zone ci sono ancora dossi e dossi intricati di macchie. Ora il forteto è precisamente boscaglia e macchia bassa, come vi dirà anche il Tommaseo, e così chiusa e gremita che dà tremore: sicchè io, se ci penso, ho più sicuro il significato dell'aggettivo di Dante «questa selva selvaggia e aspra e *forte*». Ricorderò il paese di Batignano, sulla strada che sale da Grosseto ad Arcidosso, solo per il fatto che lì cominciano i forteti. Accompagnato da un omino, presi a girare con un pezzo di carta e una matita in mano, perchè sapevo che avrei imparato tanti nomi di piante. Eccoli qua: sono in gran parte alberi da taglio, da farne carbone. C'è l'albatro dalle pallottoline rosse e con quelle bacche si fanno marmellate e grappe, e il sambuco sordo che invece ha grappoli di acini azzurri e in primavera un fiore molto odoroso, che portano ai Sepolcri di Pasqua. Poi l'ilatro, svelto con rami e foglietline come l'ulivo, e i bossoli che hanno il legno giallo: le fronde piacciono alle capre, del legno si fanno i manici dei coltelli rustici. E il scudrio, piantina liscia e pulita che fa la pallottolina nera.

Poi, si capisce, ci son le ginestre e non manca la spinosa marruca «che da una parte buca e dall'altra straccia». Ma le piante belle e gloriose di quest'intrico non sono quelle che ho detto, benchè diano colore e odore al forteto, ma gli ornelli dai rami sottili come fruste, i chiari frassini e gli alti carpini, i verdissimi cerri dalla ghianda amara e le querce gonfie di panie, regine incontrastate della Maremma.

Ebbene, in mezzo a tutto questo è rifugiato il cinghiale. Come ne esce? Non vien mai al pulito — mi ha detto Franzano — mai nei camporili, ma quando i suini entran nei boschi, arriva il cinghiale a cercar le scrofe. Allora il cacciatore va dai canai e dice: avanti! Bisogna puntargli alla spalla, e il colpo è fatto.

Qui finisce ogni mia scienza. Ma dovrei dire ancora del *colombaccio*, che appare d'ottobre e mette in fremito i cacciatori. Salendo la strada maremmana dall'Albergese a Pitigliano, a ogni passo sentivo la domanda: e colombacci? E la risposta: «'un ce n'è punti». Perchè dovete sapere che i colombacci sono astutissimi, e metton sentinelle dappertutto: se comparisce il cacciatore (come potete leggere nel libro di Bacchi della Lega) «le scolte batton l'ali e fuggono, e tutto il branco dietro; s'alza in aria, s'aggruppa, s'aggomitola, e vola a sedi più tranquille».

Franco Antonicelli



La sirena e il marinaio a un ballo degli artisti all'Albert Hall di Londra



Tyrone Power e Linda Christian (al centro) a una prima cinematografica a Roma insieme all'Ambasciatore francese Mallet e alla moglie dell'Ambasciatore inglese Dunn

L'amore senza nome

Vizio antico, atteggiamenti nuovi - Naturalezza che diventa sfacciataggine
Il salotto di una signora brutta - Servirebbe la repressione in simili aberrazioni?

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 6 gennaio.

«L'amore che non osa dire il proprio nome», l'amore irregolare, sta perdendo il suo carattere segreto, non si vergogna più di se stesso. Quel cauto giro di parole, anzi, non corrisponde più al costume prevalenti in alcuni ambienti di Parigi; l'amore irregolare osa dire il proprio nome, lo grida sul palcoscenico, lo esibisce nei salotti, lo proclama nei libri come una cosa naturale.

Scandali gravi

Una commedia di gran successo, «Le uova dello struzzo» di Roussin, che viene data da Pierre Fresnay al teatro de la Michodière, descrive abbastanza chiaramente questo nuovo stato d'animo. Lo riassumerò in breve. Lo struzzo è un padre che non si è accorto delle tendenze dei suoi due figli, delle loro abitudini di vita, dei loro amori. Uno dei due ragazzi è l'amico di una contessa straniera ed accetta da lei senza ritegno grandi somme di denaro. L'altro è un invertito, nato uomo per sbaglio, come spiega la madre che lo giustifica e difende. Ha una naturale disposizione per la sartoria e diventa famoso vincendo un concorso per modelli di vestiti. Il padre, dopo essersi indignato nello scoprire la vera vita dei due figli, finisce per accettare lo stato di cose.

Sarà utile paragonare «Le uova dello struzzo» a una commedia per molti aspetti analoga, assai nota anche in Italia: «Sesso debole» di Eduard Bourdet. «Sesso debole» portava sulla scena la corruzione dell'altro dopo guerra: giovani che sfruttavano vecchie signore, madri che incoraggiavano i vizi dei figli e vivevano fastosamente con vergognosi ripieghi e così via. Ma «l'amore che non osa dire il proprio nome» non c'era. «Le uova dello struzzo», descrivono i costumi di una società assai diversa da quella di 25 o 30 anni fa. Il teatro del Boulevard, il teatro popolare e divertente come era un tempo quello di Bourdet, come è adesso quello di Roussin, è sempre sensibile ai costumi del momento; li riflette con la fedeltà di una cronaca appena alterata dal gioco dell'immaginazione.

Quell'amore è, dunque, così diffuso a Parigi? Gli scandali che si sentono raccontare, i frequenti delitti tra invertiti, le fotografie di uomini vestiti da donna, gli spettacoli di varietà come quelli del Carrousel, dove alcuni attori fanno da «soubrettes» e da ballerine, tutti questi episodi non possono permettere di trarre conclusioni generali. Come si è ripetuto tante volte, nel suo fondo la Francia è un paese molto più conservatore e chiuso di quanto non possano immaginare i frettolosi visitatori di Paris la nuit. Ma i fatti scandalosi esistono e in proporzioni così gravi da poterne fare un'osservazione molto precisa.

Maestri e discepoli

«L'amore senza nome», come anche lo chiamano, vive e si diffonde in alcuni ambienti particolari che possono facilmente essere riconosciuti, indicati. Si potrebbe tentare addirittura una sommaria geografia erotica di Parigi. La riva sinistra, i quartieri dove adesso dominano gli esistenzialisti, è generalmente incline ad amori violenti e normali, ha un'ostentata e quasi brutale camaraderie che non esclude ma anzi favorisce i rapporti sessuali tra uomini e donne. Sulla collina di Montmartre, al di là del fiume, e in minor misura a Montparnasse, che fa anche parte della riva sinistra, prevalgono le forme volgari della prostituzione di strada e di «cabaret». L'amore irregolare si muove, con poco pudore ormai, nella zona più elegante e più nuova di Parigi; intorno agli Champs-Elisées. Le sue roccheforti sono in una quindicina di locali notturni, in certi bar.

Alcuni ambienti favoriscono particolarmente la diffusione del vizio: l'alta moda di Parigi, per esempio, e le compagnie di balletti. Non a caso Roussin, col suo fiuto di autore «boulevardier», attribuisce un gusto femminile per i vestiti e la sartoria al personaggio centrale di «Le uova dello struzzo». Questo protagonista non si presenta mai sul palcoscenico, quantunque si parli continuamente di lui. Roussin ha evitato così parecchie scene di cattivo gusto, ma inoltre ha lasciato liberi gli spettatori di attribuire al personaggio i lineamenti di una figura vera della società parigina.

Si può dire che tutto questo non è nuovo, e ricordare per esempio il mondo di Proust. E' un vizio antico, certamente, e non sempre condannato dal giudizio corrente. Ma alcuni atteggiamenti sono nuovi, conseguenza del rilassamento del costume, del decadimento morale. Gli invertiti hanno acquistato una naturalezza, una sfacciataggine che prima non avevano. Un tempo si atteggiavano a eroi del vizio, cercavano giustificazioni letterarie alle loro morbose inclinazioni. Il caso di Oscar Wilde e altri così non meno famosi di letterati francesi ancora viventi, rimangono classici. Un tormento spirituale, falso o vero non importa ai fini del nostro ragionamento, mascherava quella tendenza. Era una ribellione contro la società, una rottura aperta, e sotto un certo punto di vista coraggiosa, contro gli usi del mondo. Ma era nello stesso tempo un riconoscimento dell'altra morale, accettata dai più. A parte questi ribelli, la maggior parte dei loro compagni di vizio nascondevano la propria passione, e così, in altro modo, sanzionavano il valore della morale comune.

Adesso il mondo degli invertiti non prende pose di ribellione; e tanto meno cerca di coprire le proprie piaghe. Non sfida il mondo e non mostra di temere il suo giudizio. All'audacia di alcuni predecessori, alla vergogna di molti altri, ha sostituito la propria ostentata naturalezza. E la società accetta il fatto senza reagire. Questi anormali dominano certi salotti, fanno legge in alcuni ambienti teatrali e della moda. Raccontano che nel salotto di una signora di grande nome non si è ammessi se non si ha quella tendenza. La signora non è bella e forse vuole vendicarsi di alcune delusioni amorose.

Giusta preoccupazione

Qualche parigino si preoccupa: «Parigi non deve diventare la Berlino del 1920; domandiamo al consiglio municipale di esigere dal ministro dell'interno la chiusura immediata dei locali che disonorano la capitale», scrive indignato un giornale. Aggiunge che i locali scandalosi erano tre prima della guerra e oggi sono quindici. Che il giornale abbia ragione non c'è dubbio. Ma servono le repressioni in materia di costumi e di morale? O non accentuano piuttosto la morbosità? Le persecuzioni, in casi dubbi fra il lecito e l'illecito giuridico, hanno spesso l'effetto contrario. La condanna di Oscar Wilde ebbe due conseguenze. La prima, che non poteva essere prevista, fu positiva: consistette in una delle più belle poesie della ultima lirica inglese la famosa «Ballata del carcere di Reading». La seconda conseguenza fu invece assai negativa: il processo richiamò l'attenzione del mondo sulla vita scandalosa di Wilde, attirò molti giovani sulla cattiva strada. Le deviazioni morali, che stanno quasi sempre alla radice delle aberrazioni sessuali, non si vincono con la polizia e col carcere.

Domenico Bartoli

La paura è svanita

Le genti sabine, dopo un'altra notte all'addiaccio, sgomberano le tendopoli e a frotte tornano alle loro case

(Dal nostro inviato speciale)
Rieti, 6 dicembre.

La giornata dell'Epifania volge alla fine e tutte le genti sabine che hanno passato la notte scorsa all'addiaccio, nell'incubo del terremoto profetizzato dal sismologo inglese Wheeler per il 6 gennaio, tornano a frotte alle loro case sgomberando le tendopoli. Solo a Rivodutri, che è la località maggiormente colpita dal fenomeno sismico degli scorsi giorni, il ritorno alle case, più o meno lesionate, avviene con una giustificata titubanza dato che la notte scorsa, dall'una alle tre, la terra ha tremato leggermente in tre riprese.

Queste scosse non sono state avvertite da nessun apparecchio sismografico e si attribuiscono a un movimento di assestamento del sottosuolo a carattere puramente locale. La notte dell'Epifania non è passata in bianco solamente per le popolazioni della Sabina e di altre zone del Lazio e dell'Umbria, ma anche per i sismologhi di tutta Italia e di mezza Europa che hanno fissi gli occhi sulle pennine registratrici dei loro ultrasensibili apparecchi senza avvertire, fortunatamente, movimento alcuno.

La maggior sensibilità di Rivodutri ai fenomeni tellurici è da porre in relazione alla natura paludosa della zona che, al tempo dei romani, appariva come un vasto lago. Nel corso dei secoli le acque hanno subito un processo di assorbimento e, attualmente, non rimangono che il lago di Piediluco e alcuni acquitrini. E' a Rivodutri comunque che si è avuto anche il maggior fenomeno della paura collettiva tanto che le notizie più allarmanti, come la morte delle due donne, quella di Maria Micheli rimasta sotto le macerie e dell'altra colpita da sincope, sono rimbalzate in tutta la Sabina nel tardo pomeriggio di ieri senza che poi ottenessero, almeno nel primo caso, una conferma ufficiale. Cronaca di grande paura dunque è la nostra.

Stasera abbiamo visto, con gioia, fumare i camini delle case di Rieti e dei paesi di Morro, Reatino, Apoleggi e Rivodutri che abbiamo velocemente attraversato. Non tutti, però, sono tornati a casa. Come sempre accade in tutte le vicende degli uomini, i pareri in fatto di terremoto sono discordi e vi è chi afferma che la scossa, quella grossa, verrà, e altri che scrollano le spalle. Il partito dei prudenti è molto assottigliato stasera e, se si pensa che la notte scorsa il 90 per cento della popolazione e in alcuni piccoli centri il cento per cento ha abbandonato le case, si può concludere che la paura è svanita così come le acque del torrente Due Mulini che bagna Rivodutri hanno ripreso la loro chiarezza dopo 24 ore di torbidezza. Rimangono sotto le tende coloro che hanno la casa inabitabile e usufruiscono dei mezzi di soccorso approntati e coloro che hanno pagato, a peso d'oro, un fragile tetto improvvisato, come quel padre di famiglia che ha sborsato 50 mila lire per il noleggio di una tenda e ora vuole dimostrare a se stesso che, in fondo, 25 mila lire per notte non sono molte per garantire la sicurezza a lui alla moglie e ai tre figli.

d. m.

Misteriosa scomparsa di un agente di assicurazione

Cremona, 6 gennaio.

E' sparito misteriosamente dalla propria abitazione, dalle 8,30 di ieri, l'agente di assicurazione Eliseo Sforza, qui residente, già segretario fascista di Torre Picenardi. Lo Sforza, coniugato con una figlia, era in trattative da qualche tempo con certa Campanini di Ferrara per l'acquisto di un appartamento. La donna, che ai carabinieri risulta essere una esperta truffatrice, gli aveva estorto oltre mezzo milione. Ieri mattina lo Sforza si allontanò da casa dicendo di avere un appuntamento: due ore dopo il suo soprabito, i suoi guanti e il suo cappello con poche centinaia di lire e una fotografia, sono stati rinvenuti in una località isolata sulle sponde del Po.

UN'INTERVISTA DI RITA

Non lascerà lo schermo per amore del principe Alì

Londra, 6 gennaio.

(f.) - Lo *Star* pubblica questa sera una intervista con Rita Hayworth, che è ora in Svizzera con il Principe Alì Kahn e i loro rispettivi bambini, nello stesso albergo, come una sola famiglia. Rita ha dichiarato: «Non ho alcuna intenzione di lasciare che la mia vita privata tronchi la mia carriera. E' vero che ho alcune divergenze di vedute con i miei capi di Hollywood, ma non sono cose importanti. Per contro preferirei restare in Europa e girare dei films in Inghilterra e in Italia anzichè ritornare a Hollywood».

Il Principe, che era presente all'intervista, ha più volte fatto segno con la mano a Rita di non dire troppo.

Pare che Alì abbia costituito una guardia del corpo a Rita, con l'ordine di montare la sentinella alla porta del suo appartamento quando l'attrice è nelle sue stanze. Oggi il Principe è partito da Murren senza far sapere dove era diretto: si è saputo soltanto che aveva ricevuto, durante la notte, parecchie comunicazioni telefoniche dall'Inghilterra e che, quando era uscito dall'albergo, appariva assai turbato.

Frattanto sua moglie, che era partita dalla Svizzera all'improvviso quando le era stato segnalato da Parigi che suo marito stava per giungere a Murren allo stesso suo albergo, con Rita Hayworth, ha detto ad un giornalista londinese che essa non chiede che di essere ignorata nelle cronache su suo marito. Il giornalista dice che essa mostrava sul volto tracce di pianto.

La principessa ha trentotto anni, e nel 1935 aveva divorziato dal ricchissimo Guiness, per adulterio non contestato con il Principe Alì Kahn, con il quale si era poi sposata a Parigi l'anno dopo.

Si uccide a 83 anni per un amore non corrisposto

Siracusa, 6 gennaio.

Enorme impressione ha suscitato, nel vicino Comune di Pachino, il suicidio di tale Giuseppe Sghembri, di 83 anni, che si è dato la morte impiccandosi. Il lato più stupefacente del tragico fatto è che il vecchio ha voluto porre fine all'esistenza per un amore non corrisposto. Lo Sghembri infatti non era insensibile agli strali di Cupido, cosa assai poco comune in uomini dei suoi anni, e i figli e i conoscenti non si lasciavano sfuggire l'occasione di rimproverargli questa sua debolezza assai poco confacente alla sua età. Per questo fatto una insopportabile atmosfera si era venuta a creare attorno a lui, che indubbiamente ha contribuito a spingerlo al tragico gesto. Ma la vera causa determinante del suicidio fu il morboso amore per una ragazza di facili costumi, che, data l'età e la cattiva salute dello Sghembri, aveva sempre respinto le sue profferte d'amore.

Si balla il Cancan alla Scala

Vivo successo di "Gaité parisienne" di Offenbach, novità per l'Italia

Milano, 6 gennaio.

In altri tempi questa sarebbe stata una serata storica. L'ammissione di Giacomo Offenbach alla Scala (non l'Offenbach dei «Racconti di Hoffmann» che c'era già entrato e che vi ricomparirà anche quest'anno, ma l'Offenbach più genuino, quello dei ballabili e della musica buffa) avrebbe determinato due correnti, anzi due partiti, ognuno dei quali avrebbe messo in moto una macchina di intrighi, mormorazioni e forse soprusi.

Da una parte il baccano e lo scandalo degli intransigenti e degli assertori della musica pura: dar libero passo alla Scala, in quel «tempio dell'arte» dal quale furono pure esclusi musicisti stimabili, all'autore della «Belle Hélène» e di «Orphée aux Enfers», per lui non sarebbe stato ammissibile. Se è vero che la vena di Offenbach e le sue qualità musicali sono superiori a quelle di qualche musicista serio, egli rimane tuttavia l'esponente della tramontata operetta e il suo nome è legato ai teatri dei «Bouffes-Parisiens» e delle «Variétées». Pochi, ieri sera pensavano che Offenbach, sia pure di passaggio, aveva messo piede con un balletto all'*Opéra*. E pochissimi ricordavano che dopo tutto il suo nome era apparso sulla «Il signor Bruschino», accanto a quello di Rossini. Era più facile pensare che in realtà Offenbach aveva desiderato tutta la vita di essere accolto alla *Opéra-Comique*, dove invece per rappresentarlo si aspettò che fosse morto. Lui vivo, Offenbach, si era dovuto accontentare delle lettere elogiative di Napoleone III.

Dall'altra, anche in tempi lontani, alcuni avrebbero affermato che per la Scala era finalmente tempo di rinnovarsi. Oggi ciò non si può dire, l'ammissione di Offenbach essendo determinata non da intenzioni polemiche (sebbene una punta polemica, in decisioni come queste, si riscontri sempre), ma da una valutazione per così dire storica e retrospettiva.

Che si trattasse anche di una valutazione estetica non si può dire, nonostante il balletto «Gaité parisienne» si sia valso, oltre che di bei ballerini, della coreografia di Leonida Massine e dell'allestimento di Etienne De Beaumont, a suo modo autore del ballo. Si sa infatti che «Gaité parisienne» non fu scritto da Offenbach sul canovaccio odierno, ma composto successivamente mettendo insieme i valzer, le polche, le mazurke più famose del compositore tedesco. Ne è venuta fuori una specie di antologia che ha la qualità di un buon vino frizzante, al quale sia stata aggiunta una droga innocente. La droga, per la Scala, era il cancan ballato in piena regola dalle ballerine più giovani, abbigliate secondo la tradizione: gonna bianca amplissima e calze nere trasparenti fino alla coscia. Pareva di essere ritornati ai romanzi di Pierre Louys, e non si poteva fare a meno di considerare che nel Secondo Impero, sotto quella festosità in cui si avverte qualcosa di troppo, intanto maturava la disfatta di Sedan.

«Gaité parisienne» fu rappresentato come ultimo balletto di uno spettacolo che ne comprende quattro: lo avevano preceduto «Visione nostalgica» di Ferruccio Busoni, «Le sacre du printemps» di Strawinski e «Il carillon magico» di Pick-Mangiagalli, tutti degnamente allestiti e felicemente accolti. Il cancan chiudeva la serata, e un segno di esitazione da parte della Scala si è potuto scoprire nel fatto che mentre Pick-Mangiagalli e Strawinski erano diretti dal maestro Nino Sanzogno, Busoni e Offenbach furono diretti da un diligente sostituto, il maestro Rivoli. Un solo direttore avrebbe dato maggiore unità alla serata, senza dire che ad Offenbach non avrebbe nociuto il crisma d'una bacchetta più autorevole.

r. r.

Kurt Baum e Gino Bechi zittiti dal pubblico

Milano, 6 gennaio.

Un clamoroso incidente ha turbato ieri sera la terza recita del «Trovatore» alla Scala per alcuni infortuni toccati al tenore nella fatidica «pira» e al baritono: tanto Kurt Baum il cecoslovacco venuto dall'America per la serata di inaugurazione e per il «Trovatore» in particolare, quanto Gino Bechi sono stati zittiti dal pubblico che si è abbandonato a una vivace reazione in seguito al tentativo di applauso dei *claqueurs*. Dal loggione inoltre una voce apostrofava il maestro De Sabata con le parole: «Questi non sono interpreti da Scala, bisogna [illegible] per scegliere interpreti degni della Scala». Il pubblico unanime è insorto tributando al valente direttore un'ovazione che è durata qualche minuto.

Un pallone pubblicitario abbattuto a fucilate

Milano, 6 gennaio.

Un grave episodio che, nella denuncia presentata alla polizia, viene attribuito a motivi di concorrenza commerciale, si è verificato ieri sera in Largo S. Babila. Sulla terrazza di uno dei moderni altissimi edifici della piazza era stata inaugurata una nuova forma di pubblicità a mezzo di un pallone frenato che sostiene un grande quadro luminoso, dove compaiono le proiezioni reclamistiche. Una lunga e vivace lotta si era svolta tra un numeroso gruppo di ditte pubblicitarie per la concessione dell'appalto, e ieri sera, appunto, il vincitore faceva apparire per la prima volta il suo nome sul grande riquadro luminoso sospeso a mezz'aria. Verso le 22 il custode era salito sul terrazzo per assicurarsi della stabilità dei cavi che trattengono il complesso aereo, quando da ignoti, evidentemente appostati sulla sommità dell'edificio adiacente, vennero esplosi tre colpi di arma da fuoco che colpirono l'aerostato, facendolo precipitare al suolo col rovinio di tutto il costoso impianto. La Questura sta svolgendo indagini.

La Val d'Aosta si prepara alle elezioni regionali

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 6 gennaio.

Le prossime elezioni regionali nella zona autonoma della Valle di Aosta sono attese con un vivo interesse, perchè metteranno fine a una «situazione provvisoria» che dura dal 1945. Non essendo allora possibile procedere ad un consulto elettorale, i 25 membri, destinati a comporre il «Consiglio della Valle», furono scelti su designazione dei vari partiti raccolti nel C.L.N. Salomonicamente, ogni partito ebbe lo stesso numero di seggi: 5 partiti, 5 seggi ciascuno. I partiti erano: partito d'azione, partito comunista, partito democristiano, partito liberale, partito socialista. Nella selezione degli uomini, ebbe naturalmente gran peso la valutazione dei meriti politici, i quali non sempre coincidono con effettive capacità amministrative; non solo, ma i partiti stessi andarono subendo, via via, qualche trasformazione non indifferente: il partito socialista si scisse, o fu inghiottito — o fu vuotato di contenuto — da quello comunista; il partito d'azione scomparve; quello liberale risultò composto di belle idee, di buoni capi ma di scarse greggi; s'ingigantì il partito democristiano mentre al «Consiglio della Valle» la situazione restava immutata. Ciò doveva portare fatalmente a qualche scontentezza del popolo; nè i vari consiglieri erano — e sono — contenti tra di loro.

In quest'atmosfera di scontentezza, si apre il sipario delle elezioni regolari e si prepara una lotta che si annuncia pittoresca, fors'anche un po' scandalistica. Data, 18 aprile, sistema maggioritario.

I vari partiti dovranno finalmente contare le loro forze effettive, ed avremo — sembra — un fatto nuovo. L'«Union Valdôtaine» che non vuol essere un partito ma che, praticamente, lo è, sarà costretta questa volta a presentarsi con una lista propria. Si dice che, alle elezioni del 18 aprile, l'«Union Valdôtaine» appoggiasse la D. C. dietro la promessa — vaga od esplicita — di riavere un identico appoggio alle elezioni regionali; e cioè «Union» e D. C. avrebbero fatto lista unica, con un forte numero di candidati «Union». Senonchè, ad almeno quattro quinti dei democratici cristiani questo matrimonio non garba e la D. C. avrà lista propria. L'«Union» ha molti ed accesi membri nel P. C. ma questo secondo matrimonio politico è all'«Union» che non piace, ed eccola quindi nella necessità di battersi in campo aperto, sola. Temono alcuni che D. C. e «Union» torneranno a far blocco ad elezioni avvenute nel «Consiglio della Valle», ma intanto la «Union» avrà dovuto chiarire qualche sua batteria di suono dubbio, e sarà un vantaggio non lieve anche per essa.

Ecco dunque due liste quasi certe. La terza vedrà probabilmente un nuovo blocco dei partiti di estrema sinistra, all'ombra del comunismo o sotto la sua bandiera spiegata. Una quarta lista è in gestazione, e si denominerà, a quanto ho potuto sapere, «Raggruppamento regionale». Questo raggruppamento si assumerebbe il compito chimico di chiarire un miscuglio facendolo precipitare: esso chiamerebbe a raccolta tutti coloro i quali sono d'accordo nel considerare il «Consiglio della Valle» come un organo puramente amministrativo della Valle d'Aosta, la cui autonomia, per l'appunto, non dovrebbe uscire dal campo economico, mentre tende anche a straripare verso fantasie pericolose. Gli uomini del «Raggruppamento» (o coloro che hanno le stesse idee) sono chiamati dal periodico «La Vallée d'Aoste» «valets de Rome» e anche «italiens ou italianisants». «La Vallée d'Aoste» si stampa a Parigi, rue de Vinaigriers, 29.

a. a.

IL CAMPIONATO DI CALCIO E' GIUNTO A MEZZA VIA

Il Torino raggiunge il Genoa

Vittoria a forte punteggio di Inter, Juventus, Lucchese - Successo della Triestina a Modena

Risveglio della Juventus a spese del Padova: 6-1

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente e Rava; Sentimenti III, Parola e Angeleri; Muccinelli, Jordan, Cergoli, Hansen e Caprile.

PADOVA: Romano; Sforzin e Arrighini; Matè, Quadri e Zanon; Vitali, Novello, Checchetti, Celio e Adcock.

ARBITRO: Massai di Pisa.

RETI: Caprile (Ju) su angolo al 17', Cergoli (Ju) al 23', Jordan (Ju) al 25' e 38' del primo tempo; Muccinelli (Ju) all'8', Hansen (Ju) al 14' e Checchetti (Pa) al 22' del secondo tempo.

PUBBLICO: 15.000 persone circa. Incasso L. 5.700.000.

Bisogna dire che nella giornata, cioè contro una Juventus che giuocava a quel modo, e su quel terreno, non c'era proprio nulla da fare per il Padova. Qualcuna delle sei reti subite dalla squadra ospite può anche essere attribuita a circostanze fortuite, ma il risultato in sè, anche se piuttosto severo, di grinze non ne fa nemmeno. Era una Juventus ancora largamente incompleta, quella che giuocava, ma una Juventus che funzionava a dovere. Mancava ancora Boniperti, non guarito, non era in campo Ploeger, non totalmente a posto coi documenti, era assente Depetrini, che sta tornando a galla solo ora, e riposava Locatelli. Ma gli undici uomini in campo praticavano un tipo di giuoco lineare, diretto, privo di fronzoli, efficace. Nessuno trattenendola più del necessario, la palla guizzava via da uomo a uomo, in profondità, con la conseguenza che i difensori patavini venivano messi costantemente in difficoltà ed i loro attaccanti si trovavano come tagliati fuori d'azione. Sgombero dalla neve, il terreno era fangoso e viscido alla superficie e gelato sul fondo: un terreno che è tutt'altro che l'ideale per giuocatori giovani e leggeri come quelli di cui dispone il Padova, e che costituisce invece un ambiente favorevole per uomini anziani ed esperti e solidi di peso come Rava, Parola e diversi altri in bianco nero. L'una squadra, la Juventus, giuocava il sistema, in modo non superlativo ma discreto; l'altra, il Padova, praticava il metodo, ma in maniera così rilassata da sorprendere.

In queste condizioni, i battutissimi ospiti hanno corso, hanno lottato, hanno giuocato, hanno avuto la loro parte di giuoco, e sono riusciti anche a salvare l'onore. Ma di più, proprio non si vede cosa avrebbero potuto fare nella giornata. Al massimo avrebbero potuto contenere in più ristretto limite il numero dei punti. Gli eventi erano dominati dalla Juventus, grazie all'autorità di Rava, di Parola, di Hansen.

La stura al largo punteggio la ha data Caprile su calcio d'angolo poco dopo il quarto d'ora: il portiere Romano saltava per deviare di pugno ma non riusciva a toccare la palla, che, indisturbata nella sua traiettoria, entrava in rete alle sue spalle. Cinque minuti più tardi, Cergoli riprendeva un centro di Muccinelli e spediva in rete da pochi passi, e subito dopo, Jordan, girando elegantemente attorno ad un avversario, aumentava il vantaggio con un bel tiro di sinistro. Jordan stesso segnava ancora con un tiro da lontano.

Alla ripresa, era la volta di Muccinelli di aumentare il cumulo delle reti, e prima del quarto d'ora Hansen completava l'opera con un gran tiro alto. Tutti e cinque gli attaccanti bianconeri avendo così segnato in omaggio alla giustizia distributiva, cessava l'invio di palloni in rete. Cioè, Hansen segnava ancora due volte, ma l'arbitro non convalidava nè una volta nè l'altra. Ad una diecina di minuti dal termine, l'arbitro stesso espelleva Matè e Hansen, per quello che non fu nemmeno un battibecco, ma un banale malinteso — di carattere linguistico, ci fu spiegato poi — fra i due giuocatori. Verso il termine, il Padova, andando con qualche frequenza all'attacco, poteva segnare a mezzo di Checchetti,

Vittorio Pozzo



Il primo goal della Juventus segnato da Caprile direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo (Foto Moisio)

Parità fra Torino e Palermo: 2-2

Trentamila spettatori - Gara giuocata sotto la pioggia - I granata raggiunti nel finale dopo essere stati in vantaggio di 2 reti

TORINO: Bacigalupo; Ballarin, Operto; Castigliano, Rigamonti, Maroso; Menti, Bongiorni, Gabetto, Mazzola, Schubert.

PALERMO: Masci; Bonifoni, Rizzegoli; Conti, Milani, Piccinini; Torti, Vicpalek, Pavesi, Moretti, De Santis.

ARBITRO: Pera, di Firenze.

RETI: 1º tempo: 40' Gabetto; 2º tempo: 10' Bongiorni; 27' Pavesi; 36' Milani.

SPETTATORI: 30 mila circa.

(Nostro servizio particolare)

Palermo, 6 gennaio.

L'inclemenza del tempo, con pioggia e vento, dopo una serie di splendide giornate, non ha trattenuto la folla palermitana dall'accorrere allo stadio. E sotto la fungaia di ombrelli e sotto l'acqua dirotta la partita è stata seguita in tutto il suo elettrizzante sviluppo.

Non è stata, dal punto di vista tecnico, una bella partita: il terreno pantanoso, molle, cedevole, non permetteva un misurato e accorto controllo del pallone; era logico attendersi una supremazia dei granata, più dei rosa adusati ai terreni come quello che oggi presentava lo stadio palermitano e più dei rosa esperti nelle manovre in queste difficili condizioni ambientali. E questa supremazia si è manifestata infatti durante il primo tempo: lottava con generosità, il Palermo, e con il solito spirito garibaldino, ma il Torino lo controbatteva con le armi della tecnica e del gioco manovrato. Questo Torino, che allo stadio comunale di Palermo ha dato un saggio delle sue qualità che lo hanno guidato all'incontrastato dominio sulla scena calcistica nazionale, ha giocato come gli permetteva il terreno, ma sempre con la sigla e il tono di una classe superiore.

Debuttava nelle file granata l'ungherese Schubert, all'estrema sinistra: le condizioni non erano le più adatte per formulare un giudizio sul recente acquisto del Torino, ma il giovane attaccante si è disimpegnato con bravura ed è stato all'altezza dei suoi più illustri compagni di squadra. Altri elementi hanno fatto rifulgere la loro classe nel complesso torinese: così Gabetto, che è stato pronto sulla punizione battuta da Mazzola, spiegando in rete la palla con un intervento che poteva anche apparire fortunoso, ma che è stato astuto e preciso: il portiere palermitano ne è stato completamente spiazzato e la palla è volata in rete, portando in vantaggio il Torino. Anche Bongiorni, in prima fila, ha giocato con buona esperienza. Anche lui ha saputo sfruttare l'ottimo favorevole e, sulla respinta di Masci, al decimo minuto del secondo tempo, è stato prontissimo a saettare in rete il secondo pallone torinese, quel pallone che ha dato alla squadra granata l'espressione numerica della sua superiorità di gioco, che sembrava avesse consacrato definitivamente la vittoria.

Invece non fu così. Il Torino, che è maestro nell'arte del recupero, nel capovolgere le situazioni più sfavorevoli, doveva restare questa volta vittima delle sue stesse armi, e proprio sul ricupero il Palermo doveva rimontare uno svantaggio che sembrava intangibile.

A questo punto è doveroso affermare che il Palermo non si è mai arreso alla superiorità dei granata, e se il Torino ha dovuto cedere un punto dei due in palio lo ha fatto solo di fronte ad un avversario tenace, ad un combattente di razza. Bisogna pur ricordare che il Palermo ha saputo rimontare lo svantaggio di due reti sfruttando due calci di punizione, con il concorso di un attaccante pronto e di un mediano esperto.

La cronaca dell'incontro può essere riassunta nella descrizione delle quattro reti.

E' al 40° che il Torino si porta in vantaggio. Azione improvvisa, confusa: punizione a tre quarti di campo contro il Palermo, tiro lungo e spiovente di Mazzola. Masci è sulla traiettoria, ma Gabetto è in agguato, si sposta leggermente, tocca appena la palla, quanto basta per deviarne il corso e spedirla in rete, senza che il portiere palermitano abbia il tempo di intervenire.

Il Palermo sembra accasciarsi sotto il peso del grave infortunio, e il secondo tempo trova ancora il Torino all'attacco, con puntate rapide e insidiose in area avversaria, mentre la sfiduciata reazione palermitana è abilmente controllata. Si giunge così al 10°: veloce discesa di Schubert conclusa con un tiro lungo che Masci, lanciato a tuffo, riesce a respingere di pugno; Bongiorni è a due passi e con un tiro violento lo scaraventa in rete.

Chiari sintomi di scoramento serpeggiano ora nelle file del Palermo. L'azione dei rosa si fa più lenta e sfocata e Castigliano ha ancora la possibilità di impegnare il portiere con un tiro a mezz'altezza. Con alterne vicende trascorrono ancora alcuni minuti, poi, al 27° minuto, il colpo di scena, l'azione che consente al Palermo di raccorciare le distanze. Siamo al 27°: un fallo dei granata sul centravanti rosa a tre metri dall'area di rigore è prontamente rilevato dall'arbitro. Bonifoni batte la punizione con un tiro lungo e spiovente: sulla traiettoria, Pavesi si lancia a catapulta, colpisce di petto la sfera e la gira in rete. Intorno al campo esplode incontenibile l'entusiasmo della folla. La pressione palermitana si fa addirittura rabbiosa, ma i difensori granata riescono ad arginare fino a quando, nove minuti dopo, il Palermo, concludendo la sua veemente offensiva, realizza con Milani il sospirato pareggio. Ancora una punizione, calciata da Bonifoni dal limite laterale dell'area di rigore, a pochi passi dal fondo campo, ancora un rosa, il centrosostegno Milani, pronto sulla palla per metterla in rete, battendo Bacigalupo con la visuale ostacolata dai suoi stessi difensori. La partita si conclude con il Palermo ancora proteso all'attacco e con il Torino impegnato in difesa, deciso a difendere il risultato pari.

FRANCO DESIO

La Lazio e l'arbitro battono il Novara: 2-1

Roma, 6 gennaio.

La vittoria laziale è stata un dono quanto mai gradito che l'arbitro Zilli, nella ricorrenza dell'Epifania, ha voluto generosamente offrire alla squadra romana, grazie a due grossi errori. All'11' della ripresa (la Lazio era in vantaggio di una rete), Tedeschini, in netta posizione di fuori gioco, si gettava su una palla lunga proveniente dalle retrovie e, profittando dell'esitazione dei difensori avversari, convinti dell'irregolarità dell'azione, evitava il tuffo disperato di Corghi e segnava la rete del pareggio. Proteste dei novaresi, ma Zilli convalidava il punto, rifiutando anche di consultare il guardialinee. Il secondo episodio avveniva dopo [illegible] una decina di minuti. I piemontesi, punti sul vivo, erano passati al contrattacco, poggiando la loro offensiva prevalentemente su Piola e Ferraris II. Al 30' proprio costoro riuscivano a portarsi a contatto diretto con Gradella, ma prima l'uno e poi l'altro venivano atterrati in area, cosicchè Piacentini (che a qualcuno è parso aver anche corretto con la mano la traiettoria della palla) poteva agevolmente allontanare la minaccia. Rigore evidentissimo, sul quale [illegible] l'arbitro sorvolava.

Il primo tempo si è chiuso a reti inviolate. Nella ripresa il Novara al 4' andava in vantaggio con un colpo magistrale di Piola che deviando di tacco un preciso traversone di Ferraris, lasciava di stucco Gradella già proteso alla parata. All'11', goal del pareggio laziale già descritto, e al 25' quello della vittoria, con Puccinelli, il quale da posizione angolatissima batteva Corghi con un violento tiro dal basso in alto.

La Pro Patria ferma lo slancio del Genoa: 2-1

Busto Arsizio, 6 gennaio.

Il Genoa è caduto sul campo della Pro Patria, dopo aver condotto un inseguimento meraviglioso nella grande corsa del campionato e dopo essersi pure insediato nella poltrona al culmine della classifica (nebbia e neve compiacenti). Il Genoa di oggi risentiva di questo disperato serrate.

Nel primo tempo la rete della Pro Patria, ottenuta da Molina al 40', era dovuta a un infortunio di Piani, che si faceva togliere la sfera dalle mani. Nella ripresa Mazza perdeva una occasione più unica che rara per pareggiare le sorti dell'incontro. Inoltre al 25' del secondo tempo l'arbitro espelleva Bergamo per scorrettezze, talune invero plateali. Pochi minuti dopo Toros raddoppiava il punteggio della Pro Patria e solo al 41' il Genoa otteneva una rete in seguito ad autogoal di Visco, su corner.

***INTER-FIORENTINA: 7-1**

La Fiorentina è crollata al secondo tempo. I 7 goals e 2 pali a portiere battuto, rendono superfluo qualsiasi commento. Il primo tempo si è chiuso sul 3 a 1. Fiorini ha aperto la segnatura con un bel colpo di testa al 10' su centro di Nyers; al 13' Pandolfini ha pareggiato con un rasoterra sferrato fuori area di rigore. Al 22' era ancora Fiorini a riportare l'Inter in vantaggio. Nyers alla mezz'ora realizzava su rigore concesso dall'arbitro per fallo su Armano. Nella ripresa, dopo un «palo» dello stesso Nyers e uno di Fiorini, Amadei ha segnato al 17' replicando il successo al 30'. Sei minuti dopo è toccato a Nyers a battere l'incerto Costagliola e, dopo un palo di Campatelli, Amadei, ha chiuso il pingue punteggio (43') su calcio di punizione.

***LUCCHESE-ROMA: 5-1**

Dopo un primo tempo giocato ottimamente e concluso con un niente di fatto, la Roma ha capitolato clamorosamente nella ripresa: il primo goal lucchese è venuto al sesto minuto allorchè Fabian, fattosi luce in una mischia, per una entrata errata di Contin, ha segnato; al 17' è stato lo stesso Fabian a raddoppiare. Al 25' terza rete ad opera di Conti che realizza su punizione. Sette minuti dopo l'ala sinistra rossonera segna ancora. Il quinto goal (40') è di Bacci che ha segnato su azione personale. Allo scadere del tempo Pesaola, con azione brillante, ha realizzato la rete della bandiera.

TRIESTINA-*MODENA: 2-0

Nel primo tempo nulla di fatto. Nella ripresa la Triestina prendeva il comando della partita e al 9' andava in vantaggio. Trevisan tirava di prepotenza in porta, Corazza respingeva di pugno, ma Pison prontamente raccoglieva di testa e metteva in rete. I modenesi passavano al contrattacco, ma la salda difesa triestina non aveva difficoltà ad allontanare il pericolo. All'11' erano ancora i triestini a segnare: tiro fortissimo di Trevisan raccolto di precisione da Tosolini che batteva Corazza.

***ATALANTA-LIVORNO: 4-2**

Dopo che Merlo aveva parato un rigore, l'Atalanta andava in vantaggio all'8' della ripresa, su traversone di Korostoler a tiro di Busnelli. Al 16' Merlo parava il secondo rigore battuto da Mari e concesso per irregolare atterramento di Astorri.

Al 24' altro penalty e finalmente Korostoler realizzava. Rete di Cassani al 29' su improvviso tiro parabolico dal limite dell'area, e autorete di Piram al 33° minuto, dopo un tiro di Miglioli. Il quarto successo dei nerazzurri era ottenuto al 41° minuto, su rigore di Korostoler concluso da Fabbri, la seconda rete per gli ospiti avveniva ancora su penalty realizzato da Stradella.

Durante la partita Mannocci è uscito dal campo ed è stato ricoverato all'ospedale con sospetta commozione cerebrale.

Arbitro: Zambotto, di Padova.

***BARI-BOLOGNA: 3-0**

Il Bari ha disputato la sua migliore partita non per la smagliante vittoria conseguita contro una squadra come il Bologna, ma per il gioco veramente pregevole che ha avuto nel quintetto attaccante. Ecco le fasi salienti: 10' Voros colpisce la traversa su passaggio di Canonico. Al 21' prima rete del Bari per merito dello stesso Voros; al 36' Cavone raddoppia il punteggio. La terza e ultima rete della giornata è merito di Krotko.

Il Milan cede a Genova

La Sampdoria vince per 2-1 - Splendidi goals in una gara scialba - I rossoneri inferiori all'attesa

SAMPDORIA: Bonetti; Bellini, La Penna; Coscia, Bertani, Gramaglia; Rebuzzi, Bassetto, Baldini, Gei, Prunecchi.

MILAN: Milanese; Gratton, Foglia; Annovazzi, Tognon, Bonomi; Onorato, Burini, Puricelli, Sloan, Carapellese.

ARBITRO: Cambi di Livorno.

RETI: Gei 8' e Carapellese 22' primo tempo; Bassetto 10' ripresa.

SPETT. 26.000, INC. 7.000.000.

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 6 gennaio.

Partita inferiore all'attesa, per giuoco e per prestazione delle due squadre. L'azione, stagnante spesso a metà campo, s'accendeva solo quando entrava in scena l'attacco sampdoriano. La prima linea genovese, che va famosa per i molti goals che ha segnato nel corso del girone d'andata, mancava di Curti, tenuto a riposo da Baloncieri, ed allineava Gei nel ruolo di interno sinistro e l'acerbo Prunecchi all'estrema. In tale schieramento non riusciva a produrre un giuoco d'assieme e affidava ai singoli suoi stoccatori il compito di cercar sempre, in ogni situazione e da ogni posizione, il tiro a rete.

I tre goals furono proprio le cose migliori della gara. Splendido il primo di Gei, bellissimo quello di Carapellese, spettacoloso il terzo, risolutivo, di Bassetto. Tre gioielli in una gara arida, più una mezza dozzina di tiri potenti neutralizzati con maestria dal portiere milanista. E tuttavia resta la delusione... Ci attendevamo di più dal Milan che ha, invece, troppi giuocatori sfasati. La mediana, che ha costituito sempre il reparto di maggior efficienza della squadra, non ingranava oggi per le precarie condizioni dei rientranti Annovazzi e Bonomi e per l'infelice giornata di Tognon. L'attacco ha presentato il solo Carapellese in gran forma, ma con gli altri suoi componenti non ha fatto che confusione perchè Puricelli è lento e irresoluto, Sloan altrettanto lento e restio a tirare, Burini e Onorato privi di autorità. Un Milan, insomma, ben lontano da quello dello scorso anno e giustamente condannato dalla sua non eccellente classifica ad una posizione di... lontano rincalzo.

Ci aspettavamo di più anche dalla Sampdoria, che non ha molto oltre quei quattro suoi frombolieri. Ha, cioè, una discreta mediana ed una difesa che non costituisce proprio una garanzia. Eppure il suo attacco le è sufficiente per far molta strada e sarebbe imprudente dire che non continuerà a farne.

Oggi, intanto, ha vinto regolarmente e meritatamente. E' partita di slancio, cercando il goal, con Gei, sin dalla prima avanzata, e con Gei ha segnato all'ottavo minuto di giuoco. Azione confusa, palla contesa in area milanista da difensori ed attaccanti, irrompere deciso del mezzo sinistro sampdoriano che saetta in rete nell'angolo in alto, sulla destra di Milanese. Pensiamo tutti che, se questo è il biglietto da visita dell'attacco genovese, ne vedremo delle belle. Invece ha un buon periodo di riscossa il Milan, che al 22' pareggia. Carapellese fila via solo, poco oltre la metà campo, su di un tempestivo allungo di Bonomi: ha spazio quanto ne vuole per andare avanti e stringere poi verso la porta. Il tiro, secco, trasversale, raso terra, lascia di stucco Bonetti.

La situazione cambia quando il giuoco riprende. La Sampdoria appare galvanizzata e attacca con estrema decisione. Sulle prime sembra che la difesa rossonera possa reggere l'urto disordinato, poi arriva improvvisa la botta decisiva. Palla da Prunecchi (che è sempre a destra) a Baldini, da Baldini a Bassetto, che effettua uno scarto sulla sinistra per smarcarsi, punta in avanti e poi, quando da lui si potrebbe attendere un passaggio, stanga diritto in porta, di sinistro, cogliendo in pieno il bersaglio. Ed ecco che anche questo giuocatore si fa perdonare, con un così bel punto, tutto quanto di trito e di inutile ha fatto in precedenza. Sull'onda dell'entusiasmo la Sampdoria attacca ancora e Baldini, Bassetto, Rebuzzi, mostrano, con tiri fortissimi, di essere veramente uomini di rara pericolosità. Il Milan potrebbe anche subire altri punti se il suo portiere non compisse autentiche prodezze e se gli avanti avversari non sciupassero alcune occasioni favorevoli proprio per la smania di segnare a tutti i costi. Il finale, passata la buriana, è dei rossoneri, ma Carapellese è il solo che si batta a fondo e, tenuto ben d'occhio, non trova la via di un secondo goal personale.

L'incontro è stato preceduto da una partita amichevole tra i ragazzi del Barcanova e quelli della Sampdoria. Hanno vinto i torinesi per due a zero, svolgendo, specialmente nella ripresa, un ottimo giuoco.

Luigi Cavallero

Classifica e risultati

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	RETI F.	RETI S.
Torino	26	19	7	1	0	4	3	4	34	18
Genoa	26	19	9	1	0	3	1	5	34	16
Lucchese	25	19	7	2	1	3	3	3	32	21
Inter	24	19	7	3	0	3	[illegible]	[illegible]	47	22
Sampdoria	24	19	6	3	[illegible]	4	1	4	42	24
Triestina	21	19	5	4	0	3	1	6	30	19
Milan	20	19	5	2	2	3	2	5	33	22
Roma	20	19	6	1	3	2	3	4	31	30
Palermo	20	19	7	2	1	1	3	5	28	26
Fiorentina	20	19	7	2	1	1	2	6	30	35
Juventus	19	18	6	2	2	2	1	[illegible]	30	27
Bologna	18	19	4	4	2	[illegible]	[illegible]	[illegible]	25	24
Pro Patria	16	19	5	3	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	26	28
Padova	16	19	4	2	[illegible]	[illegible]	2	[illegible]	31	38
Modena	14	19	3	4	2	2	1	6	14	24
Bari	14	19	3	3	[illegible]	[illegible]	1	7	14	30
Lario	13	19	4	3	3	0	2	[illegible]	27	37
Livorno	13	19	3	5	1	0	2	[illegible]	19	36
Atalanta	12	19	4	0	[illegible]	1	2	[illegible]	18	35
Novara	11	19	4	1	[illegible]	0	2	[illegible]	18	40

4-2 Atalanta-Livorno
3-0 Bari-Bologna
7-1 Inter-Fiorentina
6-1 Juventus-Padova
2-1 Lazio-Novara
5-1 Lucchese-Roma
0-2 Modena-Triestina
2-2 Palermo-Torino
2-1 Pro Patria-Genoa
2-1 Sampdoria-Milan

LE PARTITE DI DOMENICA

Milan-Bari (2-0); Roma-Bologna (2-1); Palermo - Fiorentina (3-0); Padova-Genoa (1-7); Sampdoria-Inter (2-4); Juventus-Lario (4-0); Livorno-Modena (0-0); Triestina-Lucchese (1-3); Atalanta-Novara (0-2); Pro Patria-Torino (1-4).

Clamoroso successo dell'Alessandria sul Napoli: 3-0

ALESSANDRIA: Giorcelli; Cerri, Scarone; Arezzi, Borgogno, Gallea; Soffrido, Bassi, Giraudo, Pistuzzi, Solgia.

NAPOLI: Chellini; Pretto, Cappellini; Spartano, Carilla, Rosi; Krieziu, Brighenti, La Paz, Rossignoli, Barbieri.

ARBITRO: Bernardi, di Bologna.

RETI: 1º tempo Giraudo al 23'; 2º tempo Soffrido al 30" e al 8'.

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 6 gennaio.

Con il rientro di Gallea, che ha disputato un'ottima gara, con la conferma dei nuovi acquisti Cerri e Giraudo, i grigi han dimostrato d'aver trovato la strada giusta: una prova buona, che ha travolto ogni speranza napoletana, un dominio pressochè incontrastato dal primo al novantesimo minuto.

La rete di apertura è stata ottenuta al 23' da Giraudo, portatosi sotto porta sullo slancio di una fuga in coppia con Soffrido; l'ala centrava ed il centro-avanti era svelto a precedere il disperato tentativo di Chellini. Nell'azione, il guardiano del Napoli veniva colpito ad uno stinco, ma dopo aver cambiato maglia con La Paz, mutava idea e balzato in piedi — magari su una gamba sola — riprendeva il suo posto. Una disgrazia, che non doveva toccare ad una squadra già scesa in campo con parecchie riserve...

Finito il primo tempo all'attacco, l'Alessandria, s'assicurava la vittoria dell'iniziare della ripresa. Non era passato infatti mezzo minuto che il secondo pallone si adagiava alle spalle di Chellini ad opera di Soffrido. Sei minuti dopo, ancora Soffrido saldava il conto. Fuga di Solgia lanciato da Giraudo, scatto, finta, due avversari giocati e palla che rotola verso la linea bianca, dove l'ala destra arrivava a puntino per il colpo di grazia. g. b.

I RISULTATI — *Alessandria-Napoli 3-0; Brescia-*Lecce 3-2 (sospesa al 30' del 2.o t. per invasione di campo); *Como-Reggiana 4-1; *Cremonese-Seregno 3-1; *Empoli-Pisa 1-1; *Parma-Venezia 1-0; *Pro Sesto-Legnano 2-0; *Salernitana-Spal 3-0; *Siracusa-Pescara 3-0; *Spezia-Verona 2-1; *Vicenza-Arsenal Taranto 4-1.

LA CLASSIFICA — Vicenza e Como p. 23; Cremonese 23; Empoli e Salernitana 22; Napoli e Pisa 21; Spal e Venezia 19; Lecce 18; Verona, Siracusa e Spezia 17; Brescia e Pescara 16; Legnano, Arsenal Taranto, Reggiana, Pro Sesto, Parma e Alessandria 15; Seregno 12.

Il Brescia ha disputato 2 partite in meno; Empoli, Spal, Legnano, Arsenal Taranto, Pro Sesto e Seregno una in meno. La classifica non tien conto di Brescia-Lecce sospesa per invasione di campo.

La squadra azzurra di boxe ha vinto ieri a Sanremo per 17 a 4 l'incontro con la nazionale d'Austria.

Nella seconda giornata del torneo internazionale di pallacanestro, la Virtus Bologna ha battuto l'Urania di Ginevra per 21-18.

Il torinese Tolga ha vinto a Milano la «Ciclocampestre dell'Epifania» compiendo 21 Km. in 57'; 2. Cantù, a 1'38"; 3. Cova.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile